Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERE

DI

BERNARDINO BALDI

CAVATE DAGLI AUTOGRAFI

CHE SONO A PARMA

NELL' ARCHIVIO DI STATO

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

PARMA, 1873

COI TIPI DI MICHELE ADORNI

successore alla ditta Carmignani.

Digitized by Google

201
17 B
4

Digitized by Google

LETTERE

DI

BERNARDINO BALDI

201
17
13
11

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERE

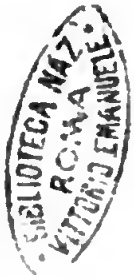
DI

BERNARDINO BALDI

CAVATE DAGLI AUTOGRAFI

CHE SONO A PARMA

NELL' ARCHIVIO DI STATO

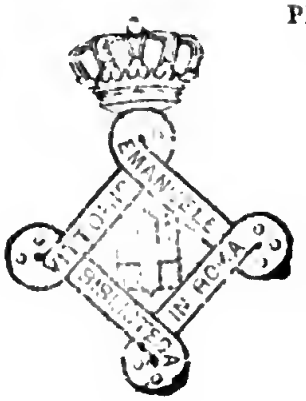


PARMA

PER CONTO DELLA R. DEPUTAZIONE

DI STORIA PATRIA

1873



Digitized by Google

TIPOGRAFIA ADORNI, GIÀ CARMIGNANI

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Se molti furono in Italia durante il secolo decimosesto gli scrittori prestanti per la eleganza del dettato, pochi ne furono che all' eleganza accoppiassèro tanta dottrina, quanta ne dimostrò nelle sue opere Bernardino Baldi, nato di gentil sangue in Urbino sui primi di giugno del 1553. Egli non limitò i suoi studi alle lingue italiana, latina ed ellenica, ma li estese all' ebraica, alla caldea, alla persiana, all' arabica, alla turca, fors' anco alla slava; e fu primo a tentar una spiegazione delle celebri tavole

Digitized by Google

eugubine (1). Toccò l'eccellenza tanto nelle prose, quanto ne' versi italiani: amò singolarmente la storia, ed in breve e sugoso trattato diede le norme per bene scriverla (2). Al natural genio per le lettere congiunse l'amore alle arti del disegno, all' architettura in ispecie; e compilò un Lessico Vitruviano, ch' ebbe l' onore d' esser dato alla luce nella dotta Germania, procurante il Velsero (3). Passionato per le scienze, s' addentrò nelle matematiche, ne trattò le più ardue questioni, e stese le vite dei

---

(1) Accenniamo a questo tentativo, che l' A. stesso chiamò divinazione, anzi *ingenii paene lusum,* non perchè abbia un valore nella presente età nostra, ma sol per mostrare in che vasto campo versassero gli studii del Baldi. Del resto chi voglia oggi una spiegazione di queste tavole ricorrerà all' Opera dei dotti Aufrecht e Kirchhoff (Monumenti linguistici dell' Umbria) impressa a Berlino negli anni 1849-1851.

(2) L' operetta del Baldi intorno alla Storia vide la publica luce l' anno 1839 per opera di Angelo Mai nello *Spicilegium Romanum*, T. I, p. XXVIII e segg.

(3) A cura dello stesso Velsero fu stampato in Germania anche il trattato, con cui il Baldi argomentossi di dare la vera spiegazione degli *Scamilli impares* di Vitruvio, cercando di confutare gl' Interpreti che lo precedettero. Egli per altro non giunse a capacitar tutti i suoi lettori sopra questo punto difficile, che ha dato luogo a tante controversie. Al

principali cultori di quelle; coltivò l' astronomia; scrisse di gnomonica, imaginò nuove foggie di orologi solari; svolse problemi sulle meccaniche di Aristotile. Il suo tanto e così svariato sapere lo rese noto per tempo in tutta l' Italia; e il giovane Principe di Molfetta e Signor di Guastalla Ferrante II Gonzaga, avido di apprendere dalla viva voce di lui le matematiche discipline, lo condusse a' suoi stipendi nel 1580, quando il Baldi era in sull' anno ventisettesimo di età. Da quel tempo ha principio la serie di lettere, che publichiamo, scritte ai Gonzaga, rinvenute per buona parte dall' Affò in Guastalla, e conservate oggi a Parma nell' Archivio di Stato.

---

quale proposito non tacerò che per sentenza del professor Carlo Promis gli *Scamilli impares* altro non sono che *piedestalli risaltati*, quali giudicaronli primo di tutti il Cesariano ne' Commenti a Vitruvio, poi Guglielmo Filandro (Philandrier), indi il Perrault e il Galiani. Intorno a questo argomento conservo una lunga e dottissima lettera scrittami a' 5 aprile 1872 da quell' illustre architetto ed archeologo torinese, mancato all' Italia il 20 maggio del corrente anno 1873.

Digitized by Google

Il dotto Urbinate bene meritò del Gonzaga coll' insegnamento delle scienze, e nel medesimo tempo edificò la Corte di lui coll' esemplarità de' costumi; di che s' ebbe presto conciliata la benevolenza dello Zio materno del proprio Signore, vogliam dire di quel gran luminare della Chiesa che fu Carlo Borromeo Cardinale ed Arcivescovo di Milano. Tale era il tenor di sua vita che, vacata nel 1585 per la morte di Vincenzio Peverari l' Arcipretura di Guastalla, Ferrante non dubitò d' invitare il maestro ad abbracciar lo stato ecclesiastico, proponendosi di far poscia che venissegli affidata la cura spirituale del popolo guastallese. Il partito fu dal Baldi accettato tanto più di buon grado, in quanto sapeva esser mente del Principe di fondare in Guastalla un' Abbazia secolare con un Collegio di Canonici, alla quale, soppressa l' arcipretura, conferiti fossero non pure i privilegi di questa, ma più maniere di onori. Così avvenne di fatto; e Bernardino Baldi eletto

Abbate di Guastalla applicò l' animo alle cose della sua Chiesa, non sì però da intermettere quegli studi scientifici e letterarii, che larga fama gli procacciavano. In grazia principalmente di questi sentì più fiate il bisogno di allontanarsi temporaneamente dalla terra di sua residenza, e recossi, come a luoghi più acconci, or in patria ed ora a Roma; nella qual città il Cardinale Cinzio Aldobrandini, nipote dell' ottavo Clemente, si valse utilmente dell' opera di lui tra gli anni 1596 e 98. Nè que' viaggi intraprese unicamente per ragione di studio, ma sì ancora per sollevar l' animo da dispiacenze che incontrava nell' esercizio del pastorale ministero, taluna delle quali gravissima. Imperocchè, volendo egli tutelare i dritti proprii e serbar inviolate alla Chiesa quelle immunità e franchigie che i tempi le consentivano, pigliò briga co' maestrati della terra, i quali non si tennero di spregiarne in publico l' autorità, porgendo ansa ad alcuni del popolo di seguire l' esempio loro. Il Principe, in-

Digitized by Google

vocato giudice, non seppe dar torto a proprii Ufficiali, e, disapprovando la tenacità de' propositi nell' Abbate, e molto più le minaccie di ecclesiastiche censure che questi faceagli sonare all' orecchio, cominciò a risponder rado alle lettere di lui, e a dar segni d' indignazione: tanto che Monsignore, stanco di patire e di vedersi trattato in cotal guisa, chiese più d' una volta di sgravarsi dell' Abbazia; la quale rinunziò finalmente all' entrare del 1609. Ritiratosi alla nativa Urbino, trovò le più oneste accoglienze presso Francesco Maria Della Rovere, la cui reggia era un ricetto di letterati valenti; e quivi ebbe agio migliore di attendere a' graditi suoi studi, giovandosi di una pensione che riservata erasi sulla rinunziata Abbazia. Se non che, per quanto chiaro fosse il diritto del Baldi sopra tal pensione, il suo successore in Guastalla gliene facea sospirare i pagamenti. Poco valser le lettere che il n. A. ne scriveva al Gonzaga (ultime nella presente Raccolta); poco le minaccie

ch' ei facea di agire per le vie legali contra il debitore: non cessò questa molestia, se non colla sua morte, avvenuta in Urbino a' 10 ottobre 1617.

Delle molte opere, che Bernardino Baldi lasciò dopo di sè parte a stampa e parte manoscritte, quelle, che presentano oggi maggior interesse per gli studiosi, sono le poesie e le prose dettate nella patria lingua; rispetto alle quali giustamente fu detto ch' egli è sì purgato nella dizione « da non temere il confronto co' più eccellenti scrittori del cinquecento, » e che « soprastà a tutti nell' arte mirabile di vestire nobilmente ed elegantemente i concetti più astrusi e le cose più umili. » Le publicazioni, fatte nel nostro secolo, della Vita di Guidubaldo I e di Federigo di Montefeltro resero sempre più manifesti i pregi della sua penna; e dopo che Giacomo Leopardi e Vincenzo Gioberti ebbero espresso il desiderio che ne fossero ancor più divolgati gli scritti, i benemeriti Ugolini Filippo e Filippo Luigi Polidori si

accinsero a darci di lui i *Versi* e le *Prose scelte* in un Volume, che l' anno 1859 uscì a luce in Firenze pei tipi del Le Monnier. Che se del Baldi tengonsi in tanta stima le scritture italiane in generale, non son da avere in minor conto le sue *lettere*. E avvegnachè di lettere sue non sieno a stampa che pochi saggi, prodotti dall' Affò, da Antonenrico Mortara, dal Polidori suddetto, e riprodotti poscia nella memorata edizione fiorentina; noi riputiamo di far cosa utile publicando queste, che comprendono poco meno che intero il carteggio dell' A. colla Corte di Guastalla, ed estendonsi ad un tratto ben lungo della vita di lui. Dalle quali appariranno vie meglio l' indole, le virtù, ed anco i difetti, *nam vitiis nemo sine nascitur*, di un uomo che va meritamente noverato fra le glorie letterarie della Nazione.

Amadio Ronchini.

Digitized by Google

I.

Al Principe di Molfetta e Signor di Guastalla

Don Ferrando Gonzaga.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Ill.mo et Ecc.mo Signore

Poi che la mia buona fortuna, o per dir meglio il Sig.r Iddio, mi fece gratia di far cadere nel generosissimo animo di lei desiderio di richiedermi, per quanto mi viene scritto dal Sig.r Bernardino Mariàni suo Secretario (1), all'honoratissima servitù sua; subito mi risolvei, legato dall'obligo dell'amorevolezza da lei senza alcun mio merito mostratami e dalla informatione che haveva delle nobilissime doti e qualità sue, d'impiegarmi tutto ai suoi servigii, non già perchè mi conoscessi tale che potessi dirmi atto a servire così compito Pren-

(1) Di questo Bernardino Mariani (il cui vero cognome fu de' *Marliani*) buon letterato di Mantova abbiamo una Vita scritta dall'Affò, uscita nel 1780 in Parma dai torchi del Carmignani.

cipe, ma fidatomi solo nel sincero animo mio, che è di fare quel tanto, in servigio e sodisfattione di lei, che sarà concesso alle mie picciolissime e debolissime forze: et intanto ad ogni suo cenno ubidiente mi volgerò e moverò, ogni volta che ordinerà che me ne sia dato aviso. E così farò fine, baciandole humilissimamente l' honorate mani; e, come vero servitore che le sono, le pregarò dal Sig.re Iddio ogni prosperità e compimento de' suoi nobilissimi desiderii. Di Urbino a' dì VII. di Gen.ro M. D. LXXX.

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma

humilissimo servitore

BERNARDINO BALDI.

II.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Signore

Poi che al nobilissimo animo dell' Ecc.a Vostra ha parso di farmi degno dell' honoratissima servitù sua, e che con tanta liberalità ha accettato me per suo servitore, non altramente che per relationi da lei conosciuto, resta che io dal lato mio mi porti

Digitized by Google

talmente ch' ella non resti defraudata dell' opinione già concetta di me. Hora, sì come di già con tutto l' animo mi son dedicato ai suoi servigii, così con grandissimo desiderio starò, come ella mi accenna, aspettando che passino questi giorni che m' hanno da tener separato da lei. In questo mezzo, baciandole humilmente le mani, la ringratio quanto più posso, e la prego a degnarsi di pormi nel numero di quei servitori, i quali ella suole più favorire col commandare. Il Sig.r Iddio la prosperi, e le doni ogni felicità et contento. Di Pesaro adì 4 di Marzo 1580.

Di V. Ecc.za Ill.ma

humil.mo servitore
BERNARDINO BALDI

III.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Signore e Padron mio oss.mo

La lontananza, e la lunghezza del tempo scorso dal dì che io mi destinai alla servitù di lei, ha acceso in me il desiderio di mostrarle con effetto quanto caldamente io l' abbia desiderata; onde, sen-

dole di già servitore, mi compiaccio solo di quello di che si compiace lei, e da ogni suo cenno son risoluto che penda così lo stare come il mover mio; et allora mi terrò apieno contento quando farò cosa, per la quale ella resti sodisfatta della servitù mia. Più giorni sono io fui ragguagliato dal Sig.r suo Secretario del contentarsi V. Ecc. ill.ma che il riconoscimento, di che ella mi fece degno, cominci a correre dal principio di giugno passato: onde con tutto il core la ringrazio, e tanto più quanto che la sua liberalità molto prima ha riconosciuto me, che io abbia potuto far cosa, per la quale io abbia pur potuto parere d'averla meritata. Intanto, non potendo far altro, le bacio le mani, ed inchinandola le prego prospera felicità e contento dal Sig.r Iddio.

Di Pesaro il 1° Settembre MDLXXX.

Di V. S. ill.ma et ecc.ma

humiliss.o servitore
BERNARDINO BALDI

Digitized by Google

IV.

Allo stesso

Genova

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Padron mio osser.mo

La risolutione, con che io lasciai l'E. V. in Felizano, la farà stimare che a quest'ora io mi ritruovi in Milano, e si maraviglierà del mio essere in Guastalla (1). Però V. E. sappia che ciò ha cagionato il consiglio del medico, il quale m'ha dissuaso con mille ragioni che io non muti aere in questa stagione, e massimamente per pormi a studiare, prima che io non faccia una conveniente purga. La conclusione è ch'egli m'ha persuaso a pigliar l'acqua del legno, la quale (per non haver giamai

(1) « Nel 1584 avendo l'A. accompagnato il Padrone verso Genova, pare che avesse licenza di trattenersi in Milano o in que' contorni. » Affò, Vita del Baldi, pag. 43.

passati i monti Pirenei) non pensava dover bere in cambio di birra (1): con tutto ciò l'ho presa, e stimo che debba portarmi notabile giovamento. Questa purga m'ha portato tanto innanzi che m'ha fatto fare una risolutione, e questa è che, per essere quattro anni che io non ho veduto nè padre, nè madre, nè fratelli, nè amici, ho stimato che sia bene lo spendere a casa questi due mesi di caldo per poter poi, intorno ai primi freschi d'agosto, andarmene a Milano et ivi tutto l'autunno e tutto il verno attendere agli studii con ogni caldezza. Scrivo questa mia risolutione anco a Mons.r Ill.mo (2), acciocchè egli non si meravigli di me, e perchè mi commandi e consigli quello che habbia da fare. Per la stessa cagione scrivo anco a l'E. V., non intendendo io che in questo il mio arbitrio sia libero, ma in tutto dipendente da quello di V. E. e di Mons.r Ill.mo S'ella mi concederà l'andata (come

---

(1) L'*acqua del legno* (cioè di quel legno, che col nome di *hiacum* è celebrato dal Fracastoro nel terzo della Sifilide) usavasi generalmente in que' giorni per la cura del morbo sifilitico. E siccome un tal morbo dall'America posseduta dagli Spagnuoli venne importato, prima che altrove, in *Ispagna*, e spagnuolo chiamossi, non che francese; così l'A., dicendo di non avere *giamai passati i monti Pirenei*, vuol significare ch'egli non avea mai contratto quel brutto male.

(2) Al Card. Borromeo.

credo, per esser cosa pia il rivedere il padre e la madre e la patria, la prego a voler fare scrivere al Cornacchino (1) che voglia saldare i miei conti e soddisfarmi del credito che ho con l'E. V. perchè è cosa di poco momento, sendo poco più di 70 scudi di quelli che mi dà V. E. Perchè se mi fa questa gratia, per tanto gli accetterò da lei, per quanto me gli donasse per sua cortesia; benchè in tutti i modi da la sua cortesia gli ricevo. Il S.r Curtio (2) è ancor qui, e si trattiene per venir meco al paese, e bacia le mani di V. E., e la prega a conservarlo ne la gratia sua; et io, facendo il medesimo, le desidero dal S.r Iddio ogni prosperità e contento.

Di Guastalla adì 11 giugno 1584.

Di V. E. Ill.ma

devotissimo et humilissimo ser.re
BERNARDINO BALDI

---

(1) Tesoriere di don Ferrante.

(2) Curzio Ardizio, letterato pesarese, a' servigi della Corte di Mantova.

Digitized by Google

V.

Allo stesso

Napoli.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re Padron mio osser.mo

Il non sapere quando l'E. V. Ill.ma fosse per arrivare a Napoli, m'ha fatto stare infino ad hora a far mio debito a baciarle le mani e farle riverenza. Però hora avendo inteso dal S.r Auditor Lugo (1) il suo felice arrivo a Napoli, non voglio mancare del debito mio. Le bacio dunque le mani e mi rallegro che habbia havuto prospero viaggio, e siano stati esauditi i preghi di tutti i suoi servitori, e prego il Sig.re che la mantenga in sanità et in contentezza. Io mi trovo in Urbino in ogni altra cosa contento, eccetto che del non mi esser concesso il servirla con la presenza; benchè questo disgusto è temperato assai da la sicurezza, che tengo, che l'Ecc.a V.a per sua innata cortesia si ricordi qualche

(1) Giangiacomo Lugo Auditore in Guastalla.

volta che io son nel numero di quei servitori che sopra tutte le cose desiderano di servirla. Le bacio con ogni humiltà e riverenza le mani, e le prego da Dio compita et intiera felicità. Di Urbino adì 4 Settembre 1584.

Di V. Ecc.ª Ill.ma

devot.mo et obligat.mo servitore

BERNARD.° BALDI.

VI.

Allo stesso (1)

Ill.mo et Ecc.mo S.re e Padron mio osser.mo

La perdita, che ha fatto tutta la Cristianità, l'E. V. e tutti i suoi servitori per la morte così subita di Mons.r Ill.mo Borromeo, è stata tale che può dar materia da piangere e da dolersi lunghissimo tempo. Nondimeno, poichè tale è stata la volontà

(1) Fu prodotta la prima volta dall'Affò; da cui la trassero i moderni Editori dei *Versi e Prose scelte di B. Baldi*, Firenze, Le Monnier, 1859, pag. 629-30.

di Colui che tutte le cose ordina a bonissimo fine, il meglio è procurare che il dolore dia luogo a la ragione, e pensare che non altro sarebbe il rammaricarsi de la sua morte che l'invidiargli una perpetua vita. Nè senza gran misterio è da credere che gli fosse toccato il cognome di Buonromeo, avvenga che fra i pellegrini colui sia più degno di lode che, meno lasciandosi allettare (1) da le cose che lo disturbano dal suo viaggio, più tosto giunge a la patria desiderata. Egli è morto l'ottava di tutti i santi per andare ad accrescere il lor numero, et a godere insieme con loro de la vista del Sig.re Iddio. Nè è da credere altramente, riguardando a la sua vita santissima, et anco a la sua morte. Io ho fatto quella perdita che V. E. sa, et ho perso occasione così notabile del portarmi innanzi ne le cose degli studii. Con tutto ciò faccio ogni sforzo per confortarmi con la volontà del Sig.re, e spero che con l'aiuto e col mezzo dell'E. V. egli sia per aiutarmi. La nova de la sua morte mi fu data quattro miglia di qua da Casalmaggiore; la quale fu causa che io voltassi subito indietro, e venissi a Guastalla per fermarmivi fin tanto che l'E. V. ritornasse da queste bande: poichè in questa angustia di tempo non ho

(1) Non *assettare*, come ha l'Ediz. fiorentina.

saputo imaginarmi (per essere servitore humilissimo dell' E. V.) altra stanza più commoda. Sarei forse tornato a casa, se non fossi stato impedito parte da la lontananza, e parte dal verno, che già ha rotto le strade: ma pensando che, se bene io fossi stato a casa, con tutto ciò sarei venuto a Guastalla a baciarle le mani, mi ha parso migliore espediente il fermarmivi, che fare altro viaggio. Aspetterò dunque la sua venuta, la quale prego il S.r Iddio che sia prospera e felice. Et intanto se le piacerà ordinare al S.r Maestro di Casa che mi sia data la camera, overo altro in questo mezzo, l' accetterò da la sua infinita cortesia, e l' aggiungerò a gli altri segnalati e grandissimi oblighi che le tengo. La prego a tenermi vivo nella memoria sua per uno di quei servitori che le sono svisceratissimi (1). Che il Sig.re le conceda ogni contento. Le bacio humilmente le mani. Di Guastalla adì 8 Novembre 1584.

Di V. E. Ill.ma

humil.mo et obligat.mo ser.re

BERNARD.o BALDI

---

(1) Non *svisceratissimo,* come leggesi nell' Affò, e nell' Ediz. suddetta.

VII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re, Padron mio sempre osser.mo

Essendo io d' ordine dell' E. V. andato a baciar le mani al Padre Reverendissimo Gonzaga (1), et a trattar seco di quel particolare ch' ella mi commise, nol trovai a Pomponesco nè a Viadana, onde mi fu forza di trasferirmi infino a San Martino. Ove dopo haverli baciate le mani a nome di V. E., e fatto scusa di non l' haver veduto la mattina de la partenza di S. P.tà R.ma di Guastalla, gli diedi la lettera di credenza, e ragionai seco circa i particolari che per il S.r Auditore V. E. m' haveva fatto commettere. Egli mi disse che, innanzi la partita sua di Guastalla, era restato in gran parte capace dell' innocenza di

(1) Francesco (al secolo Annibale) Gonzaga dei Signori di Bozzolo, allora Generale de' Francescani, poscia Vescovo di Mantova; uomo di molta dottrina, che scrisse e nel 1587 publicò la Storia del proprio Ordine. Veggasi Litta nell' Alb. dei Gonzaga, Tav. XV.

quella persona, e che poi per la fede, che l'E. V. gli ne fa, resta in tutto sodisfatto; e dice che, se bene non vi fosse altra ragione, questa sola, che gli viene del servirsi l'E. V. di quel tale, gli valerebbe per mille ragioni e testimoni. Circa il restante egli s'offerisce prontissimo a servir l'E. V. in tutte le occasioni che le occorreranno. Il S.r Ferrante, col quale io cenai la sera, et il S.r Pirro (1) non hanno lasciato che dirmi, acciochè io faccia relatione a V. E. de la devotione, de l'amore e de la grandissima affettione che le portano. Io poi per non perdere così bella occasione mi sono loro offerto per minimo, ma affettionatissimo, servitore non solamente ne lo stato in che hora mi trovo, ma quando anco piacerà a Dio che io sia nel possesso de la Dignità di Guastalla. Io prego dunque l'E. V. con tutte le forze e con tutto l'animo che, havendo portato il negotio fino a questo termine, non voglia per impedimento d'altri negotii abbandonarlo, perchè se l'E. V. vorrà por ben mente, questo, nel quale si tratta dell'honore perpetuo d'un luogo principalissimo dell'E. V., e de la commodità e salute di tante anime, non deve essere stimato di poco conto e picciolo. Però la supplico, secondo l'intenzione che me ne diede a i giorni

(1) Fratelli amendue del padre Francesco ricordato sopra.

passati, a far quella provisione di denari che il negotio ricerca; chè, se lo farà, non solamente ne riceverà merito appresso Dio come d'opera piissima, ma sarà sprone a i Canonici et a me di pregar sempre che il S.r Iddio la contenti e feliciti di giorno in giorno. Mio padre, che è servitore devot.mo di V. E., le fa riverenza e le bacia le mani, come con ogni humiltà faccio ancor io. Di Guastalla adì 26 Settembre 1585.

Di V. E. Ill.ma

devot.mo et humil.mo servitore
BERNARDINO BALDI

VIII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re Padron mio sing.mo

Per l'ultime lettere del S.r Pia (1) s'hebbe che io andassi da uno de' Vescovi circonvicini a farmi essaminare, et a levar la fede de la idoneità per mandare a Roma, acciochè si possano spedire le

(1) Bernardino Pia, Agente in Roma di Don Ferrante.

bolle. Io ho eletto il Vescovo di Mantova: però supplico l'E. V. a favorirmi d'una lettera drizzata a detto Vescovo, da la quale accompagnato possa sperare più pronta espeditione. Circa il negotio de li denari de la Communità, ho inteso dal S.r Mariano l'ordine havuto dall'E. V., e non mancarò di sollicitar la pratica. E perchè potria nascere che a me bisognasse presto mettermi in habito, e spendere summa un poco più grande di danari di quello che comporta la borsa che al presente mi trovo, son sforzato a ricorrere dall'E. V., e pregarla che voglia per via d'un suo mandato al S.r Cornacchino prestarmi cento scudi da darmisi a poco a poco secondo che mi occorrerà il bisogno, promettendole, come n'apparerà mio ricevuto, di restituire la detta somma con la prima occasione che mi darà il modo. So che l'E. V. sa che io non le son stato importuno in altro tempo, e però di qui argomenterà il bisogno che mi muove; il che conosciuto, non dubito punto ch'ella non sia per favorirmi in questa occasione, come ha fatto in tutte l'altre. Se mi farà questa gratia, l'aggiungerò al cumulo degli oblighi che le tengo. Et intanto le bacio le mani, e prego contento e sodisfattione. Di Guastalla adì 8 Novembre 1585.

Di V. E. Ill.ma

humil.mo e devot.mo servitore

BERNARDINO BALDI

IX.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re, Padron mio osser.mo

Havendomi l' E. V. favorito del mandato de li cento scudi per il mio presente bisogno, è il dovere che le ne renda quelle gratie che merita la qualità del beneficio, e che aggiunga questo al gran numero de gli oblighi che le tengo. Circa la cautela che desidera da mio patre per asssicurarsi di detta somma, l' E. V. rimarrà sodisfatta, perchè di già gli ne ho scritto, e ne haverò presto risposta. S' è concluso dal S.r Mariani con la Communità in trecento scudi; onde, vedendo la cosa del danaro a buon termine, me n'anderò subito dal Vescovo di Mantova a levar la fede dell' idoneità, come faranno anco gli altri che devono essere Canonici; e, mandatele a Roma secondo l' ordine del S.r Pia, si faranno le bolle, e si darà fine al negotio. Desiderava, come già supplicai V. E., mettendomi in habito, per non far

Digitized by Google

torto a la Dignità, di levarmi da la cameretta del corritore, et andare ne le camere dove stava il S.r Ascanio Ceserchia. Però, se io non domando cosa impertinente, la prego ad udirmi et essaudirmi, et a persuadersi che in tutti gli habiti et in tutti i luoghi m' haverà servitore affettionatissimo. In virtù de la qual mia devotione la supplicherò a tenermi vivo ne la gratia sua, pregandole dal S.r Iddio ogni prosperità e contento. Le bacio con ogni humiltà e riverenza le mani. Di Guastalla adì 17 Novembre 1585.

Di V. E. Ill.ma

devot.mo et humil.mo servitore
BERNARDINO BALDI

X.

Allo stesso (1)

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Padron mio osser.mo

La ringratio de le camere che s' è degnata concedermi, le quali sono state a tempo, perchè, sendo passato all' essamine in Mantova, mi son messo in

(1) Publicata dall' Affò nella Vita dell' A.; poi riprodotta a p. 630 della cit. Ediz. di Firenze.

habito quasi da sacerdote, nel quale comincio ad esser corteggiato da preti, onde la stanza corrisponde a persona che sia per essere in breve posta in dignità. La Communità ha trovato i trecento scudi, e presto saranno per la via di Reggio rimessi in Roma; onde in breve, come spero, saranno spedite le bolle, e s' instituirà la Collegiata (1). Io desidero di cantar messa nel nome di Dio la Pasqua che viene, e però mi riputerei (2) contento se l' E. V. con la sua Consorte si trovasse ad honorarla; quando non mi sia concessa questa gratia, pregarò, come faccio, il S.r Iddio che le conceda tutto quello che il suo core desidera. Le bacio con ogni riverenza le mani. Di Guastalla adì primo Dicembre 1585.

Di V. E. Ill.ma

devotissimo et humil.mo ser.re

BERNARDINO BALDI

---

(1) « La Bolla di erezione della Collegiata (in Guastalla) era già stata segnata a' 5 di novembre; e quella, onde al Baldi venne conferita l' Abazia, fu data il giorno 30 di gennaio del 1586. » Affò, Vita dell' A., p. 59.

(2) L' Affò e la fiorentina: *riputerò*, diversamente dall' autografo.

Digitized by Google

XI.

Allo stesso

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re, Padron mio

Dovendo io per alcuni rispetti trovarmi quanto più presto a casa; hieri, giorno avanti le calende d'Agosto, nel nome di Dio dissi la mia..... messa bassa, ne la quale non mancai, come non mancherò mai, di pregare per la felicità et prosperità dell' E. V. Mi licentiai dopo da Mons.or Ill.mo (1), et l'istesso desiderava fare con lei, imaginandomi, come si diceva, che dovesse essere di presto ritorno; ma, intendendo poi che non v'era certezza de la venuta sua, instandomi il tempo, ho voluto sodisfare al mio debito con questa mia. Sarà dunque per domandarle licenza e pregarla che, mentre sarò a casa, mi favorisca de' suoi commandi, poichè non meno sono

(1) Gianvincenzo Gonzaga, del ramo di Guastalla, eletto Cardinale nel 1578; zio paterno di don Ferrante.

desideroso di servirla hora che sono Abbate, di quello che era in habito curto e secolare: anzi tanto più quanto da Dio prima, poi da Mons.r Ill.mo e da lei, e non da verun mio merito riconosco questa dignità. La quale mi sforzerò di portar di maniera, che ne resti sodisfatto Iddio prima; e poi così Mons.r Ill.mo, come lei. Le bacio le mani e prego stabilissima felicità.

Mentre starò fuori, resterà in mio luogo il mio Vicario (1) con la medesima autorità mia, e con ordine particolare di non fare nè muovere cosa veruna se non conforme a quello che parerà e piacerà all' E. V.; non intendendo io che da la mia parte (se non fosse il mio non sapere) nasca mai disgusto veruno da la parte dell' E. V. A la quale di nuovo bacio humilmente le mani. Di Guastalla il primo d' Agosto 1586.

Di V. E. Ill.ma

ser.re obligatissimo

L' ABATE DI GUASTALLA

---

(1) Don Pietro Baruffone.

XII.

Allo stesso

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Padron mio osser.mo

Havendo io, al mio partire di Guastalla, lasciato in mio luogo il Baruffone con espresso ordine ch' egli non facesse cosa veruna che non fosse in tutto e per tutto conforme a la volontà dell' E. V., sono stato sempre con l' animo riposato. Hora, essendo mio debito il darle parte dell' attioni mie, le do avviso dell' essermi partito d' Urbino, et hora ritrovarmi in Roma con animo, come già l' E. V. è informata, di procurare licenza da S. S.tà di star lontano da la residenza per causa di studio. Io comincio a movere la pratica, nè so quello che sia per ottenermi, ancorchè il S.r Patriarca di Gierusalemme Ill.mo (1) mi dia buona speranza, e mi prometta l' opera sua.

(1) Scipione Gonzaga, figlio a Carlo dei Signori di Bozzolo. V. Litta, tav. XV.

L' ottenerla sarà sempre con protesto inteso, cioè che sia con tutta la buona gratia dell' E. V., a la quale per gli infiniti oblighi non posso essere non obedientissimo. La prego dunque, se le pare che io ricerchi cosa che le piaccia, a mostrarne segno con lo scrivere al suddetto Mons.r Patriarca che si degni favorire il negotio, et anco, occorrendo che io mi fermi qua, a pigliare la mia protettione in tutte l' altre occorrenze. La supplico oltra ciò, se mi conosce instrumento atto a servirla, a favorirmi de' suoi commandamenti, et intanto a tenermi vivo ne la gratia sua; de la quale se sarò sicuro, viverò contento, e pregarò ne le mie orationi, come ho fatto et faccio, il Sig.r Iddio che le conceda intiera felicità e compimento de' suoi desideri. Le bacio humilmente le mani. Di Roma adì 15 Ottobre 1586.

Di V. E. Ill.ma

obligatissimo et devot.ma ser.re

L' ABATE

XIII.

Allo stesso

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re, Padron mio col.mo

In una mia, scrittale innanzi questa, non mancai, come è mio debito, di darle aviso de la mia giunta in Roma, e di farle sapere la causa che m' haveva mosso a questo viaggio: al che aggiunsi che io non ero per fare veruna risolutione di me medesimo senza ogni gratia e sodisfattione dell' E. V., a la quale mi trovo per tutti i rispetti obligatissimo. A la venuta di Mons.r Ill.mo Gonzaga (1) non mancai di far mio debito col darli parte de i miei pensieri, et addimandarli consiglio et aiuto; ma, vedendo che, per il zelo che porta a cotesta Chiesa, il detto Ill.mo non condiscendeva a' miei preghi, mi era risoluto d' ubidirlo e tornarmene a la mia residenza, quando mi soppraggiunse un mandato del Capitolo, nel quale mi dava autorità amplissima di spedire qui in Roma tutti i negotii suoi: onde, vedendo quanti capi vi fossero e tutti importantissimi,

(1) Il Card. Gianvincenzo, ricordato nella lett. XI.

il feci intendere a Mons.r Ill.mo, il quale, informato de l'utilità de la Chiesa, si quietò, parendogli questa causa molto più legittima di quell'altra. Resta dunque ch'io supplichi V. E. Ill.ma a farmi sapere se resta sodisfatta di questa mia assenza, e, se non le dispiace, a favorire il Capitolo con scrivere a Mons.r Ill.mo che, vedendo l'occasione et occorrendo che bisogni, si degni di aiutare il detto Capitolo. Le scrissi nell'altra che a me pareva bene il dar fine a la speditione de' Curati et Mansionarii, acciocchè per picciola cosa il tutto non rimanesse imperfetto: hora io la prego del medesimo. Il che potrà farsi, tosto che da la Congregatione de' Card.li, a' quali s'aspetta, io habbia havuto la risolutione dove debba farsi il concorso de' preti i quali s'offeriranno a voler i benefitii de le cure, e tutto questo per adempire la Bolla, la quale ordina che siano dati per concorso. Saprà poi l'E. V. come per negligenza del Pia gli Abbati della sua, et hora mia, Chiesa non potranno portare nè mozzetta, nè mantelletto, et apena gli sarà concesso il Rocchetto con l'Almuccia simile a quella de' Canonici. Nè questo è mio ritrovo; perchè, essendo la Bolla scura in quella parte, da' Card.li, a' quali s'aspettano simili dichiarationi, mi è stata interpretata di questa maniera. Nè lasciarò di dire all'E. V. che, ragionando del fatto col Car.le Spinola, mi disse che senza proposito

il Pia haveva aggiunto alcune parole a la Bolla in pregiuditio di detto habito, soggiungendo che, quando egli fu a stendere la Bolla, il Pia deveva havere altro pensiero in testa. Io mi trovo mal sodisfatto per lo scandalo, che veggio nascere ne' popoli, di questa subita mutatione d' habito; e mi risolvo, se l' E. V. non vuol tentare di far muovere la detta Bolla in quella parte, di rimediarvi dal canto mio col procacciarmi un Protonotariato, per vigor del quale mi sarà concesso l' uso del mantelletto. È ben vero che i miei successori si troveranno intricati, dovendo portare habito diverso, se non saranno Protonotarii. Potrà dunque l' E. V. fare quella risolutione che più le parerà espediente, chè me haverà, mentre mi tratterrò qui in Roma, per servitore, se non pratico, almeno disiderosissimo di servirla in tutte le cose, nè solo in Roma, ma in tutti i luoghi et in tutti i tempi. Le bacio humilmente le mani, e le prego ogni contento. Di Roma adì 12 Novembre 1586 (1).

Di V. E. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo servitore

L' ABATE DI GUASTALLA

---

(1) Nella Vita dell' A. scritta dall' Affò leggesi a p. 65 un lungo brano di questa lettera; il quale venne poi riprodotto, come lettera intera, nell' Ediz. fiorentina del 1859, p. 631, colla data (erroneamente supposta) di *Guastalla*.

XIV.

Al S.r Bernardino Mariani Secretario di S. E.

in Guastalla.

Ill.re Sig.r mio osservandissimo.

Ho scritto, cioè risposto, così a lei come a S. E. intorno i particolari di che mi fece motto ne la sua; onde aspetto risposta de la risposta, anzi de le risposte. Mi muove poi a scriverle questa mia, nuova occasione. Saprà dunque V. S. che a' giorni passati passò a miglior vita Egnatio Danti perugino, eccellentissimo cosmografo (1), il quale per la sua virtù e per l' opera fatta nella Galleria del Palazzo di S. Pietro al tempo di Gregorio haveva meritato d' esser fatto Vescovo d' Alatri, che è città poco

(1) Domenicano illustre, detto anche dal Vasari « nelle cose di cosmografia eccellentissimo, e di raro ingegno. » Di lui scrisse copiosamente il degno suo confratello p. Vincenzio Marchese nelle *Memorie degli artisti domenicani;* Firenze, Le Monnier, 1855.

lontana da Sora. Questi ha lasciato una bellissima libreria e piena di eccellentissimi libri, non solamente matematici, ma d' ogni sorte: il che essendo risaputo dal S.r Tomasso Pavolucci, come compatriota del detto, mi venne a trovare acciochè io ne scrivessi a S. E., dicendomi non esser occasione da lasciare da un Principe desideroso di farsi uno Studio di qualche garbo; soggiungendo circa il prezzo che non haverebbe passato di molto centocinquanta scudi, e che molto haverebbe giovato il suo intromettersi in questo contratto, parte per esser paesano, e parte per esser amico di quelli, in mano de' quali sono i detti libri. A me non ha dispiaciuto il partito, nè ho ricusato l' amorevolezza sua; onde secondo il suo desiderio mi son mosso a scriverle questo, acciocchè V. S., fatta certa del fatto, possa farne capace S. E., e secondo che sarà più espediente venire a la risolutione; la quale, secondo che mi dice il detto Sig.r Tomasso, non deve essere differita. Se io debbo giudicar a mio modo, stimo che, quando S. E. si trovi il modo, non lasci trapassar l' occasione, poichè non s' hanno ogni giorno venali libri adunati da persone intendenti, e che hanno potuto spendere. Mi rimetto al consiglio de' migliori, e particolarmente di S. E., la quale in questo caso deve essere spenditore, e mi basta non haver in ciò mancato al debito mio, e fatto quanto m' ha consigliato una

buona volontà, e persuaso un amico amorevole che è il Pavolucci. Passi dunque il negotio di me in V. S. al S.r D. Ferrante nostro Padrone, il quale o stronchi il filo di questa pratica, o ne faccia uno tale che tiri la detta libreria a honorare e giovare S. E. negli studii in Guastalla.

Le bacio le mani e prego ogni contento. Di Roma adì 4 Febbr.° 1587.

Circa i favori de' Car.li, la prego a sollicitare, perchè aspetto. Dall' Editto di S. S.tà m' è forza di tornar fra un mese a la residenza: dico fra un mese, perchè per tanto ho impetrato una proroga. Se S. E. non scrive mentre io sono qua, la cosa resterà ne' termini suoi con poca sodisfattione di S. E., mia e di tutti quelli che desiderano il decoro e la grandezza di cotesta Chiesa. Non mi sovvien altro, onde le ribacio le mani.

Di V. S. Ill.a

aff.mo et obligat.mo ser.re

L' ABATE DI GUASTALLA

Digitized by Google

XV.

A Don Ferrando Gonzaga Principe di Molfetta.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re, Padron mio colendissimo.

Per rispondere ad una dell' E. V., la quale mi capitò a le mani per la via di Mons.r Car.le Ill.mo hiersera molto tardi, saprà come, inteso che io hebbi quanto ha pensato intorno ai tentativi da farsi per honore de la dignità di cotesto luogo (1), me n'andai da Mons.r Patriarca Ill.mo, e gli diedi la lettera di V. E., et insieme aggiunsi quello mi parve per aiuto del detto negotio: ma, discorrendone insieme, mi disse di non poter parlar risolutamente di cose tali, ma però che l'essempio dell' A. Ser.ma di Mantova, la quale tentò il medesimo e non l' ottenne, gli fa credere che la cosa sia per esser difficile ad ottenersi; oltra che, quando s' ottenesse, sarebbe all' E. V. di grandissima spesa. Pare ancora che S. Sig.ria accenni che sarìa più sicuro il tentar solamente la cosa

(1) Don Ferrante aveva in animo di procurare agli Abbati di Guastalla un titolo episcopale *in partibus*.

degli habiti per l' Abbate; il che non mi dispiace, perchè per esser Vescovo e mantenere il grado non bastano centocinquanta scudi; e dico 150 per esserne la metà distributioni quotidiane, le quali si perdono da chi non risiede, e però sono di natura d'incerto. Però sarìa bene che l' E. V. discorresse se fosse meglio che la sua Chiesa fosse d' un conveniente Abbate, ovvero d' un Vescovo di niuna stima: chè tale sarebbe un Vescovo di sì picciola entrata. Tutto questo ho detto solamente per dire quello che io giudico intorno a questo negotio, rimettendomi però sempre al sanissimo giuditio dell' E. V. La quale per esser prudentissima so che non eleggerà mai per accrescimento de la sua Chiesa se non mezzi bonissimi ed honoratissimi: nè io per farle cosa grata, come è debito mio, ricuserò mai di sottentrare a peso di qual si voglia sorte. Per l'ordinario seguente sarà avisata del tutto, così da Mons.r Patriarca Ill.mo come da me, con ogni sorte di diligenza. Intanto la supplico a tenermi ne la gratia sua come servitore che le sono, baciandole io humilmente le mani, e pregandole ogni felicità. Di Roma adì 7 Febraro 1587.

Dell' E. V. Ill.ma

devo:mo et obligat.mo ser re

L' ABATE

Digitized by Google

XVI.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo S.r mio e Padron sempre osser.mo

Per una informatione havuta ultimamente per via del Secretario del Patriarca Ill.mo Gonzaga mi vien fatto sapere che tutte le condizioni, le quali potrebbono muovere S. S.tà a la concessione dell' Episcopato, concorrono ne la Chiesa di Guastalla, eccetto una, la quale è tanto essentiale, che distrugge l' essentia di tutte l'altre, quando non vi si trova: e questa è la picciolezza dell' entrata del Prelato, la quale è cagione del vilipendio di tutte le dignità, et a la quale ha proveduto ancora il Concilio Tridentino. Stando dunque la cosa in questi termini, io non persuaderei, nè dissuaderei l' E. V. a procurarlo, nè a non procurarlo; ma mi rimetterei a quello che dettasse il S.re Iddio e la volontà propria, la quale conosco et ho conosciuta sempre inclinatissima al servitio di Lui. Mando all' E. V. una del Car.le S. Giorgio, in risposta di quella che gli scrisse a' giorni passati; et intanto la prego a tenermi vivo ne la gratia sua, come ne la supplico. I Dottori qui di Roma mi dicono che non sono tenuto a pagar casa con l' entrata mia,

non essendo questa l'intentione di S. S.tà: onde prego l'E. V. a favorirmi appresso la sua Communità, acciò che non habbia da conseguire per via di lite quello che mi doverebbe esser concesso pacificamente. Le bacio humilmente le mani, e le prego perfetta felicità. Di Roma adì 7 Marzo 1587.

Dell' E. V. Ill.ma

devotissimo et obligat.mo ser.re

L'ABATE DI GUASTALLA

XVII.

Allo stesso

Genova.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re, S.r e Padron mio osser.mo

Io informai l'E. V. di quanto passò nel desiderio che haveva del procurarmi il Vescovado titolare, e credo che havesse parimente il consiglio di questi Ill.mi Essendo dunque impossibile ad ottenerlo, ho giudicato, per non partirmi di qua senza procurar qualche honore a quella Chiesa, che fosse bene di tentare se si potesse ottenere che gli Abbati portassero *in divinis* la cappa morella fodrata di pelle all' Episcopale, ad usanza de' canonici di S. Pietro di Roma e di S. Giovanni Laterano: il quale è

habito molto più riguardevole che non sarebbe la mozzetta negra. Già ne ho parlato con S. Giorgio, al quale ho dato il memoriale, e da lui m' è stato promesso di parlarne con S. S.tà M' ha detto solamente che stima che vi sarà un poco di spesa, non usandosi adesso conceder queste cose per gratia. Io so certo che l' E. V. non mirerà a poca cosa per guadagnar a la terra sua uno splendore perpetuo. Però le ne ho voluto dar parte, acciò da lei penda il farlo o non farlo. Ne aspettarò risposta quanto prima, acciò habbia come reggermi con il Car.le S. Giorgio Ill.mo intorno questo negotio. Circa il fatto de' Capuccini (1), aspetto quel che l' E. V. mi sia per scrivere a consolatione del Resta patrone di detto beneficio. Al fine di questo mese spero d' essere a Guastalla per servire l' E. V. e la S.ra Principessa Ecc.ma miei Sig.ri, a' quali non cesso nell' orationi mie pregare ogni prosperità. Le bacio humilmente le mani. Di Roma adì 2 Aprile 1587.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et humil.mo ser.re

L' ABATE DI GUASTALLA

---

(1) Ferrante erasi proposto di fondare in Guastalla un Convento di Cappuccini, come apparisce più innanzi dalle lettere di n. XX e XXI. Ma non gli fu dato di colorire il suo disegno che nel 1591.

XVIII.

Allo stesso.

Genova.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re, Padron mio col.mo

Scrissi all' E. V. l' ordinario passato di quanto havevo trattato con l' Ill.mo Car.le S. Giorgio per conto del portar la cappa morella come portano i Canonici di S. Pietro di Roma, habito honoratissimo, e che ha gran somiglianza con la cappa Episcopale. Hora saprà che detto Ill.mo ne parlò con S. S.tà la quale ha riposto il negotio nell' Ill.mo Car.le Carrafa, al quale ho parlato, e trovo che si mostra assai favorevole. Resta che io dia la supplica al medesimo, il quale sottoscritta la mandi in Dataria, dove si trattarà de la composizione. L' ordinario seguente l' E. V. sarà informato di quanto sarà seguìto: intanto potrà scrivermi quanto ella si contenti di spendere per accrescere questo splendore a la sua terra. Alcuni intendenti accennano cento scudi; ma non si può sapere, finchè la supplica non si tassi e si venga

a la composizione, come le scrissi nell' altra mia. Non si farà cosa veruna che non penda in tutto da la volontà dell' E. V. Scrissi gli ordinarii passati in risposta di quelle che l' E. V. mi scrisse, ma, per non haverne havuto risposta da lei, non posso dirle cosa veruna di nuovo. La supplico a rispondermi intorno questi particolari, acciò che io sappia se ho da camminare innanzi, o da fermarmi, perciocchè il tempo havuto di proroga mi si restringe, e forse vorrò negotiare quando non haverò più tempo. Intanto bacio all' E. V. humilmente le mani, e le prego intiera felicità. Di Roma adì 9 Aprile 1587.

Dell' E. V. Illma

devot.^{mo} et obligat.^{mo} ser.^{re}

L' ABATE

XIX.

Allo stesso.

Illmo et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio col.^{mo}

Haverei scritto l' ordinario passato all' E. V. quello che havevo fatto con il Resta circa il disporlo a compiacerla nel suo santo desiderio: ma, havendo inteso che al fine del passato doveva trovarsi in Guastalla, restai in dubbio dove dovessi dirizzar le

lettere. Hora, havendo inteso da Mons.r Rev.mo di Mantova (1) che l'E. V. era tornata a Guastalla, le do aviso, con questa mia, come il detto Resta si tróva dispostissimo a compiacere l'E. V.: ma, non potendo farsi cambio di ricompensa temporale per cosa spirituale, me ne son andato dal Dottor Porro milanese et intelligentissimo e molto servitore dell'E. V., come è stato anco de la f. m. del S.r suo padre; et, havendo conferito seco il fatto, m'ha consigliato di far quello di che scrive a l'E. V., cioè che si aggreghi ad uno de' beneficii del detto tanta terra che equivalesse a quella ch'egli è per cedere al luogo de' Capuccini: perchè, quando fosse così, la terra aggregata con licenza di S. S.tà doventerebbe cosa spirituale, e si schiferebbe il pericolo de la simonìa. Alcuni altri mi dicono che l'E. V. potrebbe con queste terre equivalenti erigere un iuspatronato e conferirlo in detto Resta, con questo che egli non fosse obligato, vivendo, ad altro peso che a quello ch'egli ha, ma dopo lui chi lo havesse fosse obligato a dir tante messe l'anno ne la Chiesa principale, quanto portasse innanzi l'importanza dell'entrata. Mando all'E. V. l'alligata del Porro, onde potrà intorno questo fatto pensare quello che

(1) Alessandro Andreassi.

le torni meglio, e, se havesse pensiero diverso da questo, darmene aviso, chè, per la parte mia, sarò sollicitissimo a servirla, come è mio debito. Circa la cappa, mi vien detto che l' E. V. non è gravata fuori del dovere per esser cosa perpetua; però penserà quello che risolva e me ne darà aviso, chè, come le scrissi, non mi partirò dal suo volere. Le do poi aviso che la Congregatione de' Card.li, che è sopra il Concilio, non intende che io possa dar più dimissorie, come quella che in caso simile ha dichiarato contro il Car.le Riario. N' ho scritto all'E. V. acciò non creda che io sia per lasciarmi pregiudicare o per ignoranza o per negligenza, et anco perchè, essendo essa Patrona, sia ragguagliata del tutto. Le bacio le mani dell' haver fatto scrivere per conto de la mia casa, e la supplico a favorirmi di farla stabilire di maniera che io habbia da trattenermi in Guastalla con l' animo non conturbato, col quale desidero di servirla perpetuamente. Le bacio le mani con ogni riverenza, e le prego ogni felicità. Di Roma adì 2 Maggio 1587.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo ser.re

L' ABATE

XX.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo S.r mio col.mo

Diedi aviso all' E. V. di quanto era passato nel fatto del movere a risolutione il Resta, e le scrissi il modo che pareva conveniente al Dottor Porro, come le veniva confermato dalla lettera del medesimo. Hora saprà che, desiderando io sopramodo che l' E. V. sia servita, me ne sono andato per trovare il Generale de' Capuccini, ma non essendo ancora giunto al Capitolo, che deve farsi questa Pentecoste, intesi da uno de' Padri principali de la Religione che l' E. V. non potrà prima eriger il Convento (ancorchè il Prete si contentasse), ch' ella non habbia licenza dal Padre Generale nel Capitolo Generale, e che la detta licenza sia confermata nel Capitolo Provinciale, che, per quanto mi dicono, si farà la Pasqua dell'anno venente a Bologna; ne la qual Provincia viene a essere secondo loro il luogo di Guastalla. Vi è anco un' altra conditione che non si può erigere con

Digitized by Google

manco numero di frati che di sette, essendo questo il minimo numero che concedono a chi erige luoghi nuovi. Intorno a ciò non ho altro. Aspettarò ciò che l' E. V. risolva così intorno a questo, come intorno altri particolari. Le bacio humilmente le mani, e prego ogni felicità. Di Roma adì 8 Maggio 1587.

Dell' E. V. Illma

dev.^{mo} et oblig.^{mo} ser.^{re}

L' ABATE DI GUASTALLA

XXI.

Allo stesso.

Illmo et Ecc.^{mo} S.^{r} mio col.^{mo}

Hebbi l' ordinario passato una dell' E. V. in risposta de le due mie. Hora, circa il fatto de' Capuccini, saprà che havendo, come le scrissi, fatto questi Padri il Capitolo Generale, io ho proposto il desiderio dell' E. V., et, essendo andato per la risolutione, ho trovato che non sono risoluti, e pare che vi mettano qualche difficoltà, havendo, come essi dicono, risoluto di non accettar nè luoghi, nè persone, e ciò per il soverchio multiplicare, dicendo che già

sono al numero di più di settemila frati. Nondimeno non è ancora esclusa la speranza di poter ottenere qualche buona risolutione per il desiderio dell'E. V. Vi tornarò di nuovo, e tentarò di mostrar loro molte ragioni, per le quali deveranno moversi a sodisfarla, e del tutto ne darò aviso all'E. V. Aspettarò quello che mi scriva nel fatto de la cappa, e della mia casa, desiderando che sia quanto prima, parte perchè io non posso star più fuori, e parte perchè qui sto con grandissimo pericolo d'ammalarmi. Le bacio humilmente le mani, e prego ogni contento così a lei, come a la Sig.ra sua Consorte Ecc.ma Di Roma adì 27 Maggio 1587.

Dell'E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo ser.re

L' ABATE

XXII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r, Padron mio col.mo

Per una dell'E. V. ho inteso la risolutione fatta da la Communità intorno al fatto così de la cappa come della casa, e son rimasto pienamente sodisfatto, non desiderando io cosa veruna più che la sodisfat-

tione dell' E. V. e del popolo. Scrivo a la Communità che, se bene haverei potuto litigare con qualche ragione, io voglio più tosto rimettermi all' amorevolezza sua, che disgustarla con liti; cose in tutto aliene da la mia natura. L' E. V. ha pensato benissimo che al fatto de la cappa potrà pensarvisi un' altra volta, essendo adesso strettissimi in questa Corte simili partiti. Basta che a tempo m' è giunto aiuto da Dio, havendomi il Card.le Farnese conferito la Dignità del Protonotariato, per vigor del quale mi sarà concesso l' uso del mantelletto. De' Capuccini parimente ha pensato benissimo; essendo queste, cose a le quali sempre si può venire, attento che, se il beneficio di S. Giorgio venisse a vacare, potrebbe adempirsi il desiderio dell' E. V. senza scrupulo, nè intoppo, nè spesa veruna. M' ha doluto infinitamente non haver potuto servirla nell' allegrezze sue (1): nondimeno non ho mancato di pregare, sì come faccio, il S.r Iddio che prosperi così lei, come l'Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra sua Consorte e mia Patrona. Le bacio humilmente le mani. Di Roma adì 3 Giugno 1587.

Dell' E. V. Ill.ma

aff.mo et devot.mo ser.re

L' ABATE.

---

(1) Celebraronsi a que' giorni le nozze del Signore di Guastalla con Vittoria di Giannandrea Doria Principe di Melfi.

XXIII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Signore.

È un gran pezzo che io pensava di dover essere in Guastalla, ma l'esser passato a casa mia in tempi così pericolosi (1) ha fatto che i miei m'hanno ritenuto qua per forza. Onde penso di trattenermi finchè le pioggie di questo mese portino un poco di fresco. L'esser lontano da la mia Chiesa e dall'E. V. mi cagiona un travaglio mirabile, poichè non posso servire e l'una e l'altro, come io vorrei, e sarebbe mio debito: ma mi racconsola che, rispetto a quello che io ne sono stato fuori, il tempo del ritornarvi è assai breve. Quando mi partii di Roma, e baciai le mani a Mons.r Ill.mo Patriarca, hebbi da S. S.ria una lettera diritta all'E. V., la quale io dovessi portarle: ma, stando io nell'arrivo ad Urbino irresoluto se dovessi partirmi o no, ha cagionato

(1) Pei banditi e malviventi, che infestavano tuttavia lo Stato Ecclesiastico, non ostante le terribili disposizioni già date da Sisto V contra di essi e de' loro ricettatori.

Digitized by Google

che io non l'ho mandata. Hora, vedendo allungare il tempo, acciochè non invecchi più, gliela mando insieme con questa. Può essere ch'egli ragioni all'E. V. d'un padre Marcello da Piacenza, il quale desidera il pulpito di fuori di Guastalla. Io mi sono informato ne la Pace in Roma, et ho trovato ch'egli è di buone qualità: onde, quando piaccia a lei, si potrà sodisfare Mons.r Ill.mo che lo propone. Intanto prego l'E V. a tenermi vivo ne la gratia sua; che il S.r Iddio le conceda ogni perfettione di contento. Le bacio le mani. D'Urbino adì 11 Agosto 1587.

Di V. E. Ill.ma

aff.mo et devot.mo ser.re

L' ABATE.

XXIV.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Signore.

Mi condoglio con l'A. Ser.ma del S.r Principe per la morte del S.r Duca suo padre (1): e con questa vengo a fare il medesimo debito con l'E. V. per

(1) L'A. parla della morte del Duca di Mantova Guglielmo Gonzaga, avvenuta in Goito a' 14 agosto del 1587.

Digitized by Google

la perdita fatta ne la persona di lui. L'E. V. non ha bisogno di consolationi per essere prudentissima: onde, lasciatele da banda, la prego a conservarmi vivo ne la gratia sua. Io sarò presto a Guastalla per servirla di presenza, e già mi paiono mill'anni che ne sono fuori. Al principio del mese che viene sarò, piacendo a Dio, alla mia residenza, come per un'altra mia ho scritto all'E. V. Le bacio humilmente le mani, e prego ogni contento. D'Urbino adì 22 Agosto 1587.

Dell'E. V. Illma

devot.^{mo} et obligat.^{mo} ser.^{re}

L'ABATE DI GUASTALLA.

XXV.

Allo stesso.

Illma et Ecc.^{mo} Signore.

Essendosi l'E. V. contentata di favorirmi de le robbe di che io la feci ricercare dal Sr Auditore; aggiungendo questo a molti et infiniti altri oblighi che le tengo, la ringratio con tutto l'animo, e prego il Sig.^{re} che per me le renda il contraccambio di

tanti benefitii, non essendo io, come minimo, sufficiente a farlo. Assicuro però l'Ecc.ma Vostra che, se ha favorito me, ha favorito persona, la quale niente più desidera che di servirla, et insieme procurare il bene e la salute del suo popolo. Le bacio le mani, pregandole di tutto core ogni contento. Di Guastalla adì 28 Ottobre 1587.

Dell' E. V. Ill.ma

aff.mo et obligat.mo ser.re

L'ABATE DI GUASTALLA

XXVI.

Al Signor Duca di Sabioneta e Traietto etc. (1)

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re, mio Signore col.mo

Non mi dimenticando degli oblighi, mando all' E. V. il libro, che le promisi, de la *Descrittione del Palazzo d' Urbino:* e perchè il *Leandro* non mi è ancora capitato a le mani per la negligenza

(1) Vespasiano Gonzaga, di cui abbiamo la Vita scritta dall' Affò; Parma. pel Carmignani, 1780.

di chi deve rimandarmelo, invece di quello che le mandava come già dedicato ad altri, le ne mando un altro acciochè sia suo. Questo è un Dialoghetto de la *Dignità*, fatto da me nel tempo che m'avanzava da i negotii che havevo per il mio Capitolo in Roma (1). Io l'haverei fatto copiare e legare in modo che fosse stato degno di comparere innanzi all'E. V., ma non ne ho havuto nè commodità, nè tempo. Questo, che le mando, è l'originale proprio, dal quale se si degnerà di farne cavare una copia e rimandarmelo, mi sarà grandissimo favore; quando no, per esser patrona non solo del libretto, ma dell'autore medesimo, faccia ciò che le pare. I giuochi de le fortune di Roma m'hanno mosso a scrivere questo Dialoghetto, vedendo io in quella grandissima Città molti illustrati con le dignità, non in tutto però meritevoli, secondo la dottrina di questo mio picciolo volume. Ne faccio presente all'E. V., acciochè riconosca nel detto libro quelle circospettioni nel conferir le dignità ch'ella conosce in sè medesima: glie lo dono dunque come io farei un trattato

(1) Tanto il Dialogo *della Dignità*, che l'A. dedicò allo stesso Vespasiano, quanto la *Descrizione del Palazzo d' Urbino*, ed *il Leandro* (ossia la versione della Favola di Museo intorno gli amori di Leandro e d'Ero) leggonsi nel libro intitolato *Versi e Prose* di Monsignor Baldi, impresso nel 1590 a Venezia da Francesco de' Franceschi senese.

di Filosofia ad Aristotile. Circa il Gogava et Mart.° Sciliceo, aspettarò quella informatione che piacerà di darmene all' E. V. Quando mi ricordo de la poco giuditiosa risposta ch' io le diedi nel fatto de la campana, mi faccio rosso, e mi sovviene di quel detto di Giove a Pallade in Homero, imaginandomi che l' E. V. lo dica a me, cioè: *Qual parola t' è scappata dal giro de' denti?* Mi scuserà però un' ignoranza che sarà quella di privatione, non mi intendendo io punto de' pesi de le campane. Se fosse nato da quella che si dice di prava dispositione, meriterei buon castigo. Hora, informatomi dal Massaro medesimo de la Communità, trovo che non passa i ducento ventidue pesi. Supplico l' E. V. a tenermi vivo ne la gratia sua, et a favorirmi de' suoi commandamenti, sì come io desidero di servirla. Le bacio humilmente le mani e prego ogni contento. Di Guastalla adì 29 Ottobre 1587.

Dell' E. V. Illma

devot.^{mo} et aff.^{mo} ser.^{re}

L' ABATE DI GUASTALLA

Digitized by Google

XXVII.

Al S. Principe di Molfetta D. Ferrando Gonzaga.

Ill.mo et Ecc.mo Signore.

Io non manco, sì come è mio debito, di pensare e provedere a tutte quelle cose che s' aspettano all' honore di Dio, et all' accrescimento de la Chiesa commessa a la mia cura: nel che sapendo premere non meno l' E. V., come quella che ne è Patrona, vengo sicuramente a proporle cosa che mi pare di non poca importanza. L' organo, come sa l' E. V., lasciò di sonarsi per le cagioni che le sono note: hora è cosa chiara che, non essendo chi ne habbia cura, egli andarà presto in ruina; e quello, che s' è fabricato con molta diligenza, andarà in nulla per molta negligenza, e tutto ciò con molto pregiuditio dell' honore di questa Chiesa. Il Capitolo, come sa l' E. V., haveva promesso otto scudi, quando la Communità ne volesse dare altrettanti. Adesso l' organista dice che, quando habbia quattro scudi al mese da trattenersi, servirà a detto organo. Consi-

derato dunque il fatto, io trovo che l'E. V. la può accomodare di questa maniera: instare la Communità a pagare gli otto scudi, et io procurerò che il Capitolo ne paghi dodici; et il restante, che sono ventotto, paghi l'E. V. Nel che nè la Communità si deve dolere, essendo cosa di poco momento, nè a l'E. V. so che sarà grave, sapendo quanto ella desideri il bene di questa Chiesa. Le ho proposto il partito; però sarà riposto in lei il farlo andare innanzi. La supplico a tenermi ne la gratia sua, come io pregarò il S.re che le conceda ogni contento. Le bacio le mani. Di Guastalla adì 8 Novembre 1587.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et aff.mo ser.re

L' ABATE.

XXVIII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo S.re, Padron mio col.mo

Mentre l' Eccellenza V. era in Guastalla può ricordarsi ch' io le ragionai de' settantacinque scudi, de' quali le sono debitore, et insieme ancora le dissi che, havendomi già l' E. V. fatto il mandato che

io dovessi havere di provisione quattro scudi e mezzo al mese, e non essendo mai detto mandato stato rescisso, m' imaginava che la cortesia dell' E. V. fosse per volere che fosse corso il tempo a benefitio mio, e che perciò, rescindendo l' E. V. il mandato, scancellasse anco il debito da me contratto seco. Aggiunsi poi che, quando ciò non fosse piaciuto all' E. V., io mi sarei rimesso in tutto al suo volere. Ma, perchè allora non me lo dichiarò, la supplico a volerlo dichiarare adesso, acciocchè io possa vivere quieto. La prego però ad haver consideratione a la servitù fattale da me otto anni, et a le spese gravissime che io ho fatto così per le Bolle, de le quali ho pagato il doppio più del dovere, et anco de la perdita et effusione di danari che mi ha bisognato fare col trattenermi in Roma tanto tempo. Se la mia persona meriti questa agevolezza o no, lo rimetto al giuditio dell' E. V., perchè, se non come il Baldi, almeno doverei esser riconosciuto come Abate. Tutto questo le ho detto non perchè io diffidi della sua cortesia, conosciuta da me altre volte per prova, e conosciuta da altri forse di qualche manco merito di me; ma lo dico solo, acciocchè l' E. V. mi dichiari la volontà sua. La quale o sia di volere che il mandato che mi fece vaglia settantacinque scudi, ovvero, non volendo che vaglia nulla, e che io paghi; del tutto rimarrò consolato, essendo e volendo esserle

sempre quel servitore che le sono stato per il passato, et assicurandola che ben potrà trovare in altri più meriti di me, ma non mai maggiore affettione.

Il Campi (1) voleva fare una Madonna all'Altare dell' E. V.: però, quando se ne contentasse, sarìa bene di farlo avisato ch' egli la volesse far da Principe, perchè così ricercano i precetti d' Aristotile dove parla de la magnificenza.

Ho poi da pregare l' E. V. che voglia scrivere che per lei siano dati sei scudi per il vivere del predicatore, perchè un' altra parte pagandone la Communità, et un' altra fra il Capitolo e me, haverà di che vivere: quando l' E. V. non faccia questa elemosina, io non vedo ove rivolgermi. Se io havessi il modo, come haveva il mio antecessore, non le darei questi disturbi. L' E. V. sa come io sto grasso, e come io sia legato lungo. Le bacio humilmente le mani, e prego felicità perfetta. Di Guastalla adì 6 Gennaro 1588.

Dell' E. V. Illma

aff.^{mo} et oblig.^{mo} ser.^{re}

L' ABATE DI GUASTALLA

---

(1) Bernardino Campi, noto pittor cremonese, che condusse parecchi lavori in Guastalla, specialmente al Palazzo dei Signori di quella terra.

XXIX.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re, Padrone col.mo

La supplico a non mi tenere impertinente ne le lettere passate, et a favorirmi di quella risolutione che parerà più conveniente a la sua cortesia: perchè, se bene il trovar al presente la detta somma mi sarebbe di notabilissimo danno, con tutto ciò, quando l'E. V. si risolvesse a volere ch'io la trovassi, mi sarebbe manco grave l'incomodarmi per lei, che m'è patrona. Il S.r Auditore manda all'E. V. una lista dove sono le bocche esenti de' preti, che sono sotto la mia cura. S'hebbe una fede da Mantova che le dignità di S. Pietro sono esenti per sette bocche, et i canonici per cinque. Io l'ho ristretta, poichè per me non ne piglio più che per cinque bocche con la mia, et a i canonici ne do due per

uno e tre con la loro. Si contenterà dunque l'E. V. dar ordine che, conforme a la detta lista, la Chiesa sia sgravata dal peso, perchè, essendo questo giuridico, nè potendo i Sig.ri temporali gravar l'ecclesiastico, so che l'E. V., che è di bonissima mente, non vorrà tentare di porli adosso questo peso. Se vorrà informarsi da' dottori, troverà che chi violenta i sacerdoti a le gabelle, o altre gravezze, incorre ne le censure de la Bolla *in Coena Domini*. L'obligo, che tengo di procurar la salute dell'anima dell'E. V., e l'immunità de' miei preti mi muovono a scriverle questa. A li giorni passati il canonico Gavazzo fece motivo quasi di voler lasciare il canonicato, ma non ne è stato altro. Se venisse il caso, desiderando che il luogo cadesse in mano di persona meritevole, ero andato pensando ne la persona del Cadalora, il quale, oltra la virtù de la musica, è prete provetto et servitore benemerito dell'E. V. Però, se altri tentasse questa occasione, la prego a rimettersi a la mia approbatione, poichè da me ne la presentatione doverebbe essere approbato. Qua dal S.r Auditore s'è fatto un monte di farina per sollevamento de' poveri, il che è stato molto utile. Il debito mi sforza a ricordare all'E. V. che nel fatto de' grani voglia haver l'occhio a tener la sua terra abondante; e non abbia per male che io, che le sono servitore, passi a questo, perchè, se nol facessi, farei male,

obligandomi a ciò la cura che col mezzo dell'E. V. Iddio m'ha posto a le mani. La prego ancora per sgravio de la sua conscienza a dar manco ricetto a' banditi che sia possibile, perchè, essendo per lo più genti poco amiche di Dio, non acquistano all'E. V. gratìa niuna appresso Lui: *iniquos odio habui, et legem tuam dilexi,* disse David. Però sappia che ne' tempi de le communioni non potendo io sforzarli a communicarsi, come comanda la Chiesa, gran parte del peccato, che anderebbe sopra di me, non vi provedendo, caderà sopra l'E. V.; il che Dio non voglia. La prego ad accettar il tutto in buona parte, et a conservarmi ne la gratia sua. Che il Sig.re le conceda un figliuol maschio et ogni contento. Le bacio humilmente le mani. Di Guastalla adì 8 Febbraio 1588.

Dell' E. V. Ill.ma

sincerissimo et devot.mo ser.re

L'ABATE DI GUASTALLA

Digitized by Google

XXX.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo S.re, Padrone col.mo

L'occasioni mi faranno parere noioso, però la prego a perdonarmi. L'E. V. Ill.ma deve ricordarsi che, già due anni sono, il suo Podestà mi voleva prohibire il valermi de' suoi uffitiali ne le cause ecclesiastiche, e mi negava il braccio che è consueto a darsi a tutti. Allora l'E. V. ordinò che mi fosse dato; ma perchè questo, che v'è hora, è Podestà nuovo (1); non sapendo la mente dell'E V., s'è maravigliato che io mi sia servito del cavaliere senza dimandargli licenza. La prego dunque a contentarsi per carità di fargli sapere ch'egli non

(1) Il nuovo Podestà di Guastalla era Francesco Personali dalla Mirandola, riputato giureconsulto, ed autore di alcune opere legali indicate dal Tiraboschi nella Biblioteca Modenese, V, pag. 92.

m' impedisca, attento che, oltra la mente dell' E. V., io ho in mio favore la consuetudine, la quale è antichissima. Faccia dunque scrivere al Podestà che non m' impedisca, ovvero scriva al S.r Auditore che mi faccia una patente a suo nome, mediante la quale io possa valermene: perchè il volere, ogni volta che nasce un caso, far motto al Podestà potrebbe portar molto pregiuditio alle mie cause. Nè si persuada l' E. V., nè men si lasci persuadere, che io tenti di disturbarle la sua giuridittione, perchè questo non intendo io di fare, nè comportarei ch' altri lo facesse; solo desidero di far il debito mio, nell' officio che mi s' aspetta, per il buon governo di questo popolo, molto più suo che mio. La supplico a favorire l' honesto, e, come è di spirito, a dar aiuto a la parte spirituale. Le bacio humilmente le mani, e le prego felicità nel parto dell' Ill.ma et Ecc.ma S.ra sua Consorte. Di Guastalla adì 10 Febraio 1588.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et sincerissimo ser.re

L'ABATE DI GUASTALLA

XXXI.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Padrone mio col.mo

Dopo ch' io hebbi scritto all' E. V. intorno al fatto del confirmarmi il braccio secolare, che già mi haveva concesso gratiosamente, il Podestà nuovo, o per mala natura, o per malignità de' suggestori, o pure, com' io credo, per l' una e l' altra causa, parendoglisi offerta bonissima via d' ingratiarsi con l' E. V. col scemare, anzi annullare, le mie giuridittioni, essendomi io una volta sola in occasione honestissima valso del cavaliere, già concessomi dall' E. V., levò un rumore come farebbe un huomo agitato da le furie: et il mercordì passato, che fu il giorno seguente a la cattura, havendo io celebrato messa, et andando per quietarlo e sgannarlo, alzò tanto le grida, e con tanto poco rispetto, che ne

rimase scandalizzato tutto il popolo, che, essendo giorno di mercato, in grandissima copia vi concorse. Le sue grida contenevano: che io non havevo giuridittione sopra i laici in qualsivoglia causa, il che è falsissimo: che non dovevo valermi del suo braccio senza chiederlo a lui; il che parimente è fuori di proposito, havendolo ottenuto dall' E. V.: ultimamente diceva di voler mantenere le giuridittioni del suo Principe, quasi che io fossi usurpatore de le giuridittioni dell' E. V. Nell' istesso tempo senza un proposito si fece innanzi Alessandro Pecorello (1), e senza una riverenza al mondo e fuori d'ogni proposito, versando un veleno innato (dico innato per non havergli io giamai dato causa d' esser velenoso) si volse verso me, dicendo che io non havevo giuridittione veruna sopra i laici; che io non potevo imporre pene pecuniarie; che io n' havevo imposto di soverchie per tirarne salarii grandi; che io havevo cresciuto le pene de' *danni dati* in pregiuditio de' poveri, et altre cose tali et anco più brutte. Et ultimamente, havendogli io detto ch' egli parlava alquanto insolentemente innanzi ad un suo Superiore, mi rispose che non mi stimava un pelo, e ciò replicò più volte; e per disprezzo maggiore si mise l' unghia del dito

(1) Fiscale in Guastalla.

grosso ai denti, e scoccò in maniera sì brutta e villana che, non che innanzi ad un prelato e suo superiore, ma non si sarebbe fatta innanzi un facchino. Io rimasi stupefatto et attonito et insieme alterato, vedendo l' insolenza che regnava in un meschino; e ciò tanto più in presenza di tante persone, de le quali il luogo era pieno. Io haveva pur allora detto messa, e però Dio mi tenne la mano in capo, e mi multiplicò la flemma acciocchè più giustificatamente io facessi accorgerlo del suo errore. Dopo questo fatto il Podestà, mandata a chiamare la donna che io havevo fatto imprigionare, le commandò in presenza di testimonii che non dovesse obedirmi, non havendo io giuridittione sopra i laici. Minacciò anco di porre prigione il cavaliere che m' haveva obedito, e molte e molte altre impertinenze furiose. Ho raccontato all' E. V. il fatto, del quale faccio fare un processo formato, parte per mandarlo a Roma dove con buona gratia dell' E. V. intendo di querelarmi di torto così notabile, parte anco per mandarne copia all' E. V., acciò non credesse che le cose, che le scrivo, siano cose ritrovate di mio capo. Queste sono le maniere, con le quali e da' suoi sudditi et ufftiali è trattato, senza suo difetto, il Capo spirituale de la sua terra. Finchè l' E. V. non sia bene informata del fatto da altri che da me, non voglio dolermi se non ne fa

risentimento; ma se, saputolo, mi lascia così vilipeso, le prometto di dolermene infino al Cielo, e fare sì che i miei lamenti arrivino a tutte quelle orecchie che potranno udirmi. L'esser sicuro de la giustizia dell'E. V. m'assicura che non mi sarà mancato di giustitia. Nè deve comportare che siano oppresse le giuridittioni ecclesiastiche, le quali, se vuole ubidire il Concilio Tridentino et i Sacri Canoni, deve con ogni potere difendermi. Questo è stato scandalo publico, onde publicamente intendo che sia levato, lasciandone il modo del levarlo parte alla giustitia che mi verrà da Roma, e parte da quella che aspetto dall'E. V. Intanto, così tribulato da' maligni, non cessarò di pregar Iddio che le conceda ogni contento, e voglia mandarle per le mani ministri più amici, che non è questo suo Podestà, a la libertà ecclesiastica. Le bacio humilmente le mani. Di Guastalla adì 13 Febraio 1588.

Dell'E. V. Ill.ma

devot.mo et sinc.mo servitore

L'ABATE DI GUASTALLA

Digitized by Google

XXXII.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re, Padron mio col.mo

L'alteratione dell'animo fece che io scrivessi all'E. V. una mia ultima assai risentita. La prego col suo sanissimo giuditio a porsi avanti come sia possibile non alterarsi in vedersi far torto da persona bassa et in luogo publico. Io havevo fatto risolutione di farne querela a Roma, quando però vi fosse la buona gratia dell'E. V.: nondimeno, havendo considerato meglio che da lei in questo fatto mi può venire somministrata giustitia e fatta dare sodisfattione, la prego a far sì che il Pecorello suo Fiscale, che senza un rispetto mi disse in presenza di tutto il popolo che non mi stimava un pelo, che io faceva ingiustitie, et altre calunnie tali, voglia rendermi publicamente il mio honore; perchè, se questo torto fosse stato fatto ad uno de' più minimi suoi servitori, so certo ch'ella vi provederebbe. Hora consideri s'ella vi deva provvedere, stando il caso come sta. Ho fatto far processo del tutto per mia cautione, acciocchè l'E. V., veduto la innocenza mia e l'insolenza del Pecorello, vi faccia provvisione. La

supplico parimente a scrivere al S.r Podestà suo che non voglia impedirmi la giustizia ecclesiastica, la quale egli cerca di opprimere, attento che io non gli ho fatto ingiuria nel servirmi del cavaliere, havendo io la patente sottoscritta e sigillata dall'E. V. Se non fossi certo d'essere conosciuto da lei per persona che sopra tutte l'altre cose desidera di vivere ne la gratia sua, in queste occasioni mi dispererei de la sua bontà e de'suoi favori: ma, non havendo io giamai desiderato cosa alcuna più che di accoppiare insieme il servitio di Dio e suo, spero ch'ella non debba abbandonarmi. La prego per mia e publica sodisfattione a far risentimento col Pecorello: il che non dico per desiderio di vendetta, non tenendo io ingiuria seco, ma acciocchè l'honor mio e de la dignità non sia con questo inconveniente conculcato da i popoli. S'è trovato che il Sig.r Caimo ordinò che mi fosse ritenuto il salario: può essere che fosse d'ordine dell'E. V.; nondimeno egli non me ne fece motto niuno, come le ho scritto in più altre mie. Mi contento di tutto quello che le piace. La prego solo, compiacendosi che io rimborsi la sua tesoreria, a fare almeno che i suoi ministri mi favoriscano di commodità, perchè per le ragioni, che le ho scritto, mi trovo più in debito che in capitale. L'E. V. mi promise di voler aiutarmi ne la spesa del fare stampar la *Nautica* dedicata a lei, che

importerà da 25 scudi: però, se le pare di applicarne una parte di questi che le devo, commandi. Quando io le ho scritto dell' organista, del predicatore e d' altre cose tali, non ho mai inteso se non di ricordare all' E. V. l' opere de la carità, come è mio debito, e non ho mai havuto intentione veruna di violentare la sua mente, conoscendola io per sè stessa inclinata all' opere sante. Questa del predicatore sarà mezza elemosina, e per tale sarà accettata da Dio, il quale sa rendere centuplicatamente. La prego a commandarmi come a suo servitore, ma a far sì che i suoi vassalli, e massime i minimi, mi portino rispetto come ad Abate: chè, facendolo, oltra l' obligo che le ne porterò io, ne sarà rimeritata da Colui che suole rimeritare i protettori de la Chiesa e degli innocenti. Mi rallegro con l' E. V., se non d' un figlio maschio, almeno che la S.ra Principessa Ecc.ma habbia partorito felicemente (1). Ogni cosa deve accettarsi da la mano del Sig.re, dal quale prego all' E. V. ogni sodisfazione, baciandole humilmente le mani. Di Guastalla adì 19 Febr.° 1588.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et sinc.mo servitore

L' ABATE DI GUASTALLA

---

(1) La Principessa avea dato alla luce una bambina, cui fu imposto il nome di Zenobia.

XXXIII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo S.r, Padron mio col.mo

Io credo che il Padre de la verità verrà scoprendo a la giornata di che natura sia il Podestà presente di questa sua terra. Le qualità mie stimo che siano conosciute dall' E. V., per non esserle stato servitore solamente sei mesi. I primi trattamenti, che fece meco, furono il vilipendermi, il tentare di scemarmi l' autorità, e finalmente il non volermi credere, se non, come si dice, col pegno in mano; perchè, dicendoli io d' haver la patente dell' E. V., che allora si trovava appresso il mio Vicario, il quale quel giorno per mia mala sorte se n' era ito a Mantova, affermò di non voler credermi se io non glie la facevo vedere. Chiamo giudice l' E. V. se fra galantuomo e galantuomo si procede di questa maniera. Hora io m' imaginava ch' egli dovesse mutarsi; ma ogni dì fa peggio, perchè senza rispetto nè mio, nè di Dio medesimo,

entra ne le giuridittioni ecclesiastiche; e pur pochi giorni sono, celebrandosi le messe, fece ne la mia Chiesa alcuni precetti in faccia a Natale de la Migliora: il che è contra una Bolla mandata fuori da Pio Quinto. S'è anco posto a processare il Castelletti per haver portato (com'egli dice) le pistole in S. Francesco: il che, oltra non vi esser pena alcuna, non tocca a lui l'investigare. Ma ne ha fatto una più brutta, de la quale do parte all'E. V., acciocchè non si doglia di me, se faccio quello che il debito del mio ufficio ricerca. D. Gioseffe de' Negri è sostituto notaro a la sua banca, e l'altr' hieri, essendo al banco, gli fu detto dal Podestà che volesse scrivere un non so che per lui; et essendogli risposto dal detto che l'haverebbe servito subito che havesse spedito un certo Bortese, che sta lontano quattro miglia, il Podestà saltato su le furie disse: « voi mi burlate, e volete sempre servir prima » questi villani, che me: » et essendogli replicato che subito lo servirebbe, disse: « io voglio che » scriviate hor hora, e ve lo commando sotto pena » di cento scudi e de la disgratia di S. E. »; il che replicò più volte. Allora l'Altavilla, che si trovava presente, disse: « avvertite, S.r Podestà, che voi » non potete commandargli, essendo prete, perchè » potreste cadere in qualche scommunica, e vi sarebbe » poi che fare »; al che il Podestà rispose che non

temeva scommuniche e non haveva paura di scommuniche. Onde, havendo D. Gioseffe chiamato in testimonio i circostanti, mi venne questo fatto a gli orecchi: ed, essendo le parole hereticali, non ho potuto non farne processo insieme con l'Arciprete Sigismondi, il quale è delegato del P. Inquisitore di Mantova. Del tutto habbiamo dato parte al S.r Governatore che rappresenta la persona dell'E. V.: il che non parendomi assai, vengo con questa mia a fare il medesimo ufficio con esso lei. So certo che in cause di questa sorte non vorrà impedire il corso de la giustizia ecclesiastica, come anco nell'altre, non dovendosi comportare che un huomo publico in presenza de' popoli vilipenda il nervo (come dicono i Canoni). de la disciplina ecclesiastica. Io pronostico all' E. V. che, se nol toglie di questo ufficio, sentirà nascere qualche notabile inconveniente. Il che dico, parte perchè il giudizio dell' E. V. vi provveda, e parte per temprare il dispiacere, che io ne sentirei, col piacere dell' haverlo previsto. Intanto pregarò Dio che ci guardi da ogni male e doni all' E. V. ogni contento. Le bacio le mani. Di Guastalla sua, adì 3 Luglio 1588.

Dell' E. V. Ill.mo

devot.mo et sincerissimo ser.re

L' ABATE DI GUASTALLA

Digitized by Google

XXXIV.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo S.re, mio Padron col.mo

Si dice per cosa certa qui in Guastalla che l' Arciprete è morto in Carpi a casa sua: onde essendo vacato, se così è, il luogo, io non sono per muovermi a risolutione alcuna senza il beneplacito dell' E. V. Il Papa si riserva le due dignità, cioè che non sono iuspatronate; nondimeno intendo che, dovendosi supplicare a Roma per qualche suggetto, sia proposto persona di che in tutto e per tutto l' E. V. resti compiaciuta. Qua v' è il Canonico Gavazzi et il Baruffoni, che potrebbono sottentrare in questo luogo; però mi rimetto a quello che da lei si risolva, perchè, contentandosi o di questo o di quello di loro, si scriverà a Roma perchè passino le Bolle. Non ho voluto mancare di far questo ufficio con l' E. V., come farò sempre in tutte le cose che possano esserle di servitio e di soddisfazione. Le bacio le mani con ogni riverenza, e le prego dal S.re ogni contento. Credo che farò stam-

par la *Nautica* et la *Corona dell' anno* Desidererei che l' E. V. si contentasse che la detta Corona, per esser opera spirituale, fosse dedicata da me a la S.ra Principessa Ecc.ma, mia Padrona (1). Però la prego a favorirmi, contentandosi di farmelo sapere. Di Guastalla adì 10 Settembre 1588.

Dell' E. V. Ill.ma

devotissimo servitore

L' ABATE DI GUASTALLA.

XXXV.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo S.re, Padron mio col.mo

Dal S.r Governatore ho inteso che l' E. V. ha promesso il luogo de la predica di Guastalla ad un P. Scarpinella da Modena. Io havevo già procurato,

(1) La *Corona dell' anno,* nella quale si contengono « tanti Sonetti, quanti Santi corrono in tutto l' anno secondo il Calendario Romano, » uscì di fatto alla luce nel successivo 1589 in Vicenza per le stampe di Agostino della Noce, e con Dedicatoria alla Principessa.

Digitized by Google

sì come le scrissi, che cadesse in mano di un Capuccino, ma trovai che tutti erano distribuiti. Ultimamente, parendo a me che questa dovesse essere mia cura, con buona gratia però dell' E. V., son andato a la volta dei Padri zoccolanti, da'quali me ne sono stati proposti tre, et io ne ho addimandato uno al P. Ministro loro, et anco pregato il P. Teodoro che mi volesse aiutare ad averlo. La Congregazione, che doveva farsi de' detti Padri in Furlì, non s' è fatta: nondimeno le mie lettere sono andate, onde può essere che me ne fermino uno. La lettera che l' E. V. scrive al S.r D. Cesare, ad instanza del quale è data la detta predica, non è ancora andata; onde la supplico, potendo ella far ciò con suo honore, cioè facendo trattenere il detto avviso, a favorirmi che io non habbia da mancare de la parola mia. Intanto aspetterò risposta da' detti Padri, e, se non mi prometteranno cosa alcuna, lo farò sapere all' E. V., acciò che faccia sapere al detto Principe che il luogo si terrà ad instanza sua. Io non lasciarò mai occasione di servire l' E. V., ma desidero però, per poterla servir meglio, che, facendo essa risolutione di dar queste prediche, me lo faccia saper tanto per tempo, che io possa dar ripulsa a tutti quelli che verranno a la volta mia. Questo non è niente all' E. V., et a me sarà sommo e singolar favore. Io mi confido ne la bontà sua

e spero non mi negherà questa gratia. Nel resto m' assicuro che l' E. V. conoscerà col tempo se il Baldi le sia buon servitore, o no. Intanto m' offero a pregar Dio che le conceda felice compimento d'ogni suo desiderio. Di Guastalla adì 17 Settembre 1588.

Dell' E. V. Illma

devot.^{mo} et obligat.^{mo} ser.^{re}

L' ABATE DI GUASTALLA

Ho admesso il mio Vicario Baruffoni a la dignità dell' Arcipretato vacante per la morte del Sigismondi, e ciò per vigore de la presentatione fattami dal Sr Governatore a nome dell' E. V., dal quale sarà informata a pieno di tutto il successo. Non ho voluto mancare per mio debito di darlene parte anch' io.

XXXVI.

Allo stesso.

Illmo et Ecc.^{mo} S.^{r}, mio Padrone col.^{mo}

Infin dal principio che io entrai Abate, l' accuse de le terre ecclesiastiche erano date al mio notario. Hora il Sr Governatore ha commesso a'campari che le portino al notaro de la banca dell' E. V. come s'usava ne' tempi antichi, quando non v'era

notaro di Chiesa. Questa è ragione ecclesiastica, et io ne sono al possesso, nè credo che l'E. V. voglia levarmelo, attento che ciò non torna a lei in utilità alcuna, essendo ciò solamente utile al notario. L'E. V. sa che io non ho il modo da pagar il mio; però, se gli viene levato questo emolumento, mi sarà di molto incommodo e danno de le anime. La prego a scrivergli che desista, e non mi molesti più contro ogni dovere, chè, tenendo io per fermo che ciò non nasca dall' E. V., contro lui pigliarò quei rimedii che le scrissi nell' altra mia. E certo è troppo brutta cosa ch' egli voglia ingratiarsi con l' E. V. col deprimere la Chiesa; et ho fede che nè da lei, nè da Dio debba esserli comportato. A' Padri di S. Francesco fu a li giorni passati rubato il tabernacolo d' argento, e votatone fuori il Sant.mo Sacramento; nè s' ha potuto trovare un minimo inditio del malfattore, ancorchè io non abbia mancato de la debita diligenza. Il S.r Governatore non ha fatto molta mossa, e questo forse per non v' essere l'interesse di V. E. Mi dispiace di darle di queste nuove, ma il fatto partorisce lo scritto. Le bacio le mani, e con affetto d' humiltà le prego ogni felicità e contento. Di Guastalla adì 5 Genn.ro 1589.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo ser.re

L'ABATE DI GUASTALLA

XXXVII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo S.re, mio Padron col.mo

Il Borello s' è ordinato da prete, et ha cantata la messa il primo giorno dell' anno. Hora, havendo dato parola a Mons.r Primicerio Ill.mo di S.t' Andrea (1), si parte per andare a servirlo. Il suo luogo resta vacuo; onde io prego l' E. V., per quanto amore porta a Dio et a la sua Chiesa, che non voglia ad intercessione di chi si sia prometter questo luogo a persona alcuna, se prima non sa per sè stessa, o non è informata da me, de le qualità e de la suffitienza. Questo dico, perchè potrà essere che alcuni per qualche interesse si pongano a favorire appresso l' E. V. persone non buone, nè atte a que-

(1) Marcantonio di Massimiliano Gonzaga dei Marchesi di Luzzara, Primicerio della Basilica di Sant' Andrea in Mantova.

sto servitio, e senza musica, e preti di due mesi. Se le statue fossero buone in coro, non accaderebbe havere di questi riguardi, nè da altri che da me le verrebbono scritti questi particolari, poichè io sono sforzato a farlo per debito mio. Le ricordo anco a ricordarsi de' chierici provetti, a' quali si torrebbe la speranza, se, havendo servito tanto tempo, gli fosse tolto il luogo da persone novizze. Prego l' E. V. ad haver l' occhio a tutti questi particolari; altramente la sua Chiesa di civile doventerà villana, dicendomi i Canonici di non voler far nulla in coro se i Mansionarii saranno ignoranti. Abbiamo un organista Padre di S. Francesco, a nostre spese, il quale si fa molto honore. La Chiesa, questo Natale, è stata apparata de' panni del S.r Caimo, dicendo M. Iacopo di non haver ordine di prestar quelli dell' E. V.: però, se vuole che la sua Chiesa goda de le sue cose, ne mandi al detto ordine particolare. Havendo scritto all' E. V. un' altra mia, faccio fine, e le prego da Dio ogni felicità e contento. Di Guastalla adì 7 Gennaro 1589.

Dell' E. V. Il.mo

devot.mo et sinceriss.mo ser.re

L' ABATE

XXXVIII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo S.re e Padron col.mo

Ancorchè, come io scrissi all' E. V., io conoscessi il canonico Gavazzi più atto a la cura di queste anime, che il Baruffoni, tuttavia desiderando io di compiacere così lei, come il S.r Car.le Ill.mo Gonzaga, non ho mancato di conferire, come Ordinario, l' Arcipretura ne la persona di detto Baruffone; il quale già havevo anco instituito per la presentatione del Sig. Governatore, come l' E. V. sa. La prego dunque a persuadersi che io non sia mai per far cosa (se non fosse per ignoranza), la quale possa esserle di disgusto; et insieme la supplico a tenermi ne la gratia sua, et a scrivere al S.r Governatore che cessi di andar molestando la Chiesa. Ringratio poi l' E. V. a nome di tutto il Capitolo per la esentione concessa a' preti, da' quali sarà pregato assiduamente, come si prega tuttavia, il nostro Sig.re a concederle ogni prosperità e contento. Di Guastalla adì 13 Genn.ro 1589.

Dell' E. V. Ill.ma

dev.mo et oblig.mo ser.re

L' ABATE DI GUASTALLA

XXXIX.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo S.re, Padron mio col.mo

Se bene, prima che mi fosse resa l' ultima dell' E. V., io havevo già esseguito la mente di Mons.r Ill.mo Gonzaga conforme a quella dell' E. V., come di già le ne ho dato ragguaglio, ho nondimeno giudicato conveniente al mio debito il rispondere a la sopra detta con questa mia. Saprà dunque l' E. V. che io non mancai mai di fare col Canonico Gavazzi quell'ufficio che da lei mi veniva imposto, e lo trovai prontissimo ad ubidirla e servirla, non solamente in questo, ma anco in ogni altra occasione che se li presenterà di farlo; e ciò, non ostante il gravissimo danno ch' egli afferma d' aver sentito per questa desistenza, havendo, com' egli dice, lasciata una dignità guadagnata, e quaranta scudi che gli sarebbe stato cresciuto d' entrata ogni anno, oltra le spese fatte e ne' viaggi e ne' procuratori per questo effetto. Risolve nondimeno di volerle essere in tutto e per

tutto obediente. Io, conoscendolo utilissimo a la Chiesa dell' E. V., acciocchè mosso da disgusto non s' havesse da partire, l' ho constituito mio Vicario in luogo del Bàruffone. Faccio saperlo all' E. V., acciocchè, piacendole la mia risolutione, la confermi; quando no, la riformi secondo la volontà sua; perciocchè, essendole io servitore, non posso volere se non quel tanto che si vorrà da lei. A la quale baciando con ogni riverenza le mani, prego ogni contento. Di Guastalla adì 20 Gennaro 1589.

Dell' E. V. Illma

devot.^{mo} et obligat^{mo} ser.^{re}

L' ABATE DI GUASTALLA

XL.

Allo stesso.

Molfetta

Illmo et Ecc.^{mo} Sig.^{re}, mio Padrone col.^{mo}

Havendo l' E. V. favorito nel procurarmi l' Abatia, son sicuro che mi aiuterà anco nel sostener il

peso ch' ella porta seco: et io, come servitore che le sono, non lascerò di ricorrere a lei in tutte le occasioni. L' Altavilla già mio notario ha hora, conforme all' ordine dell' E. V., l'ufficio de la banca in luogo del Doiano, onde io mi trovo senza notario. E perchè vorrei porvi persona, la sincerità de la quale fosse approvata dall' E. V. e conosciuta da tutto il popolo, mi s' appresenta messer Pellegrino Banzuola, huomo, come è noto all' E. V., di buona conscienza, ricco, e di costumi tali che non ha da temersi d' estorsioni. Egli giuditiosamente non vuol venire a servirmi, se l' E. V. non glie lo commanda: nel che non discordiamo punto, desiderando io che tutte le attioni mie pendano dal volere e dall' arbitrio di lei. La supplico dunque, contentandosi ch' egli mi serva, a significarglielo in quel modo che meglio sarà giudicato da lei. Il S.r Pietro Baruffone ha ottenuto un protonotariato, del quale, intendendo ciò esser di mente dell' E. V., l' ho investito, di maniera che portando egli il mantelletto et il rocchetto, come faccio io, oscura non poco la dignità principale de la sua terra. Io, parte perchè di ragione non posso impedirgli ciò, e parte perchè intendo così volersi dall' E. V., rimango con l' animo quieto. Io ringratiai a nome di tutti i preti Guastallesi l'E. V. del favore fattoli intorno l'essentione,

ma ciò torna in poco profitto, perchè il detto Baruffone, per instanza che io gli abbia fatta, non ha mai voluto publicarla; onde la prego a provedervi. Havendo io poi sentito dire publicamente che il Podestà haveva havuto licenza, e ciò per essere egli inquisito, debbo per isgravio de la mia conscienza dirle quanto passa intorno questo particolare, non mi ritenendo dal farlo quei disgusti che io ne ricevei infino dal principio; da' quali, per le ragioni che l'E. V. saprà poi, io lo scolpo. Le faccio dunque sapere per bocca del Padre Inquisitore medesimo che la causa sua non solamente è leggierissima, ma ch' egli ne sarà liberato in un giorno, attento che egli prova chiaramente l' innocenza sua e la malignità di chi haveva deposto contro lui. Nè è vero ch' egli non possa essercitar l' ufficio, non essendo pure ancora citato, non che sententiato nè scommunicato. Io l' ho conosciuto sempre per huomo da bene e per persona che nell' ufficio suo non ha fatto torto a niuno, nondimeno mi pare di vederlo molto perseguitato. Spero che l'E. V. conoscerà un giorno quello che per hora io non le scrivo: e, se adesso non m' ha per huomo che intenda degli affari del mondo, vederà al fine che l' attioni mie mi scopriranno per huomo sincero e da bene. La verità è figliuola del tempo; di cui aspettando il parto, at-

tenderò a pregar il S.r Iddio che le doni felicità compita (1). Di Guastalla adì 8 Febbraio 1589.

Dell' E. V. Ill.ma

devotissimo et sincerissimo ser.re

L'ABATE DI GUASTALLA

---

(1) Dalle ultime parole di questa lettera si pare che in Don Ferrante erasi rattiepidita la primiera benevolenza verso l' Abate. Il quale, vedendo poscia come il Principe non gli facesse alcuna risposta, cercò di chiarirsi meglio de' motivi del mutato animo di lui con una nuova lettera (edita dal Mortara) de' 28 febbraio 1589, ove leggesi:

« L' aver io così rare volte lettere dell' Eccellenza Vostra mi fa credere ch' ella sia sdegnata meco, il che non ho mai voluto persuadermi che sia, non conoscendo per mia malizia di averlene dato cagione. Nondimeno il vedermi poco accarezzato da' suoi ministri, i quali vorrebbono forse, che, vinto dai disgusti, io rinunciassi per porre in questo luogo persona a loro requisizione, mi fa credere che contro me sia stato fatto poco buono ufficio seco; onde vengo a pregarla per le viscere di Gesù Cristo, e per quanto ha cara la verità, a farmi sapere come ed in che io l' abbia disgustata. L' Eccellenza Vostra sa che non si può procedere contro alcuno a gastigo senza citarlo o dargli le difese; poichè, chi volesse prestar fede semplicemente alle parole de' malevoli, aprirebbe strada troppo larga alle iniquità. Favoriscami dunque, per sua bontà, o di assicurarmi che io le sia in grazia, ovvero a farmi sapere perchè io ne resti escluso; che in tutti i modi non mancherò di darle quella soddisfazione ch' Ella può desiderare da servitore amorevole, e che fa professione di voler morirle fedele. Il Signor Iddio le conceda tutte le felicità che desidera. Di Guastalla » ecc.

XLI.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re, Padron mio col.mo

Il debito de la servitù, che tengo con l' E. V., mi sforza a farle parte d' una mia operetta stampata a' mesi passati in Venetia (1): il che faccio con molta mia sodisfattione, amando sopramodo quelle occasioni che mi danno il modo di mostrarmele servitore affettionatissimo e devotissimo, come le sono. Considerisi dunque dall' E. V. non l' opera che è picciola, ma il desiderio che io ho di dimostrarle la devotione dell' animo mio. La *Nautica* con altre sette o otto dell' operette mie si stampano in Venetia: uscite che siano fuori, sodisfarò al debito mio col mandarle all' E. V. La *Corona dell' anno,* dedicata da me all' Ecc.ma S.ra Principessa sua Consorte, è stata stampata in Vicenza, ma non con quella diligenza che haverei voluto; il che per non essere stato per mia colpa mi fa più degno di compassione, che di

(1) L'operetta ha per titolo: « Di Herone Alessandrino degli Automati, overo Machine semoventi, libri due tradotti dal greco da B. Baldi.... » Venezia, appresso Girolamo Porro, 1589.

biasimo. Io stavo aspettando che l'E. V. m' avisasse o di contentarsi che D. Pietro Francesco Nanino havesse la Mansionaria e D. Iacomo Antonello la Sacristia, overo mi facesse sapere che si tenesse altra strada: ma il non haverne veduto risposta m'ha fatto sospettare che le lettere siano ite in sinistro. Starò sperando che la benignità sua mi faccia degno di qualche risposta così intorno questo, come anco alcuni altri particolari concernenti al servitio di questa sua Chiesa. Ho cominciato a pagare il debito de' danari che tengo dell' E. V., ringratiandola intanto de la gratia, che m' ha fatto, d' aspettarmi infino a quest' hora, e confessandole l' obligo che le devo dell' havermene servito: ma non haverà poi tanto perduto l' E. V. se si degnerà di ricever per frutto l' obligo e la divotione mia, la quale, ancorchè i meriti siano debili, posso assicurarmi di dire che non sia picciola. Tengami l' E. V. tanto per servitore quanto io le sono, e mi faccia tanta parte de la sua gratia quanto io offerisco a lei de la mia devotione. Le bacio le mani e prego da N. S.re ogni perfetto contento. Di Guastalla adì 2 Ottobre 1589.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo ser.re

L' ABATE DI GUASTALLA

XLII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo mio Sig.re e Padron col.mo

Essendomi, già è un mese, trasferito infino ad Urbino per alcuni miei affari importanti, con animo però di dar presto di volta a la mia residenza, lasciai il canonico Gavazzi mio Vicario, acciocchè la Chiesa non havesse a patire. Intanto nell'assenza mia è nato un inconveniente, dal quale ho preso non poco dispiacere: e questo è che, havendo M.r Alessandro Pecorello fiscale dell' E. V. da dare una certa quantità di danari al Massaro del Consortio per conto d' alcuni livelli che il detto ha dal Consortio, il Massaro, camminando secondo lo stile antico e fondato su i Canoni e sopra la 22a Sessione del Concilio Tridentino al Cap. 8, 9 et 11 et altri luoghi, ricorse a me acciocchè, sì come havevo fatto sodisfarlo da altri, lo facessi anco da lui. Io, desiderando la pace, gli feci parlare; ma egli, sentendosi ardente del caldo dell'E. V., disse che, essendo laico, et havendo le terre da la Communità, non intendeva di rispondere avanti al mio tribunale. Questa sua eccettione, ancorchè frivola e contraria

a' sacri Canoni, i quali mi fanno giudice competente ne le cause de' legati pii e de le persone miserabili, non fu ammessa da me, nè meno reietta: ma, per non rompermi seco, e camminare con ogni sorte d' urbanità, feci soprasedere l' essecutione: del che non fu anco tanto causa la persona di lui, quanto il rispetto che io gli portava per esserle servitore. Intanto il mio Vicario in assenza mia, instando il detto Massaro, ha proceduto contro al detto Pegorello in pignorarlo; onde così il Massaro, come il mio corriero, per ordine non so di chi, se non è del S.r Governatore, sono stati posti prigioni. Ho scritto dunque amorevolmente al S.r Governatore che voglia rilassare almeno il mio Offitiale, poi che degli affronti che vo ricevendo ringratio Dio, havendone da la dottrina di Lui mille consolationi, ancorchè io non dubiti che di questi impedimenti de la giustitia ecclesiastica, e di questi terrori incussi indirettamente contro chi cammina con buono e sincero animo, non sia se non per dispiacer molto a la bontà di Dio. Prego l' E. V. che si degni di provvedere a questi inconvenienti, essendo più che sicuro che ciò non nasce nè di sua volontà, nè di suo ordine, e ch' ella ha dispiacere d' udire così fatte cose. Quando il mio Vicario havesse fatto una scappata, non lasciarei di farne quel risentimento che richiedesse; ma vedendolo, in cosa operata da

lui giustamente, conturbato, non posso se non dolermi. Se il Pegorello è servitore dell' E. V., io le sono stato, sono e voglio essere, poichè me le trovo obligatissimo. Con che, pregandola a scusarmi se le sono molesto, le bacio con riverenza le mani, augurandole da N. S.re ogni bene, come faccio a la S.ra Principessa Ecc.ma. D' Urbino adì 22 Novembre 1589.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo servitore

L' ABATE DI GUASTALLA

XLIII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re, mio Padrone col.mo

Io sono debitore di risposta all' E. V. per cagione di due lettere fattemi scrivere a li giorni passati, nè sarei stato fin hora mancatore del debito mio, se da gravissima infermità non fossi stato impedito. La differenza, che è fra 'l Negri et il Sel-

laro, non ho per ancora potuto accomodare, essendo anco il Negri fin hora stato ammalato. Le prometto nondimeno ogni diligenza acciocchè, secondo la sua intenzione, questa differenza rimanga sopita. Il pulpito sarà di quel Padre, di cui si compiace l' E. V.; e così sarà sempre, quando da lei a tempo io ne sia avvisato. Saprà poi (e mi dispiace di non haver potuto scriverle prima) che questa Chiesa al presente è sottosopra. L' Arciprete Baruffone, dal giorno che partì l' E. V. fin a quest' hora, non è comparso in Chiesa sette volte, ma sempre quasi se n' è stato in Parma, dicendo di starvi per servitio dell' E. V., e così m' ha chiuso la bocca. Il Filippi non viene; il Guarniero è partito del tutto; l' Araldo ancora è infermo, di maniera che ne le feste maggiori la Chiesa è stata offitiata da tre Canonici a tende chiuse e senza messa apparata; e, quello ch' è peggio, i chierici per non haver chi gli insegni (perchè il Cadalora non vuol questa briga, non havendo mai dato opera al canto fermo) perdono tutto quello che già havevano guadagnato. Il Bartolucci accomoderebbe ogni cosa, quando l' E. V. procurasse ch' egli havesse il luogo del Guarniero: il che deve fare, essendo protettrice e patrona di questa Chiesa, et havendo speso tanto per erigerla. Io non mancherò di supplire a quanto è mio debito, e dopo il servitio di Dio sarò pronto a quello del-

l' E. V., a la quale mi confesso e confesserò perpetuamente obligato. Le mando un libro di mie operette (1), fra le quali tiene il primo luogo la *Nautica* dedicata all' E. V., al nome de la quale haverei appoggiato tutta l' Opera, se non fossi stato raffreddato da quelle cause che io le narrai di presenza. L' *Historia di Guastalla* va crescendo in assai buon volume, ma non posso dargli prima compimento che io habbia quelle scritture, le quali inanzi al suo partire io le addimandai. Il raccolto di questo anno è scarsissimo; onde, se l' E. V. non provede rigorosamente all' estrattioni et a le mercantie, i poverelli si morranno di fame. Son sicuro che la prudenza sua vi farà provisione, ma ho voluto scriverle ciò per sodisfare all' animo mio. Le bacio le mani e prego ogni contento. Di Guastalla adì 15 Agosto 1590.

Dell' E. V. Illma

devot.^{mo} et obligat.^{mo} ser.^{re}

L' ABATE DI GUASTALLA

---

(1) Trattasi del libro, che porta per titolo « Versi e prose » stampato in Venezia dal de' Franceschi.

XLIV.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo mio Sig.re col.mo

Ho inteso per lettere scritte dal secretario dell' E. V. al canonico Antonelli come ha scritto a Mons.r Ill.mo a Roma per conto del Bertolucci: il che m' è stato di molta consolatione, sperando che, s' egli ha giuditio e fa stima di quello che deve, la sua Chiesa habbia da mantenersi in quello stato nel quale è stata fin hora. Le scrissi l' ordinario passato e le mandai uno de' miei libri, con l' occasione del quale io le facevo sapere quanto poco il Baruffone serva questa Chiesa, poichè, dal tempo che l' E. V. partì di Guastalla, non credo che sia stato in coro una settimana integra: al qual disordine io haverei preso qualche rimedio, s' egli non m' havesse fatto sempre intendere d' esser fuori per l' E. V. Hora egli è in Parma, ove sta ordinariamente: se è vero che vi stia per la causa che dice, non ne parlo più; quando no, la prego a farmelo sapere. Andò a li

giorni passati un bando, nel quale pare che si sospendessero l'essentioni. Hora molti livellarii de la Chiesa ricorrono da me per sapere se essi vi son compresi, per poter fare il fatto loro senza essere impediti. Io ho risposto loro che, sebbene le gride e gli statuti de' laici non legano gli ecclesiastici, con tutto ciò non voglio far cosa alcuna se prima non so dall' E. V. come in questo fatto io debba governarmi. Si consulti dunque col Rev.do Theologo e mi mandi la risolutione, acciocchè questi non s' habbiano da dolere del Capitolo che gli abbia gabbati con l'havergli livellato le terre con la solita essentione de la Chiesa. Debbo poi ricorrere all' E. V. per un' altra causa, la quale io le toccai a la sfuggita, mentre era in Guastalla. I campari infino a questo tempo sempre hanno dato le accuse ecclesiastiche, cioè de' danni dati su le terre de la Chiesa, al notaro de la Chiesa: hora, da che il S.r Lugo vi pose bisbiglio et intimorì li detti campari, l' hanno sempre portate al banco dell' E. V., dal quale fatto risulta che, levatosi questo emolumento al notaro de la Chiesa, niuno voglia servire. Quando l' E. V. sia risoluta che la cosa cammini in questo modo, io mi stringerò ne le spalle; e, se non haverò chi mi serva, me ne scuserò appresso Dio, non mi parendo il dovere di pagar un notaro del mio, e far quello (con cento cinquanta scudi

di fermo, detrattone i fitti de la casa et altre cose che io non m' imaginai quando presi questo carico), che non facevano i miei antecessori con novecento intieri e grassi. Starò aspettando quello che l' E. V. risolva, e secondo quello mi governarò per l'avvenire, non volendo io mai far cosa che le sia in dispiacere. Le bacio con ogni riverenza le mani e prego ogni contento. Di Guastalla adì 29 Agosto 1590.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo servitore

L' ABATE DI GUASTALLA

XLV.

Allo stesso

Ill.mo et Ecc.mo mio Sig.re e Padrone col.mo

Questa sarà la terza di quelle che scrivo all' E. V. dopo la malattia, che un mese intiero m' ha tenuto nel letto, e ciò faccio dubitando che l' altre due siano ite a traverso. Io mandai all' E. V. uno de' miei libri, e le diedi aviso dell' haver riserbato

il pulpito per quel Padre che dall' E. V. mi fu proposto. De la cosa dell' accomodamento del Negri e del Sellaro non s' è concluso cosa alcuna, parte per la infermità mia e del detto de' Negri, come perchè non ancora sono discusse alcune ragioni che le dette parti pretendono. Ho scritto parimente pregandola a provedere questa Chiesa di persona che insegnasse a' chierici e tenesse viva la musica, e dopo son rimaso consolato havendo inteso che ha fatto opera che il Bertolucci accetti il Canonicato del Guarnieri, il quale l' ha poi accettato, come scrive D. Gioseffe de' Negri da Roma. L'Arciprete Baruffoni ha in tutto abbandonato la Chiesa, di maniera che non pare che v' habbia più che fare, eccetto che nel tirar la prebenda; e più presto, mentre è in Guastalla, passeggia su la piazza, che voglia venire a gli ufftii; e mentre sta fuori, dice sempre di starvi per l' E. V., e così mi chiude la bocca. Ne la seconda le scrivevo intorno al fatto de le accuse de' danni dati su le terre ecclesiastiche, le quali essendo a' tempi passati state date al notaro de la Chiesa, hora gli sono state tolte; il che è cagione che niuno mi voglia servire. Io aspettarò quello che in questo fatto l' E. V. risolva, e secondo quello mi governerò, non intendendo in modo alcuno di disgustarla. Le scrivevo parimente intorno all' essentione de le terre ecclesiastiche, cioè che desideravo

di sapere come rispondere a' livellarii che mi dicono di voler estraere il formento loro, perchè invero, se bene le gride de' Principi laici, come l' E. V. sa, non legano i preti, io non intendo di far cosa la quale sia per apportarle dispiacere. Si degni dunque di scrivermi quello che io habbia da fare, chè, havendola io per Principe cristianissimo e giustissimo, son sicuro che non farà se non cosa degna di lei. D' altri particolari, che io le toccai nell' altre, non faccio mentione in questa per non esserle tedioso. Le bacio le mani, e le prego da Dio ogni prosperità e contento. Di Guastalla adì 10 Settembre 1590.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo servitore

L' ABATE DI GUASTALLA

XLVI.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo mio S.re e Padron col.mo

Dopo la lettera dell' E. V. et anco del suo confessore, subito scrissi a Mantova al Vicario di Mons.r Rev.mo et altri per haver compenso intorno a le pretensioni dell' E. V. nel fatto de' livelli de

la Chiesa, ma per ancora non ho havuto risposta alcuna. Hora è stato fatto intendere a' livellarii de la Chiesa che non vendano i grani loro, overo gli vendano per rusticali; per il che i detti livellarii hanno fatto ricorso al Capitolo protestando che, se non gli è mantenuta l'essentione, rinuntieranno le terre; il che possono fare, non essendo ancora al reale corporal possesso de le terre, e dovendo esser citati da giudici essecutori prima che l'habbiano. Stando dunque così le cose, il Capitolo mi ha imposto ch'io ne scriva all'E. V. a suo nome col porle in considerazione le cose che seguono. Prima, che il Capitolo è al possesso *ab immemorabili* non solo nell'essentione de' fittuarii, ma de' livellarii perpetui ancora, poichè M. Sacripante Carri e gli heredi suoi, livellarii perpetui de la Chiesa, sempre hanno pacificamente goduta detta essentione, e per ciò gli par giusto di rimanere in detto possesso finchè la cosa sia veduta in giuditio da giudice competente, soggiungendo ancora esser impossibile che l'E. V. ottenga l'intento suo, perchè, se ella persiste et habbia la sentenza in favore, le terre torneranno al Capitolo, non essendo ancora i livellarii in possesso: e così la cosa tornerà nel suo stato, et i preti haveranno la solita essentione. Nè il Capitolo si può persuadere ch'ella senza suo pro voglia far perdere a la Chiesa, di cui è Patrona,

cento cinquanta scudi d' entrata perpetua, ducento e più che ha speso per ottener le Bolle, oltra le spese che fin hora ha fatto in Milano, e farla cader di nuovo nel pericolo de le tempeste e dell' inondatione e de' ristori. Prega dunque l' E. V. a voler pensare al fine di questo negotio; e, se ama il bene e l' accrescimento de la sua Chiesa, l' honor di Dio e de la sua terra, faccia quella risolutione che le parerà più opportuna, ricordandole ch' ella è nepote d' un santo, e per ciò voglia più tosto imitar lui che dar orecchie a quelli che per ingratiarsi vorrebbono veder la Chiesa e le persone ecclesiastiche in ruina, assicurandola che da noi tutti non si manca di fare i soliti uffitii per l' anime de le felici memorie de' suoi antecessori, e di pregar assiduamente il S.r Iddio che le conceda ogni contento. Di Guastalla adì 12 Ottobre 1590.

Dell' E. V. Ill.me

devot.mo et obligat.mo servitore

L' ABATE

a nome di tutto il Capitolo

XLVII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo S.re e Padrone col.mo

Per il Curato Baroni ho ricevuto lettere dell' E. V., ne le quali per contenersi disturbi, mi sono state cagione di molto dispiacere; ma perchè ogni cosa viene da Dio, che è somma bontà, ogni cosa deve essere accettata per buona. Il mio libro fu stampato in Venetia in mia assenza, e perciò è pieno d' una infinità d' errori; e così avviene a chi non può vedere il fatto suo. Circa a' livellarii de la Chiesa, parlando dell' essentione, scrivo in un' altra a nome del Capitolo alcuni capi da essere considerati da lei, aspettandone favore di risposta; assicurando intanto l' E. V. che del formento ecclesiastico non n' è uscito fuori granello, e che dai livellarii è stato venduto per essente, parlando de la parte dominicale; et io con altri preti l' habbiamo pagato a' livellarii trentasei lire il sacco. Dell' essortare che a la piazza lo dessero per manco prezzo che per essente, so che haverei tentato invano, dolendosi molti di loro di perdervi assai, solamente per non haverlo potuto condur fuori. A' mi-

serabili soccorrerò in parte con l' elemosine, le quali si vanno raccogliendo per la chiesa i giorni festivi (1). Quanto poi all' haver io differenza col Baroni, è vero ch' egli mi usò contro già termini impertinenti, ma io non faccio professione di tener ingiurie, e tanto più quanto io sono giudice suo: e già se bene haverei potuto prosseguire contro lui, non l' ho fatto, e meno sono per farlo hora che mi vien commandato dall' E. V. ch' io l' accarezzi et abbracci. Desidero che viva senza dar scandalo, come io l' ho essortato caritatevolmente a fare. M. Don Iac.° Antonelli, nepote del Rev.° Antonello canonico, è prete di bonissima vita, e serve a la sacristia molto fedelmente; e perchè egli è vassallo dell' E. V. e da bene, la prego a volerlo favorire del beneplacito, acciocchè a nome dell' E. V. egli possa essere presentato in Roma e spedir le sue Bolle; chè farà opera di carità con utile de la Chiesa, et io le ne haverò obligo perpetuo. Con che pregando l' E. V. a favorirmi de la sua gratia, le bacio le mani augurandole ogni contento. Di Guastalla adì 18 Ottobre 1590.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo ser.re

L'ABATE DI GUASTALLA

---

(1) Era in quell' anno a Guastalla un gran caro di viveri.

XLVIII.

Alla Sig.ra Principessa di Molfetta

Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra e Padrona mia col.ma

Debito de' veri servitori è il condolersi de' travagli de' padroni; onde, facendo io professione di esser tale, vengo a dolermi con l' E. V. de la morte dell' Ill.ma et Ecc.ma S.ra sua Madre (1), la quale, come ha vissuto santamente, così è degna d' esser lagrimata da tutti i buoni. Nondimeno, perchè ne la mano di Dio è la nostra vita e la morte, e da lui ci vengono mandati i piaceri et i dolori, habbiamo da pigliar con buon animo tutto quello che procede da lui. Non sono i travagli altro che visite di Dio, onde essendole ciò molto ben noto, non m' allungherò in parole di consolatione, massime seco, per non far torto a la prudenza et a la grandezza dell'animo suo.

---

(1) Donna Zenobia del Carretto de' Marchesi del Finale.

In vece dunque di parole, supplicherò il S.r Iddio che le conceda tanto di conforto, quanto le ha mandato d' affanni, e scancelli con le allegrezze le memorie de' travagli presenti. Le bacio riverentemente le mani. Di Guastalla adì 25 Dicembre 1590.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo e sincerissimo ser re

L' ABATE DI GUASTALLA.

XLIX.

A Don Ferrando Gonzaga Principe di Molfetta.

Ill.mo et Ecc.mo mio S.re, e Padron col.mo

L' essere l' E. V. partecipe de gli affanni de la S.ra sua Consorte Ecc.ma mi persuade a far seco il medesimo offizio di condoglianza, che faccio con esso lei. Assicuro dunque l' E. V. che, sì come le sono affettionatissimo servitore, così intrinsecamente ho sentito travaglio de' travagli suoi. Ma, perchè la prudenza dell' E. V. mi vieta a trovar ragioni consolatrici, non le farò ingiuria col ricercarle. Lascerò dunque che invece di ragioni sottentri la fortezza dell' animo suo cristiano; il quale sa dolersi di

quello che non piace a Dio, e portarsi intrepidamente nel sostenere que' travagli che vengono mandati da Lui. Consolisi dunque l' E. V. seco stessa, e speri che quanto il S.r Iddio le ha mandato di travagli, altrettanto sia per concederle di consolazione. Il che acciò si degni la sua bontà di fare, non lascerò di pregarlo ne le mie orationi. Le bacio riverentemente le mani, e faccio riverenza. Di Guastalla adì 25 Dicembre 1590.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et oblig.mo ser.re
L' ABATE DI GUASTALLA

L.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo mio S.re, Padrone col.mo

Tre giorni prima che spirasse il carnevale venne il Padre predicatore proposto dall' E. V., e perchè io non ero stato avisato da lui quando fosse per venire, non potei preparare cosa alcuna. Hora andai dal S.r Lugo; il quale, ancorchè mi dicesse

di non haver intorno a ciò ordine alcuno dall' E. V., li fece dare camera sul corritore, restando però di dar parte del tutto all' E. V. Io poi ho preso cura che sia provisto di tutto quello fa di bisogno; ma, perchè l' anno è gravissimo, non credo che le elemosine solite siano per supplire insino in capo, massimamente havendo egli seco un compagno. Pregarò dunque l' E. V. per l' amore di Dio a contentarsi di fargli qualche poco d' elemosina, acciocchè possa vivere, et acciocchè il detto Padre s' accorga essergli di giovamento l' esser venuto in questo luogo per favore dell' E. V. Egli ha fatto fin qui tre prediche, ne le quali ha data molta sodisfattione. Se il bisogno non m'havesse sforzato, non sarei stato noioso all' E. V.; onde mi perdoni, e si compiaccia di favorirmi de la sua gratia. Le bacio riverentemente le mani, e le prego ogni contento. Di Guastalla il primo di Marzo 1591.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo ser.re

L' ABATE DI GUASTALLA

LI.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo mio Sig.re e Padrone col.mo

Dovendosi da chi vuol havere buoni Predicatori far provisione a buon' hora, m' ha paruto bene il dar ragguaglio all' E. V. come col mezzo dell' Ecc.ma Sig.ra Duchessa s' haverà un eccellentissimo Capuccino, il quale è Lettore ne lo Studio de la sua Religione in Ferrara. Non s' è venuto a risolutione alcuna, volendo, prima che si fermi, sapere se l'E. V. se ne compiaccia, o se ne ha alcuno che voglia propormi lei; perchè, quando ella non voglia propormene altro, procurarò con sua buona gratia con la Sig.ra Duchessa che si dia il luogo al suddetto Capuccino: il che succedendo, son certo che sarà con molto giovamento del suo popolo. Starò aspettando risposta; et intanto, baciandole humilmente le mani, pregarò il S.r Iddio che le conceda ogni bene. Di Guastalla il dì 2 di Luglio 1591.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et sincerissimo ser re

L'ABATE DI GUASTALLA

LII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo mio Sig.re, e Padrone col.mo

Havendo piaciuto al S.r Iddio di chiamar a sè M. D. Pietro Francesco Nanino Mansionario di questa Chiesa, è debito mio di darne parte all' E. V. acciocchè proveda di persona che sottentri nel luogo suo. Già fu parlato del nepote del Tellano, il quale, oltra le altre buone parti, è buon musico, e (quello che più importa) fa il basso. Onde, essendosi presentata l' occasione, non voglio mancare di darne ricordo all' E. V., la quale non altramente farà fiorire questa sua Chiesa che col presentare a questi luoghi persone di qualità e di merito, come è questo che io le propongo. Le bacio le mani; e, pregandole ogni felicità, le faccio riverenza. Di Guastalla adì 14 Febbraio 1592.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et sincerissimo ser.re

L'ABATE DI GUASTALLA

Digitized by Google

LIII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo mio Sig.re, e Padrone col.mo

Io diedi ragguaglio in un' altra mia all' E. V. de la morte di D. Pietro Francesco Nanino Mansionario di questa Chiesa, et insieme le proposi la persona che mi pareva degna di questo luogo. Hora io sono instato dal Capitolo a far fede all' E. V. de la buona servitù che ha fatta e va facendo a questa Chiesa D. Giovanni Paralupo vassallo dell' E. V.: il che faccio amplamente, essendo tale la verità. Quando dunque non si potesse haver il Tellano, sarebbe conveniente l' aiutar quest' altro; e ciò tanto più, che de' Guastallesi al presente non v' è altro che sia più atto di lui. Faccia dunque l' E. V. quella risolutione che più le parerà opportuna, havendo io sodisfatto al debito mio con l'haverle dato parte del fatto, et insieme proposte le persone ch' ella potrebbe presentare a questo luogo. Mi vien poi detto che la rinuntia dell' Arcipretura non è per andar avanti, e ciò intendo dal canonico Filippi medesimo: onde per isgravio de la mia conscienza son obligato a ricordare all' E. V. che,

se vuol tenere gli anni l' Arciprete lontano da la residenza (il che è contro gli ordini del Concilio di Trento), procuri in Roma licenza di poter farlo, perciocchè io sono troppo angustiato, premendomi da una parte lo scommodar l' E. V., e dall' altra sentendomi stringere da la conscienza propria, la quale mi dice esser ufficio mio di fare che l' Arciprete risieda. Prego dunque l' E. V. per l' anima sua a consolarmi; il che spero che sia per fare, conoscendo la sua buona intentione. Le bacio le mani, e pregandole ogni bene le faccio riverenza. Di Guastalla adì 16 Febraio 1592.

Dell' E. V. Illmo

devot.^{mo} e sincerissimo ser.^{re}

L' ABATE.

LIV.

Allo stesso.

Illmo et Ecc.^{mo} mio Sig.^{re}, e Padron col.^{mo}

Essendomi abboccato col Sr Governatore Lughi, ho inteso da lui quanto l' E. V. m' accennava ne la sua. Però, in quanto al venire del Borello a ser-

vir per Mansionario senza spedir al presente le Bolle; quando non vi sia altro ostacolo che quello della mia volontà, me ne contento, essendo mio obligo di dar all' E. V. ogni sodisfattione in quelle cose che non offendono la mia conscienza. Ho inteso parimente il desiderio che l' E. V. ha che l' Arciprete ne venga ad una, e non tenga contro il precetto di Dio il piede in due scarpe: però la prego a premere in questo fatto, persuadendosi che, se io peccarò nel tolerare, l' E. V. non ne sarà senza colpa, sapendo molto bene il S.r Iddio che ciò non nasce da la mia volontà, ma dall' autorità dell' E. V., a la quale più tosto che oppormi, torrei il bando da la sua terra. Spero bene, considerata la sua buona conscienza. Le bacio le mani, e con tutto il core le prego ogni felicità e contento. Abbiamo un Padre Capuccino di molto spirito: se l' E. V. si compiacerà di farli quell' elemosina che per carità si compiace di fare a gli altri Predicatori, farà elemosina a la fabrica del loro Convento, poichè a ciò è destinata quella ancora, che gli vien data dal Capitolo. Lo ricordo all' E. V. per debito dell' ufficio mio, e non per importunarla. Di nuovo le faccio riverenza. Di Guastalla adì 9 Marzo 1592.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo ser.re

L' ABATE

LV.

Allo stesso (1)

Ill.mo et Ecc.mo S.re, mio Padron col.mo

La sincera, lunga et hormai invecchiata servitù, ch' io tengo con l' E. V., m' assicura ch' ella non sia per negarmi una gratia ch' io vengo a dimandarle; anzi tanto più volentieri sia per concederlami, quanto concerne a la salute de la vita mia et al mantenimento e ben essere de la mia Casa. Saprà dunque l' E. V. che da tre o quattro anni in qua l' aria di Guastalla mi s' è scoperta così contraria, e con la sua humidità m' ha impito la testa d' un catarro così grande che, se io non vi rimedio a tempo, è per condurmi a la morte; e già è giunto a tal termine che, se quasi ogni mattina et ogni sera io non oprassi i gargarismi, e facessi altri ri-

(1) Questa lettera fu recata per intero dall'Affò nella Vita dell' A. a pag. 83-85, e dai moderni Editori de' *Versi e prose scelte* del Baldi, p. 634.

Digitized by Google

medii opportuni, al sicuro in pochissimo tempo m'atterrarebbe. Volendo io dunque occorrere a questo male prima che più invecchi e diventi irremediabile, desidero ch' ella resti compiaciuta che, per quanto s' aspetta a la buona gratia sua, io possa ritirarmi a vivere nell' aere ove io son nato, et a godere la salubrità de la mia patria. Aggiungesi a questo la necessità de la mia Casa, perciochè, avendo io e padre e madre vecchi, nè havendo fratello che sia di età maggiore di me (non (1) havendo uno, che è appresso loro, più che quindici o sedici anni), m' è forza, s' io non voglio vedere la ruina del mio patrimonio, d' andar a provedervi (2), et insieme a dar consolatione a' miei vecchi. Nè ciò deve essere di disgusto all'E. V., poichè per lontananza, nè per lunghezza di tempo non resterò mai d' esserle quel medesimo buon servitore che le sono stato per il passato, nè mi dimenticherò mai i molti beneficii ricevuti da lei. E perchè, come le ho detto più volte, questa Collegiata è fatta per Guastallesi e non per forastieri, non ho voluto far risolutione di partirmi, prima che io abbia trovato suggetto, del quale l' E. V. habbia da rimanere compitamente sodis-

---

(1) L' Affò, copiato dagli Editori di Firenze, lesse men rettamente *nè*

(2) Non *provedermi*, lezione dei suddetti.

fatta. Il suggetto, di ch' io parlo, è il Dottor Annibale Ghiselli portatore de la presente, vassallo dell' E. V., guastallese, di bonissime lettere, versatissimo de' negotii del mondo, attissimo al governo, di buona presenza, d' ottimi costumi, et insomma ornato di tutte quelle buone qualità che possono desiderarsi in un suggetto da essere chiamato a questo carico. Havrei potuto proporre all' E. V. altre persone, che forse per la loro ambitione v' hanno l'occhio più che lui, ma non ho voluto farlo per non render conto a Dio dell' haver lasciato questa Chiesa e questo popolo in mano di persone atte ad ogni altra cosa più che al servitio ecclesiastico. La prego ad accettare questa mia risolutione in buona parte, et a concedermi liberalmente quanto da lei desidero: chè, facendolo, accrescerà in me gli obblighi che già per molti beneficii ricevuti da lei mi trovo haver contratto seco. Spero ch' ella non sia per negarmi dimanda così licita et honesta; onde, troncando e le ragioni e i prieghi, le bacio le mani e l' auguro ogni compimento di sodisfattione. Di Guastalla adì 2 Aprile 1592.

Dell' E. V. Ill.ma

sincerissimo et devot.mo ser.re

L' ABATE DI GUASTALLA

LVI.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo mio Sig.re, e Padrone col.mo

Ringratio infinitamente l' E. V. dell'essersi compiaciuta che io con sua buona gratia mi ritiri, et insieme che habbia approbata la persona che da me l' è stata proposta. E perchè ho inteso che l' E. V., per alcune male relationi havute, dubitava che senza sua saputa io trattassi questa cosa in Roma, ho da dolermi quasi, che l' E. V. habbia havuto di me così sinistra opinione, havendo io fatto professione di pender sempre da lei et in tutte le cose haver il suo beneplacito. L' innocenza mia, et il fatto medesimo, scoprirà all' E. V. quanto io sia sincero, e quanto per il contrario dicano il falso quelli che tentano di persuaderle il contrario. Ha piaciuto a Dio di chiamar a sè mio padre; onde s' è giunta cagione nuova a quelle che io le significai ne la mia, e però m' è forza, se non voglio che il mio

patrimonio ruini, dar di volta a casa. Intanto, se l' E. V. vorrà commandarmi cosa alcuna, l' ubidirò come fedelissimo servitore che le sono. Con che le bacio le mani e prego ogni contento. Di Guastalla adì 26 Aprile 1592.

Dell' E. V. Ill.ma

devotissimo servitore

L' ABATE DI GUASTALLA.

LVII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo mio Sig.re, e Padron col.mo

Havendo pure al fine cessato alquanto le morti de' miei e gli intrichi di casa che m' hanno a forza tenuto lontano, sono ritornato a la residenza: del che do parte all' E. V., acciò non si maravigliasse se io troppo lungo tempo fossi stato assente, assicurandola che, mentre io haverò il carico di questa Chiesa, mi sforzarò di fare il debito mio. L' ho trovata al mio ritorno benissimo ordinata e finita di buoni preti e virtuosi, il che mi è stato di molta consolatione. Perchè poi vaca il Canonicato

del Moranghelli, non devo mancare di ricordare all' E. V. che proponga a Sua Beat.ne qualche suggetto degno di questo luogo. Io so che molti lo pretendono, ma l' E. V., come giuditiosissima, so che eleggerà il migliore. Fra quelli che lo desiderano è D. Iacopo Antonelli, il quale, oltra l' esser suo vassallo et aver servito lungo tempo, è huomo di bonissima vita et esemplare. Lo metto solo in consideratione, acciocchè possa pensarvi, non desiderando io altro che il servitio di Dio e la sodisfattione dell' E. V., a la quale trovandomi obligatissimo, le sarò sempre servitore in tutti i luoghi et in tutti i tempi de la mia vita: assicurandola che, se io non potrò seguitare a servirla in questa vocatione, ciò nascerà da mera impossibilità, e da la necessità de la casa mia, la quale bisognosa de la mia presenza dopo la morte di mio patre mi richiama: il che però non intendo che sia se non con buona gratia dell' E. V.; la quale quando non vi fosse, lascerei tutti gli altri interessi per servirla, come io sono tenuto. Intanto le bacio humilmente le mani, e le prego ogni contento. Di Guastalla adì 17 Marzo 1593.

Dell' E. V. Il.mo

devot.mo et obligat.mo ser.re

L' ABATE DI GUASTALLA

LVIII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo mio Sig.re col.mo

La lunghezza usata da me nel salutare l' E. V. dopo il mio arrivo a Urbino è stata violenta, poichè da un mio zio, ch' io visitai in Pesaro, fui condotto a forza ad una sua villa, ove egli mi ha tenuto come rilegato più di venti giorni: infine, liberatomi da lui, m' ha fatto consumare gran tempo la visita di questi Principi, poichè tutti stanno separati e lontani, sicchè per trovargli ad un per uno m' ha bisognato mettervi molto tempo. Ultimamente essendomi trasferito a Fossombrone per baciar le mani a la S.ra Marchesa a nome dell' E. V. e de la S.ra Principessa, l' ho trovata gravata di male che m'ha impedito il farlo, se ben io ho presentato la lettera, ch'io havevo di credenza, così vecchia com'era. Scusimi dunque l'E. V., e mi tenga ne la gratia sua come grandemente desidero. Che il S.r Iddio le conceda ogni felicità e contento. D'Urbino il dì 10 Novembre 1594.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et sincerissimo ser.re

L' ABATE DI GUASTALLA

LIX.

Alla Sig.ra Principessa di Molfetta.

Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra e Padrona col.ma

Per le ragioni, che io scrivo al S.r D. Ferrando Ecc.mo, son stato tardo a scrivere all' Ecc.te Loro. Diedi la lettera non a la Sig.ra Marchesa per non haver havuto commodità di farlo per una sua indisposizione, ma a una sua gentildonna: però de la detta Sig.ra non ho altro che dirle, se non che è stata oppressa alquanti giorni di male non senza qualche pericolo. Ho in mente le cose commandatemi dall' E. V., e mi sforzerò che resti servita. Intanto pregandola a favorirmi de la gratia sua le bacierò le mani, augurando ogni bene a lei, al S.r D. Ferrando Ecc.mo et a li SS.ri suoi figliuoli, che Dio conservi e feliciti. D' Urbino adì 12 Novembre 1594.

Dell' E. V. Ill.ma

dev.mo e sincerissimo servitore

L' ABATE DI GUASTALLA

LX.

Al Principe di Molfetta D. Ferrando Gonzaga.

Ill.mo et Ecc.mo S.re e Padron col.mo

Sono quattro giorni che io ho ricevuto una dell' E. V. Ill.ma, da la quale ho preso grandissima consolatione argomentandone la memoria che si compiace di tenere d' un suo servitore: del che le ne resto con obligo indicibile. Io havevo risoluto a questo principio d' anno arrivar insino a Roma per basciar le mani di presenza all' Ill.mo Card.le S. Giorgio (1) con animo di ritrovarmi questa quadragesima a la mia residenza; ma ho trovato che li Giesuiti di Fiorenza, per occasione d' una certa heredità lasciata loro, agitano contro noi altri per un credito preteso con la b. m. di nostro padre. Noi intendiamo di difenderci, e già siamo sul capitolare. Questa occasione m' ha rotto il disegno; ma spero che presto piglierà buon assetto e lascierà che io farò il debito complimento con quel Car.le, e poi me ne tornerò a servir la Chiesa

(1) Cinzio Aldobrandini, nepote di Papa Clemente VIII allora regnante

e l'E. V. Con la quale mi rallegro de la salute de la S.ra Principessa Ecc.ma dopo il pericolo corso nell' aborto. E facendole riverenza le bacio le mani, pregando ad ambedue felicità e contento. D' Urbino adì 24 Gennaio 1595.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo e buon servitore

L' ABATE DI GUASTALLA

LXI.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Signore.

Per non mancar del mio debito do ragguaglio del mio arrivo con salute ad Urbino all' E. V., acciocchè, volendo commandarmi qualche cosa, me ne faccia gratia. Io mi tratterrò qua, come le dissi, tutto questo mese, e poi me ne passerò a Roma per starvene due: ma, prima ch' io mi vi trasferisca, ne darò parte all' E. V., acciocchè possa commandarmi se le occorre cosa in che io possa servirla. Intanto, desideroso che ella mi conservi ne la sua

gratia, pregarò il S.re Iddio che le conceda ogni felicità e contento. D' Urbino il dì 26 d'Agosto 1596.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo ser.re

L' ABATE DI GUASTALLA

LXII.

Alla S.re Principessa di Molfetta.

Ill.ma et Ecc.ma Signora

Sarei mal creato se al mio arrivo ad Urbino io non facessi riverenza all' E. V.; onde per non mancare di così necessario uffitio le scrivo queste quattro righe, le quali serviranno anco a ricordarmele per devotissimo servitore. Prima ch' io parta per Roma, ne darò parte all' E. V., acciocchè, se le parerà, possa commandarmi, se in cosa mi conosce atto a servirla. In questo mezzo, desiderando ch' ella mi confermi ne la gratia sua et in quella dell'Ill.mo et Ecc.mo S.r D. Ferrando, le bacio le mani e le prego ogni felicità e contento. D' Urbino il dì 26 Agosto 1596.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo e sinc.mo servitore

L' ABATE DI GUASTALLA

LXIII.

Al Signor Principe di Molfetta.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re, e Padron col.mo

Io non mancai al mio arrivo a Urbino di salutar l' E. V. come era mio debito, ma, non havendo inteso se le lettere habbiano havuto buon ricapito, temendo tassa di negligenza, n' ho sentito molto dispiacere. Ho voluto significarlo all' E. V. per sgravio mio. Io mi trovo ancora in Urbino, perchè l'andar a Roma il mese passato e per buona parte di questo poteva portar pericolo de la vita, morendone colà gran numero. Penso di trasferirmivi verso la fine di questo; nel qual tempo se l' E. V. vorrà commandarmi qualche cosa per colà, non mancherò di servirla con quello affetto e diligenza che mi sarà possibile. Intanto, pregando all'E. V. ogni contento, le faccio riverenza e le bacio le mani. D' Urbino adì 5 Ottobre 1596.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et sinc.mo servitore

L' ABATE DI GUASTALLA.

LXIV.

Alla Sig.ra Principessa di Molfetta.

Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra e Padrona col.ma

Il dispiacere, ch' io sento per non sapere se l' E. V. Ill.ma habbia havuto un' altra mia scrittale all' arrivo ch' io feci a Urbino, mi fa scrivere questa seconda, perchè troppo grave mi sarebbe il cadere appresso l' E. V. in concetto o di mal creato o di negligente. Io scrissi nell' istesso tempo al S.r D. Ferrando Ecc.mo, al S.r Donesmondi et ad alcuni altri; e 'l non haver risposta da alcuno mi fa temere che il piego sia andato male; il che se fosse, molto mi dolerei de la disgratia. Io mi trovo in Urbino, ove penso di trattenermi insino a la fine di questo mese, e poi trasferirmi a Roma, dove se la potrò servire in cosa alcuna, mi sarà somma gratia che mi commandi. Et io, pregandole ogni prosperità e contento, e facendole riverenza, le bacio le mani. D' Urbino adì 5 Ottobre 1596.

Dall' E. V. Ill.ma

devot.mo e sinc.mo servitore

L' ABATE DI GUASTALLA

LXV.

Al S.r D. Ferrando Gonzaga Principe di Molfetta.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re osser.mo

Molte altre mie ho scritto all'E. V. dopo la mia partita per l' obligo de la servitù mia e per la devotione ch' io le ho sempre portato. Questa le scrivo di Roma, dove mi trovo desideroso di servire l'E. V. quando le piaccia di commandarmi. Io intesi poi che il S.r Podestà haveva fatto dar la fuga al mio Offitiale per haver eseguito certe commissioni senza che fossero sottoscritte da lui. Però distinguo: chè, se le dette commissioni erano spettanti all' ufficio ecclesiastico, non lo doveva fare, essendo contro ogni ragione et ogni consuetudine così generale come particolare, nè mai più in Guastalla s' è fatto ciò con gli uffitiali ecclesiastici. S' egli l' ha preso in sinistro, so che non sarà comportato dall' E. V. che conosce, molto meglio che lui, quello che si deve alla libertà ecclesiastica. Io non sono informato a pieno del fatto , però non ne parlo più esplicita-

mente. Mi scuso solo con l' E. V., a la quale non vorrei in niuna mia attione dispiacere; ma, se io parlo di ciò, merito lode e non biasmo, essendo io obligato a proteggere quella Chiesa, che mediante la bontà dell' E. V. mi fu data in governo. La prego a conservarmi ne la gratia sua et a commandarmi, poichè non è tanto l' obligo che io tengo di servirla, quanto il desiderio ch' io tengo di farlo. Le bacio le mani e prego ogni felicità e contento. Di Roma adì 20 Novembre 1596.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo e buon servitore

L' ABATE

LXVI.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo mio S.re e Padron col.mo

Ha piaciuto al S.r Cardinale S. Giorgio di chiamarmi a' suoi servitii; però non ho potuto ricusare il favore che s' è degnato di farmi. Procurarò che la Chiesa di Guastalla non patisca: e, se bisognerà ch' io la lasci, procurerò che ciò segua con tutte le

sodisfattioni dell' E. V., come già in altra occasione le accennai, perchè, essendole io obligatissimo, non devo procurare se non che ciò succeda con buona gratia sua. Bisogna ch' io maturi molte mie fatiche, le quali non m' era concesso di tirar a perfettione, stando lontano da Roma. Desidero far qualche profitto per servirla con maggior attitudine, perchè, conoscendomele eternamente obligato, eternamente desidero di servirla. Intanto le bacio le mani e le prego ogni prosperità e contento. Di Roma adì 28 Dicembre 1596.

Dell' E. V. Ill.ma

aff.mo et obligat.mo servitore

L' ABATE DI GUASTALLA.

LXVII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Padrone col.mo

Se bene i mesi passati mi son trattenuto appresso il Sig.r Cardinale S. Giorgio, non è però che io mi sia dimenticato nè de la Chiesa, nè de la servitù e degli oblighi ch' io tengo all' E. V. E se

non le ho scritto spesso, ciò è nato dal non haver havuto occasione di farlo senza timore d' esserne tenuto importuno. Hora, avendo inteso ultimamente dal S.r Baruffone che il S.r Iddio ha accresciuto l' E. V. d' un figlio maschio con salute de la S.ra Principessa Ecc.ma, non ho voluto mancare, come servitore che sono dell' Ecc.za Loro Ill.me, di rallegrarmene e pregar il Signore che di giorno in giorno accresca loro e felicità e contenti. A la venuta di N. S.re a Ferrara spero con buona gratia del S.r Cardinale di trasferirmi a la mia Chiesa, la quale per molti rispetti non lascierei mai, se cosa più che violenta non mi sforzasse a farlo, poichè dopo Dio, fra quelli da' quali io sono beneficato, il primo è l' E. V. Del che tenendo perpetua memoria, prego sempre Dio che le conceda il compimento di ogni suo desiderio. Di Roma adì 5 Aprile 1598.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et oblig.mo servitore

L' ABATE DI GUASTALLA.

LXVIII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo S.r e Padrone col.mo

Non so se io saprò esprimere all' E. V. il dolore che ho sentito di non haverla potuta vedere a la partita sua per darle il buon viaggio (1) e pregarla a tener memoria di me, in questa absenza sua; ma sono rimaso ingannato dall' haver inteso il giorno avanti che l' E. V. era per partire molto più tardi. Io mi son doluto di tutti gli amici miei che non me ne habbiano fatto sapere una parola, ma bisogna che io habbia patienza. Questo solo dico all' E. V. che sempre mi starà sull' animo questa mia mala ventura. So che non incolparà me di questo fatto, essendo totalmente involontario, et a me d' infinito dispiacere; ma più presto haverà compas-

(1) Don Ferrante era partito di Guastalla per far parte del corteo dell' Arciduchessa Margherita d' Austria, la quale andava sposa in Ispagna alla Maestà di Filippo III.

sione al dispiacere ch' io n' ho preso. Ho voluto supplire per quanto mi è possibile con questa lettera, assicurandola che, se non ho potuto darle il buon viaggio ne la partita, glielo pregarò assiduamente ne le mie orationi, et insieme addimanderò al S.r Iddio che le conceda prospero, presto e felicissimo ritorno. Se all' E. V. occorrerà cosa da commandarmi, la prego a farlo, et a ricordarsi dell'antica servitù mia. Et a l' E. V. bacio le mani, augurandole ogni bene. Di Guastalla adì 2 Febr.° 1599.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo e buon servitore

L' ABATE DI GUASTALLA.

LXIX.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re, mio Sig.r e Padrone col.mo

A la nuova dell' Ordine del Tosone, conferito all' E. V. Ill.ma da S. Maestà Catolica con sì qualificate e nobili circonstanze, presi contento indicibile; onde, non mi contentando d' haverne dato i

segni soliti nell'allegrezza commune e d' essermene rallegrato con la S.ra Principessa Ecc.ma, ho giudicato debito mio il significarlo all' E. V. con queste quattro righe. Piaccia dunque a Dio di fare che non solo ella goda felicemente questa consolazione, ma che di giorno in giorno le succedano de le maggiori; assicurandola intanto ch' io non resto di pregar sempre ne le mie (ancorchè debili) orazioni Sua Divina bontà che la guidi, l' accompagni e la prosperi in tutte le sue attioni, sì come La prego ancora che conceda a la S.ra Principessa Ecc.ma un facilissimo e felicissimo parto, acciocchè, a la sua tornata, all' E. V. si raddoppii la consolazione; il che non faccio in tutto senza interesse per esser io, come buon servitore, partecipe delle loro consolazioni. Conservi dunque l' E. V. sè stessa ne la gratia di Dio, e me ne la sua: il che sperando, le prego di nuovo ogni bene, e le bacio con ogni riverenza le mani. Di Guastalla adì 22 di Maggio 1599.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo servitore

L' ABATE DI GUASTALLA

Digitized by Google

LXX.

Alla Principessa di Molfetta.

Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra e Padrona col.ma

Intesi che l' Eccellenze Loro hebbero sì cattivo viaggio (1), che non hebbi ardire di annoiarle con le mie lettere prima che si siano ben bene riposate. Hora per salutarle, come è mio debito, le scrivo queste quattro righe, pregandola a conservarmi nel numero de' suoi servitori, sì come ho io l' E. V. Ill.ma per singolarissima Patrona e Sig.ra Io so che Genova è in sito molto piacevole, massimamente a questa stagione, ma so ancora che la loro Guastalla non merita per ciò d' esser abbandonata, e certo fra le nevi e i ghiacci, e l' absenza dell' Ecc.ma Loro che v' hanno lasciato un secondo verno, la stanza non è molto piacevole. Attendano a godere e vivano con sanità et allegrezza, chè io starò sperando, aspettando e desiderando il ritorno loro, nè mancherò intanto di pregar il S.r Iddio che all' E. V.

(1) Per Genova.

con le buone feste conceda ogni prosperità e contento. E le bacio con riverenza le mani. Di Guastalla adì 20 Dicembre 1601.

Dell' E. V. Ill.mo

devot.mo ser.re

L' ABATE DI GUASTALLA

LXXI.

Al Principe di Molfetta.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Padron col.mo

Ancorchè io riverisca e saluti sempre l' E. V. con l' animo, è il dovere ch' io lo faccia anco talora con lettere. Bene è vero ch' io speravo ch' ella desse una volta a queste bande, andando massimamente la stagione sì felice. Hora con questa le faccio riverenza, dandole ragguaglio de la quiete e buono stato de le cose di questa sua terra, et insieme le do parte del contento che piglia il popolo del Predicatore di questa Chiesa, il Padre M.re Lucretio da Ferrara. Il quale mi riesce migliore e più eccellente di quello che mi paresse in Urbino, ove

io lo sentii nel Duomo predicar un Advento con grandissimo concorso. M' incresce che l' E. V. non lo senta, essendo sicuro ch' ella ne sentirebbe molta consolatione. E godo fra me stesso che Guastalla non invidii in questa parte a molte città principali. Ma di tutto ciò è cagione la bontà dell' E. V., che alletta questi Padri con la sua cortesia. Nel quale proposito mi occorre pregarla, compiacendosi di dar anco a questo l' elemosina che s' è degnata di fare ad altri, ne dia per tempo l' ordine a' suoi offitiali, acciocchè, venuto il tempo, questo Padre non habbia da trattenersi. Io so che l' E. V. ha de le spese, ma io le ricordo questa che non è spesa, ma guadagno, essendo per servitio di Dio, e tendendo anco al benefizio dell' anime di questa sua terra. Nè di ciò le dirò altro, sapendo quanto sia pronta in simili attioni.

Le cose de la fabrica (1) vanno camminando, e sono in Rôcca fatti due finestroni che fanno buon effetto. Ne la camera poi, la porta de la quale non si potè far in mezzo, il letto viene commodissimamente. Al Campaniletto non s' è ancora posto mano, ma si comincerà la settimana che viene. Prego la

---

(1) Don Ferrante, innanzi di partire per Genova, aveva incaricato l' A. di assistere a diversi lavori, che facevansi in Guastalla per conto della Corte.

E. V. a commandarmi, acciocchè io habbia qualche caparra de la sua gratia, et ella possa conoscere quanto desideri di servirla. Quando sarà tempo che Mons.r Ill.mo di Mantova venga per la cagione che sa l' E. V., che credo sarà, fatta Pasqua, le ne darò avviso, acciocchè tutto cammini di suo ordine. Intanto facendole riverenza le bacio le mani, pregandole ogni felicità e contento.

Di Guastalla adì 9 Marzo 1602.

Dell' E. V. Ill.ma

devotissimo servitore

L' ABATE.

LXXII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Padrone col.mo

Sono pochi giorni ch' io scrissi un' altra mia all' E. V. Ill.ma. Hora con l' occasione de la venuta di G. Iac.° figliuolo di Barile, che se ne viene per supplicarla di qualche trattenimento, non ho voluto mancare di salutarla e farle riverenza di nuovo.

Hieri passò di qui l' Ingegnieri (1), il quale, per quanto mi dice, va per Secretario del Primogenito del Duca di Savoia. Mi pregò che, scrivendole, io le facessi riverenza a suo nome e ch' io gliele ricordassi servitore. E perchè la dimanda è licita, non ho voluto mancare di farlo. Quanto a la fabrica poi, si cammina, e sono finiti i finestroni con le loro ferrate; e tutti questi giorni s' è condotta gran copia di sabbione. M.^{ro} Rinaldo è stato via tutto inverno, e nel Palazzo non s' è fatto se non poco. Si va rifinendo la Cantina ch' è sotto il Guardarobba, che riesce una bella cosa. Ho mandato a Pavia quel mio *Diluvio di Noè* con le *Lamentationi di Geremia*, e desidero che si stampi per sentire quel che si dica di quella inventione di versi (2). Ricordo all' E. V. l' elemosina del Predicatore, e pregandole ogni contento le faccio riverenza e le bacio le mani. Di Guastalla adì 11 Marzo 1602.

Dell' E. V. Illma

devotissimo servitore

L' ABATE.

---

(1) Angelo Ingegneri, letterato veneziano, del quale parla il Tiraboschi nella St. della Lett. it., t. VII, p. 1478-81.

(2) I versi dell'uno e dell' altro componimento sono diciottosillabi, formati ciascuno da un settenario e da un endecasillabo. Il *Diluvio* fu realmente stampato a Pavia da Pietro Bartoli, ed uscì a luce nel 1604; ma le *Lamentazioni di Geremia*, che l' A. avea tradotte dall' ebreo, rimasero inedite.

LXXIII.

Alla Principessa di Molfetta.

Ill.ma et Ecc.ma S.ra e Padrona col.ma

Il debito de la mia servitù con l' E. V. mi commanda che frequentemente io le scriva e me l' inchini. Dall' altra parte il non haver io di che scriverle mi fa pigro sopra la mia pigritia naturale; tuttavia non posso io dire d' esser mai senza suggetto poichè sempre sono obligato a salutarla, oltra che devo ringratiarla de la risposta che si degnò di dare all' altra mia. Ho inteso con mia sodisfattione i gusti ch' ella si prende ne la sua honoratissima patria, e non manco, secondo il mio debito, di pregar il S.r Iddio che le moltiplichi i contenti. Quanto a Guastalla, le cose passano bene e quietamente, et habbiamo un predicatore molto eccellente; il che è condimento principale del vivere di questi giorni santi quadragesimali. Però me la passo assai bene, e meglio farò sapendo che l'E. V. mi conservi ne la sua gratia, la quale mi sforzerò

di crescere col servirla, se mi favorirà de' suoi commandamenti. E le bacio le mani, augurandole buona sanità, felice vita e felicissimo parto.

Di Guastalla adì 12 Marzo 1602.

Dell' E. V. Ill.ma

devotissimo servitore

L' ABATE.

LXXIV.

A don Ferrando Principe di Molfetta.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Padrone col.mo

Faccio di nuovo riverenza all' E. V. con queste quattro righe, e la ringratio dell' elemosina da parte del padre Predicatore, il quale dice di voler in tutti i modi al ritorno dell' E. V. venir a baciarle le mani et offerirlesi per servitore. È buon padre, e mentre fu al secolo, essendo giovanetto, servì Madama d' Urbino per paggio. È pronto et ha dato molta sodisfattione, et egli ancora s' è partito intieramente sodisfatto. Il padre Guardiano dei Capuccini et io habbiamo stimato che debba essere di gusto all' E. V. che, l' Advento di quest' anno,

si dia ad uno de' Padri loro il Pulpito di questa Chiesa, e così ho scritto al Provinciale con l'occasione dell' andar a Capitolo del presente Guardiano: però intendo che il tutto sia con buona gratia e sodisfattione dell' E. V. Quanto al venire di Mons.r Vescovo, anch' io desidero che sia in tempo che la E. V. si trovi in Guastalla; e perciò pigliarò un poco di tempo per trasferirmi a Venetia, dove potrei trattenermi un mese, desiderando io di dar a la stampa alcune mie fatiche. Nel qual tempo la supplicarò a commandarmi qualche cosa per quelle parti. Nella Rôcca si va lavorando ordinariamente, ma non con quell' ardore che apporta la presenza dell' E. V. In Palazzo s' arma il vôlto de la loggia, il quale facendosi, come si farà, di gesso co' mattoni in piano aiutato da le chiavi, son sicuro che non patirà punto. Il tetto vuol esser ben pianellato, e per coprirlo non adoprerei coppi, ma tegole (1), difendendo queste molto meglio che i coppi, massimamente nell' occasioni delle nevi agghiacciate che si sghiacciano. Mi dispiace che M.re

(1) La *tegola* è grande, quadrilunga, piana, con due risalti un per lato nel senso della lunghezza: il tegolo, tegolino, doccio, o anche *coppo* per qualche dialetto, è lungo, concavo e più largo da un capo che dall' altro. Zecchini, Dizionario dei Sinonimi, Torino, 1863, p. 251.

Rinaldo non si trovi in paese, perchè troppo importa un maestro intendente: ma dicono che sarà qui presto. Ho detto a quelli che lavorano che non mettano mano a cosa alcuna senza farmelo sapere, ma talora se ne scordano. Lo stuccatore finisce le cornici de' cameroni, e, finite quelle, risolve di porsi intorno a la Cappelletta. Del tutto darò parte all' E. V. Ill.ma di mano in mano. Intanto le faccio riverenza e le prego ogni felicità e contento.

Di Guastalla adì 15 Aprile 1602.

Dell' E. V. Ill.ma

devotissimo et obligatissimo servitore

L' ABATE.

LXXV.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Padrone col.mo

Se bene non è molto scrissi all' E. V. Ill.ma, l' occasione del rallegrarmi del felice parto de la S.ra Principessa fa che io le scriva quest' altra. Gradisca dunque la dimostrazione di questo mio affetto e mi conservi ne la sua gratia. Quanto alla fabrica,

questa sera sarà chiuso il vôlto della loggia che mira il giardino, e fra le chiavi che sono benissimo intese e l' esser fatto di mattoni in piano col gesso, mi assicuro, e potrei promettere del mio, che non farà un minimo motivo. Di sopra vi verrà quella loggia coperta, de la quale l' E. V. mi ragionò altre volte. Se le piace che si tiri su con tre fenestroni quadri, haverò l' occhio passi bene: et per questo non ho voluto che i Maestri facciano il tetto. Starò dunque aspettando i cenni dell' E. V., benchè più volentieri io rivederei lei medesima. Nè mi occorrendo altro, le bacio le mani, ricordandomele servitore. Io scrissi al S.r Donesmondi che dicesse un non so che all'E. V. del ponte da farsi al Bacanello. Se le viene occasione di scrivere al S.r Marchese, potrà toccargliene una parola (1).

Di Guastalla adì 22 Aprile 1602.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo servitore

L' ABATE.

---

(1) « Meditandosi la struttura di un ponte sul Crostolo tra Guastalla e Gualtieri, aveva il Baldi inventato una nuova foggia di ponte: nè il Gonzaga sdegnò di scrivere a Cornelio Bentivoglio Marchese di Gualtieri, il quale nella spesa avrebbe dovuto aver parte, che, quando si fosse conchiuso di alzarlo, amato avrebbe di veder eseguito il ritrovamento del Baldi. » Affò, nella Vita dell' A. a p. 95.

LXXVI.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo S.re e Padrone col.mo

M.ro Rinaldo secondo l' ordine dell' E. V. ha tirato nel giardinetto il fosso del fondamento della muraglia di dentro, 14 braccia lontano dal muro di fori, però non venendo il sito da basso più alto di tredici braccia e mezzo, abbassandosi col piano del giardino fino al piano della strada. Però volendosi far la loggia, pare che venga bassa alla sua larghezza, se non si rimediasse con le grossezze de' pilastri. Facendovi camere, sono in servitù tutte l'una dell' altra. E perchè non si può risolvere il fatto de' fondamenti senza determinare se s' habbia da fare o loggia o camere per rispetto dell' ingrossare i fondamenti de' detti pilastri, non havendo io voluto risolver cosa alcuna senza darne parte all' E. V., ho lodato che il detto Maestro venga all' E. V. e le dica a bocca particolarmente le dette difficoltà, ac-

Digitized by Google

ciocchè ne porti la risolutione e possa lavorare. Nè mi occorrendo altro, se non di pregarla che habbia per raccomandati questi Reverendi, le bacio le mani, pregandole ogni contento. Di Guastalla adì 17 di Giugno 1602.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo servitore

L' ABATE.

LXXVII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo mio S.re e Padrone col.mo

Al partire ch' io feci di Guastalla, pregai l' Ecc. V. a commandarmi qualche cosa per Venetia: ma perchè mi parve ch' ella mi accennasse che, occorrendo, mi haverebbe scritto, ho giudicato conveniente al debito de la mia servitù il farle riverenza e pregarla a commandarmi. Credo di trattenermi qui da venti giorni, e poi volarmene ad Urbino. Il Ciotti, stampatore in questa città molto famoso, stamperà senza mio dispendio il

Quinto Calabro (1) e la *Deifobe* (2). La *Corona dell' anno* e la *Scala celeste* non ha tempo di stampare, e non si risolve volontieri, per esser, come egli dice, cose spirituali e perciò pericolose. L' opere maggiori latine, come sono la *Parafrasi sopra Giobbe* et alcune altre opere tali, non mi fido che si stampino bene in absenza mia. Con la prima occasione manderò all' E. V. un libro detto *il Memoriale della Lingua,* fatica simile alla *Fabrica del Mondo,* ma copiosissima e tale, quale talhora l'E. V. ha mostrato di desiderare. L'autore è il Sig.r Giacomo Pergamini da Fossombrone (3), che fu già Secretario del Patriarca e poi Card.e Scipione di fel. mem. Quando io potessi accertar il gusto dell' E. V., comprerei qualche altra cosa: onde per non errare starò

---

(1) Paralipomeni di Omero, Poema di Quinto Calabro, nel quale si contiene tutto il successo della guerra troiana dalla morte d' Ettore infino alla partita de' greci, tradotto dal greco da B. Baldi.

(2) La Deifobe, ovvero gli Oracoli della Sibilla Cumea, Monodia di B. Baldi, nella quale si ha come in compendio la Storia Romana.

La versione del Poema di Quinto Calabro non fu stampata dal Ciotti, ma fu bensì la Deifobe.

La versione intera del detto Poema venne poi impressa a' dì nostri per cura di Alessandro Mortara; Firenze, Ciardetti, 1828, Volumi 2 in 8.°

(3) V. Tiraboschi, St. della Lett. it., T. VII, pag. 1577-78.

aspettando i suoi commandamenti. Mon.r Nuntio ch' è il Vescovo di Molfetta, al quale sono stato a baciar le mani, m' ha imposto ch' io saluti l' Ecc.e Loro, come faccio con questa. Intanto per non esserle tedioso le faccio riverenza e prego ogni prosperità e contento.

Di Venetia adì 25 Maggio 1603.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo servitore

L' ABATE.

LXXVIII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r e Padron col.mo

Dopo l'essere stato un mese in Venetia, cacciatone da' caldi soverchi m' imbarcai per Pesaro con tanta felicità che in un giorno diedi fine al viaggio. Mi sono poi, per ricrearmi dalle cose patite, trattenuto quindici dì in una villa deliziosa d'un mio zio vicina a Pesaro, et hora mi trovo in Urbino ove godo non solamente il fresco dell' aria nativa, ma la beni-

gnità di S. A. Ser.ma, che oltra ogni mio merito si degna di favorirmi. In Venetia poi lasciai in mano al Ciotti solamente il *Quinto Calabro* e la *Deifobe*: i versi spirituali, che sono la *Corona dell'anno* e la *Scala celeste,* non volse porsi a stampare, trattenuto da' pericoli che corrono le cose spirituali, trattate in versi nella lingua nostra. Quanto a quelli che si stampano, forniti che siano, procurarò che a l'E. V. siano mandate le primitie. Non so se le sia capitato il *Memoriale della Lingua,* perchè è in una cassa, ch' io lasciai che fosse ricapitata con altre mie robbe. Mi dolse di non haver havuto tempo di servirla nella compra de' libri che accenna: tuttavia io ho preso tanta familiarità co' librari principali, che potrò, se si degnerà di scrivermi che libri voglia, servirla anco in assenza. Mi rallegro poi con l' E. V. del felice parto della Sig.ra Principessa Ecc.ma, come faccio sempre delle loro contentezze. Aspetto al mio ritorno di vedere che le fabriche siano camminate innanzi, e spero di trovar fornito il Balovardo, et a buon termine anco la Cappella e la Sala. Ringratio l' E. V. della carità che usa nel procurare che si termini la causa de' livelli, assicurandola che ne troverà merito appresso Dio. Vo godendo la conversazione del S.r Cav.r Guarino e del Sig.r G. Batt. Leoni: ma non è però che non mi sia grave l' esser lontano dall' E. V., la servitù della quale

io tengo fra le cose più pretiose e più care. La prego a continuarmi vivo nella sua gratia, come io prego Dio che mantenga lei nella sua, e le conceda ogni contento. E le bacio le mani. D' Urbino adì 18 Luglio 1603.

Dell' E. V. Illma

devot.^{mo} et obligat^{mo} ser.^{re}

L' ABATE DI GUASTALLA.

LXXIX.

Allo stesso.

Illmo et Ecc.^{mo} mio S.^{re}. e Padron mio

L' E. V. vedrà quello che desidera il Sr Pavolo Andrea in materia del fatto di che le parlai. Quando conosca esser cosa ove possa favorirlo, me lo riputerò a somma gratia, se gli farà conoscere che i miei prieghi appresso l' E. V. vagliano qualche cosa: quando le paia il contrario, mi rimetto ad ogni cenno di lei, offerendomi a ricapitar la ri-

sposta dell' E. V. a esso S.r Pavolo Andrea. E fra tanto facendole riverenza, e pregandola a conservarmi nella sua gratia, le auguro ogni bene.

Di Guastalla adì 22 Maggio 1606.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo servitore

L' ABATE.

LXXX.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Padron mio col.mo

Per obligo della mia servitù saluto e riverisco l' E. V., d' Urbino ove mi trovo giunto a salvamento e con buona sanità, se bene v' ho patito caldi molto maggiori e più noiosi di quello che io mi soglia sentire in Guastalla. Desidero che le cose della Chiesa e del governo spirituale camminino secondo il gusto dell' E. V.: però, se vi fosse cosa che a lei paresse degna di emendatione, me lo avisi. Fra' ricordi, lasciati a chi fra tanto haverà que-

sta cura, è stato che sopra tutto l' E. V. resti consolata. La prego a conservarmi nella sua gratia, et a favorirmi de' suoi commandamenti, et io le bacio le mani e faccio riverenza coll' augurarle da Dio ogni bene. Di Urbino adì 25 Luglio 1607.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo ser.re

L'ABATE DI GUASTALLA.

LXXXI.

Allo stesso (1)

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re, e Padron col.mo

Ho inteso quanto è stato operato contro di me da coloro che fanno (2) ogni sforzo per levarmi da Guastalla, e, valendosi delle bugie contro la verità,

(1) Publicata per la prima volta nella Vita dell'A. scritta dall'Affò, p. 105; poi nell'Ediz. fiorentina del 1859, p. 635-36.

(2) La fiorentina, altrimenti dall' autografo, ha *facendo*.

sì gagliardamente mi perseguitano (1). Questi per avventura faranno a me danno nella borsa, ma condanneranno sè stessi nell' anima; e non sono piccioli, nè pochi gli esempi del castigo mandato da Dio sopra coloro che perfidamente odiano e cercano di nuocere a' loro Prelati. Molte volte mi sono tenuto di buono di non haver questa dignità nel Regno di Napoli o nell' Abruzzo e fra gente maligna; ma hora comincio ad accorgermi esser vero il proverbio che tutto il mondo è paese. Intendo per ribalzo che l' E. V. ha sentito dispiacere di quanto è passato e passa, e le ne resto con obligo (2): e ciò tanto maggiormente, quanto ell' ha pensato di valersi á mio favore del mezzo dell' Agente o Ambasciatore in Roma del Serenissimo di Mantova. Starò aspettandone buon effetto, essendo fratanto accomodato con l' animo a tutto ciò che mi verrà mandato per gli miei peccati da Dio, conso-

---

(1) Una Confraternita di Guastalla, a cui Monsignor Baldi contendeva certo privilegio, avea fatto ricorso a Roma; dove l' Auditor generale della Curia pronunziò Sentenza favorevole a quella, citando al proprio tribunale l' Abate. Giunta che fu la Sentenza a Guastalla, i confratelli vittoriosi « ne fecero (dice l' Affò) grande tripudio, non senza disprezzo del nome e autorità di lui ».

(2) Male l' Affò: *che ne resto con obbligo*; lezione seguita dagli editori di Firenze.

landomi nondimeno il sapere di non haver fatto cosa, in questa attione e nell' altre, nella quale mi rimorda la conscienza d' iniquità e d' ingiustitia (1). E so che bene spesso il far il debito suo porta di questi incontri; che se ciò non fosse, non havrebbe detto Cristo *qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, beati.* Il tempo trasforma in molti modi le cose, e mi dispiacerebbe che mi levasse da quella servitù che, hormai sono presso che trent'anni, ho fatto all' E. V. Quanto all' andar a Roma, non mi pesa molto, essendo vicino et havendone il modo; e non è gran fatto l' andar chiamato a chi è avvezzo a girvi volontario. Tuttavia, s' ella opererà sì ch' io non habbia da pigliar questo incommodo, le ne restarò con obligo, che sarà posto da me con gli altri che tengo infiniti all' E. V. Alla quale bacio le mani e prego ogni contento. Di Urbino adì 16 d' Agosto 1607.

Dell' E. V. Illma

devot.^{mo} et oblig^{mo} ser^{re}

L' ABATE DI GUASTALLA.

---

(1) Non, come hanno le sopra cit. stampe: *in quella azione e nell' altre, che mi rimorda* ecc.

LXXXII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo S.r mio col.mo

M' ha dispiaciuto, più di quello che io possa significare all'E. V., questo nuovo accidente del quindennio, e dell' interdetto sì furiosamente publicato (1): e ringrazio l'E. V. ancora, che abbia preso, come ha fatto, la protettione della sua Chiesa in cosa tanto ragionevole; poichè non perdendo la Camera per l' erettione di questa Collegiata cosa alcuna, essendo non solo non mancate, ma multiplicate più tosto all' ingrosso le speditioni, per l'estinzione delle quali la Camera pretende questi quindennii, è cosa da far testa; et io, come spero che farà il Capitolo, non

(1) « La Curia romana chiese (in que' giorni) alla Collegiata di Guastalla il quindennio per la erezione di essa. Nè essendosi questo pagato subito per le ragioni che si opposero, fu tosto fulminato a' Canonici l' interdetto. » Affò, Vita dell' A. p. 107.

mancarò di spendere ove e quanto sarà di bisogno. E spero che, conosciuta la nostra ragione ove conviene, non ci sarà fatto torto; ma bisogna armarsi di favori potenti, et io haverò Cardinali che ne parleranno. Resta che l' E. V. frattanto prosegua in aiutare il fatto, come ha cominciato; del che le ne rendo gratie immortali. E baciandole, come faccio, le mani, le prego ogni contento. D' Urbino adì 10 Ottobre 1607.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo servitore

L' ABATE DI GUASTALLA.

LXXXIII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r e Padrone mio col.mo

Che prima che ora io non habbia dato parte all' E. V. del pensiero, ch' io tengo, del rinuntiar cotesta Chiesa (che già dalla sua benignità mi fu

fatta capitar in mano, e della quale già son più di vent' anni ch' io porto il peso) è nato dal credere di venir costà e farglielo sapere di presenza. Hora, impedito da certi affari che fanno tardar più che non vorrei, e già m'hanno condotto entro al verno, supplirò con questa al meglio che sarà possibile, pregando l' E. V. a perdonarmi. Saprà dunque che in questa mia tornata a Urbino ho trovato le cose della casa con molto bisogno della presenza et assistenza mia, poichè mia madre è vecchia e passa i settant' anni, mio fratello cagionato di certi dolori che, due mesi sono, hanno fatto ch' egli sia stato sfidato da' medici: oltra che i nipoti et altre cagioni, che non narro, mi spingono a questa risoluzione, la quale tuttavia non sarà adempita senza il gusto dell' E. V. E perchè altre volte, com' ella sa, io hebbi questo medesimo pensiero, e da me le fu proposta la persona del Sig.r Dottore Aniballe Ghiselli, et approvata dall' E. V. ; hora, parendomi ch' egli sia cresciuto di qualità e di merito, mi muovo a proporle la medesima persona, alla quale, già molti anni sono, io mi trovo per parola obligato. Mi duole il dover venire a lasciare luogo tanto da me amato, e nel quale ho fatto e speso il meglio dell' età mia, e servito con tanto affetto e fedeltà l' E. V. Non nego che in questa mia determinazione non habbia havuto qualche forza il

vedermi, come ella sa e vede, con ogni torto perseguitato da' suoi; ma questo alla fine, se non fossero gli altri rispetti, cessarebbe. Io stava aspettando con desiderio che l' interdetto già fosse levato, o che qualche Canonico, secondo ch' io scrissi e feci proporre in Capitolo, fosse andato a Roma, e più d' intendere qualche frutto del negotiato del S.r Magno: ma, non ne intendendo nulla, vivo molto turbato. La prego ad abbracciar le ragioni della sua Chiesa, e me non iscancellare dal numero dei suoi servitori, perciocchè se bene, succedendo la rinuntia, io le sarò più lontano di corpo, non le sarò men vicino d' affetto e d' animo. Il quale non si muterà mai, finchè mi durerà la vita. Fra tanto, pregandole da Dio ogni bene, le bacio con tutto l' affetto le mani.

D' Urbino adì 25 Novembre 1607.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo servitore

L' ABATE DI GUASTALLA.

Digitized by Google

LXXXIV.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo S.re e Padrone col.mo

Dopo la risolutione da me fatta intorno alla rinuntia e la risposta ricevutane dall' E. V., mi è capitata la decisione della Ruota nella causa livellaria molto contraria alle ragioni pretese dal Capitolo. La quale tuttavia per esser fondata in gran parte sopra due o tre falsità che consistono in fatto, che facilmente si mostreranno, siamo per aiutarci. Questa decisione adunque ha cagionato che per postporre le cose di casa all' utile della Chiesa io mi risolva di soprassedere nel fatto della rinuntia per aspettarne il fine; e perciò fra tanto non rinnoverò intorno a ciò cosa alcuna. E quanto alla persona del Sig.r Aniballe, dal quale, avendogli scritto intorno a questo particolare, non ho inteso cosa alcuna, starò nel medesimo proponimento. Oltracchè io sono per esser alla Residenza intorno al princi-

Digitized by Google

pio di Quaresima, o più presto, se l' asprezza dei tempi me lo concederanno. Quest' anno toccava il Pulpito di dentro a' Padri de' Servi; e perchè il Padre Fra Carlo pareva che volesse lasciarlo a' Capuccini, prego l' E. V. a procurare che il Pulpito o per una via o per l' altra resti provveduto. Quanto all' elettione fatta di mandar il Filippi (1) a Roma, non posso se non lodarla, essendo egli huomo pratico di quella Città, e che intende e sa adoperarsi, quando vuole. Spero che subito l' interdetto sarà o levato o sospeso (2): e, quanto a' meriti, non dispero che siamo per ottenere, stando le ragioni nostre assai chiare, et il favore che aspetto alla Chiesa dall' E. V. Alla quale prego da Dio con tutto l' animo ogni prosperità e contento. D' Urbino adì 17 Gennaio 1608.

Dell' E. V. Illma

devot.^{mo} et sinc.^{mo} ser.^{re}

L'ABATE DI GUASTALLA.

---

(1) Giannandrea Filippi Canonico della Collegiata di Guastalla.

(2) Fu levato a' 19 febbraio di quell' anno.

Digitized by Google

LXXXV.

Alla Principessa di Molfetta.

Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra e Padrona col.ma

Essendo io per venirmene quanto prima alla Residenza, dalla quale sono stato lontano tanto tempo, necessitato da urgentissime cagioni, m' affrettarò di venire ancora per trovarmi a veder le cose belle che sono per farsi in Mantova per l' occasione di queste nozze (1). E perche fin di qua due gentiluomini miei amici, l' uno Canonico di questa Cattedrale e l'altro Dottore, vogliono venir meco, desiderano di haver in Mantova ove ricoverare, cioè una camera almeno con due letti. Io ho detto che le Loro Ecc.te vi hanno un palazzo, e che spero d' ottenervi da loro un poco di ricetto. Pertanto desiderando che questi gentiluomini conoscano che io possa promettermi nelle occasioni ragionevoli del

(1) Del principe Francesco Gonzaga con Maria di Carlo Emanuele II duca di Savoia.

favore dell' E. V. e del Sig.r D. Ferrante miei Padroni, ho voluto pregarnela con queste quattro righe a fine che, se è possibile, me ne faccia gratia. Si desidera una camera o due, con due letti solamente, e non altro. Spero che sia per favorirmi; e fra tanto, avendo inteso che l' E. V. era vicina al parto, gliele pregarò felice, e, se haverà partorito, pregarò salute a lei et alla creatura, come faccio sempre e per lei e per tutta la sua famiglia. E le bacio con tutto l' affetto le mani. D' Urbino adì 10 di Aprile 1608.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo servitore

L'ABATE DI GUASTALLA.

LXXXVI.

A Don Ferrando Gonzaga Principe di Molfetta.

Ill.mo et Ecc.mo S.re e Padron col.mo

Ancorchè io non m' ingerisca volentieri in negotii di raccomandatione, tuttavia per la forza che ha in me la compassione delle persone tribulate

non posso fare ch' io non mi ci accosti. È stato a trovarmi piangendo Lazaro Borgonzone, il quale ha inteso che l'E. V. è per mandar in galea il figliuolo, e m' ha pregato che, per quanto io posso, lo raccomandi all' E. V. E, s' egli come padre non è troppo appassionato, mi dice essere stato condannato per cause leggieri e quasi che puerili, come dell'haver rubato pane, formaggio e cose simili; e che, se ben pare ch' egli non sia condannato alla morte, egli al sicuro si morirà, poichè oltra l'esser giovanetto, per quanto intendo, è si mal concio dalla lunga prigionia e dalla mala sanità, che non è possibile che resista alle fatiche et a' stratii, a' quali nè anche resistono i robusti et i sani. Il padre è huomo da bene e per tale conosciuto dall' E. V., e perciò anche per cagion sua potrebbe rimettere alquanto della severità della giustizia. E veramente, per quanto intendo, il caso di questo è molto differente da quello degli altri: oltra che il medesimo Lazaro si essibisce a dar sodisfattione di tutti i danni che a qual si voglia persona haverà fatto il detto suo figliuolo. Io ho voluto scrivere all' E. V. queste quattro righe più presto per carità e per debito di religioso, che per levarla dalla risolutione già fatta, sapendo che dalla sua benignità e giustitia non vengono mai se non attioni conformi. La supplico a perdonarmi, et ad attribuire questo ufficio a pietà,

e non ad importunità. Le bacio divotamente le mani, e le prego ogni contento. Di Guastalla adì 27 Luglio 1609.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et oblig.mo servitore

L' ABATE DI GUASTALLA.

LXXXVII.

Alla Principessa di Molfetta.

Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra e Padrona col.ma

Faccio riverenza all' E. V. Ill.ma dopo il mio arrivo alla patria, e la ringrazio delle cortesie che si degnò di usarmi et avanti e nel tempo del mio partire, assicurandola ch' io ne terrò memoria perpetua accompagnata da un ardente desiderio di scoprirmele servidore, tutto che absente, non a fatto inutile. Mi sta in mente ciò ch' ella m' impose, e farò il possibile acciocchè resti servita, se bene, per l' abbondanza che corre del vivere, hoggi le servitù si fanno desiderare. La notte dopo la festa del Santissimo Sacramento in queste parti s' è fatto sentire

Digitized by Google

un terremoto molto spaventoso, che tuttavia non ha fatto quel male che se ne doveva temere. Aspetto d' intendere che non sia giunto in coteste parti. Prego l' E. V. a favorirmi de' suoi commandi; e, facendole humile riverenza, auguro a lei et a tutta la sua Casa ogni desiderato contento.

Di Urbino adì 10 Giugno 1610.

Dell' E. V. Illma

devot.^{mo} servitore

BERN.° BALDI.

LXXXVIII.

A. D. Ferrando Principe di Molfetta (1).

Illmo et Ecc.^{mo} S.^{re}, Padrone mio col.^{mo}

Io saluto sempre l' E. V. con l' animo, e spesso farei il medesimo con lettere, se non mi ritenesse la riverenza et il rispetto. Attribuisca dunque la

(1) Fu publicata dall' Affò nella vita del Baldi a p. 113-14; e riprodotta nell' Ediz. di Firenze, p. 639.

rarità dello scrivere a sodisfacimento di debito, e s' assicuri che, se mi darà occasione di essercitar la mia servitù, s' accorgerà ch' io le sono e sarò sempre il medesimo servitore. La lontananza de' corpi non ha che far nulla con l' operationi dell' animo; e sono sì grandi e sì inveterati gli obblighi ch' io tengo all' E. V., che nè anco si morranno per la mia morte, se l' anima separata non perde la memoria delle cose passate. Io vivo con desiderio d' intendere il progresso delle sue fabriche per goderne e ragionarne, non essendo fuori di speranza d' haver occasione un giorno di rivederle, e riverir l' E. V. sotto quel tetto, all' ombra del quale posso dire d' esser vissuto trent' anni con infinito piacere. La prego a rappresentar a sè stessa l' imagine della mia divotione, et a conservarmi vivo nella gratia sua, offerendomi frattanto a pregar Dio che conceda all' E. V. ogni prosperità e contento.

D' Urbino adì 16 Agosto 1610.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo ser.re

BERNARDINO BALDI.

LXXXIX.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Padron mio col.mo

Hebbi la prima lettera dell' E. V., se bene non ne accusai la ricevuta, e salutai in nome suo, secondo che m' imponeva, il S.r Duca Ser.mo, il quale mi commandò ch' io rappresentassi all' E. V. quanto l' ami e la stimi. Non mancai parimente di usar diligenza per trovar la persona delle qualità necessarie al servigio ch' ella desidera, e credo haver dato nel segno. Ho per le mani un Giuliano Zandri da Fossombrone, cittadino della detta città, ben nato e persona di garbo, cioè di buona presenza e maniera, d' età di trentotto anni in circa, che non ha moglie, nè figliuoli, et ha servito cinque anni continui per Computista di questo Ser.mo: nel qual tempo ha servito anche talhora, secondo l' occasioni, per Maestro di casa. È bonissimo aritmetico, et ha gran cognizione delle cose di villa, havendo egli beni proprii, ne' quali ha potuto es-

sercitarsi. Secondo il mio giuditio, sarebbe al proposito per l' E. V. Nè gli ho detto ciò che sia per haver di provisione, quando venisse il caso; ma gli ho fatto sapere, conforme a quello che l' E. V. mi disse, che secondo i meriti e la qualità della persona ella si porterebbe nel riconoscerla. Hebbi la seconda, che si degnò scrivermi coll' occasione del Postumi, e confessone obligo all' E. V., alla bontà della quale io devo tanto, che non potrà mai scancellarsi dal libro della mia memoria. Mi sforzerò di ricambiarla, non potendo altrimente, col pregar almeno il S.r Iddio che le conceda quanto desidera. E, facendole riverenza, le bacio le mani. D' Urbino adì 24 Settembre 1610.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et oblijat.mo servitore

BERNARDINO BALDI.

XC.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo S.re e Padrone mio col.mo

Credo che passi un mese, ch' io scrissi all' E. V. haver trovato persona atta al servitio, di che mostrava desiderio; ma, non ne vedendo risposta, temo che la mia sia andata in sinistro. Et io haverei replicato, se non havessi creduto che la tardanza fosse proceduta dall' esser l' E. V. andata a visitar il Sepolcro di Varallo. Se le capiterà questa mia replica, potrà farmi sapere ciò che io habbia da risolvere; chè, essendole io perpetuo et obligatissimo servitore, mi sforzerò in tutti i modi di servirla. E così le bacio le mani, e, facendole riverenza, le prego con tutta la sua Casa ogni felicità e contento. Salutai S. A. Ser.ma a nome dell' E. V., e mi commandò che a suo nome io la risalutassi, come faccio. Di Castello adì 8 di Novembre 1610.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et oblig.mo servitore

BERN.o A. BALDI.

XCI.

Alla Principessa di Molfetta.

Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra e Padrona mia sing.ma

Gli oblighi, che tengo e terrò sempre con l'E. V. Ill.ma e col S.r D. Ferrando mio Sig.re, hanno impresso in me tal memoria che non può essere scancellata dal tempo; sì che, se bene io vivo loro lontano con la persona, assisto sempre alla servitù con l'animo, e desidero, ovunque mi trovo, d'esser favorito de' loro commandamenti. Intanto non tralascio di pregar all'E. V. le buone feste, il buon principio d'anno, buon mezzo e miglior fine. Accetti pertanto questo debito della mia servitù, e mi conservi nella gratia sua e dell'Ecc.mo S.r D. Ferrando, alla buona gratia di cui mi confesso perpetuamente tenuto. Et ad ambedue, augurando felicità e contento bacio le mani e faccio riverenza.

D'Urbino adì 22 di Dicembre 1610.

Dell'E. V. Ill.ma

obligat.mo e sinc.mo servitore

BERNARDINO A. BALDI.

XCII.

A. D. Ferrando Principe di Molfetta.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Padron sing.mo

Per la gran parte, che ha l' Ecc. V. nella perdita fatta per la morte del Ser.mo di Mantova (1) che sia in gloria, non posso io, che le sono devotissimo e perpetuo servitore, non condolermi quanto conviene, considerata la qualità del caso; e ciò maggiormente mi duole, essendo l' E. V. fra le allegrezze del maritaggio dell'Ecc.mo S.r Principe (2), delle quali ho sentita quella contentezza che può cadere in un animo devoto et affettionato. So che l' E. V. è prudentissima e non ha bisogno di conforti stranieri, e perciò non mi stendo oltra quello che s' aspetta al debito di un vero servitore. Io poi sono di nuovo toccato dalla mano di Dio, perchè, hora che

(1) Vincenzo Gonzaga duca di Mantova, morto addì 9 febbraio del 1612.

(2) Cesare Gonzaga, figlio dello stesso don Ferrante, il quale di que'giorni impalmò Isabella Orsini de'duchi di Bracciano.

scrivo questa, mia madre litiga con la morte e si trova in agonia. È vecchia di settantasei anni, e so che le è meglio la morte che vivere, come faceva, senza muoversi di letto. Tuttavia la carne non può fare di non dolersi della perdita di cosa sì cara, com'è la madre. Prego l'E. V. a ricordarsi dell'antica servitù mia, come io tengo e terrò perpetua memoria de' molti beneficii ricevuti da lei, per cagione de' quali non manco mai nelle mie deboli orationi di raccomandar lei e tutta la sua famiglia alla Maestà di Dio, dal quale l'auguro ogni bene, e le bacio le mani. D'Urbino il primo di Quaresima 1612.

Dell'E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo servitore

BERN.o A. BALDI.

XCIII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r e Padrone sing.mo

Fui il mese passato dal Ser.mo S.r Duca mio S.re mandato a Venetia per far ufficio di congratu-

latione col nuovo Duce Marcantonio Memo (1). Con l' aiuto di Dio il tutto è passato ottimamente, e ne ho riportato in dono una collana d' oro di trecento scudi. So che per l' amore, che l' E. V. mi porta, ne sentirà sodisfattione, e per la verità io stimo di gran lunga più l'onore, che non faccio l' utile. Ne haverei prima dato parte all' E. V., ma non ardivo di farlo, prima che m' assicurassi che il fatto passasse bene. Mi dolse infinitamente la morte di Mons.r Abate Baruffone, e mi piacque l' elettione fatta di Mons.r D. Troilo Accursini (2). Ma bene mi dispiace che in Roma habbiano tentato di gravar la Chiesa sopra quello che il fatto comporti (3); et ho lodato, e lodo la resistenza fatta dall' E. V. nella quale la prego ad esser saldo, essendo ben certo che, se la verità giunge agli orecchi di N. S.re, non tolererà cosa sì esorbitante. Vero è che non posso se non maravigliarmi che il contrasto sia sì lungo, essendo sì largo dalla parte dell' E. V. il

---

(1) L' Orazione, recitata in quell' occasione dal Baldi, fu impressa nel 1613 a Venezia da Tommaso Baglioni; e venne poi riprodotta nell' Ediz. Le Monnier del 1859 a p. 627-28.

(2) L' Accursini, nativo d' Acquapendente, era Vicario del Vescovo di Mantova.

(3) È da correggere la lezione dell' Affò: « sopra quello che *il stato* comporti. » V. Vita del Baldi, p. 119. Gli editori di Firenze credettero di dover correggere: *il* suo *stato*.

campo della vittoria. Spero che fin qui habbia superata la difficoltà, come desidero, per sodisfattione di lei, della persona nominata e della Chiesa stessa, la quale tanti mesi è senza pastore. Supplico l' E. V. Ill.ma a farmi dar parte di ciò che sia seguito, per poter rallegrarmi che la cosa habbia conseguito il fine da me desiderato. E frattanto, ricordandomi all' E. V. servitore devotissimo et obligatissimo, le faccio riverenza e le bacio le mani, pregandole ogni contento e sodisfattione. D'Urbino adì 7 Ottobre 1612.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo ser re

BERN.o A. BALDI

XCIV.

Allo stesso

Ill.mo et Ecc.mo S.re e Padron mio sing.mo (1)

Ricordevole del debito mio faccio riverenza all' E. V., e le prego con tutto l' animo le buone

(1) Anche di questa lettera, come della XIII, l' Affò non diede che un brano, il quale nell' Ediz. Le Monnier del 1859, p. 643, fu ritenuto per una lettera intera.

feste et il felice principio d'anno, che il S.r Dio le conceda di bene in meglio con ogni sodisfattione. Hebbi la lettera dell'E. V., e viddi il desiderio del S.r G. Vincenzo Imperiali (1). Ma sappia che, ad instanza d'un S.r Lodovico Zuccoli huomo di lettere del S.r Duca, io feci già, è più d'un anno, un Sonetto per il medesimo, e mi disse che era stato fedelmente recapitato. La prego a favorirmi d'intenderlo dal medesimo, e, s'è possibile, farsene mandar una copia, perchè io ho perduto l'originale e la memoria d'esso. Per servir poi l'Ecc. V., tutto che alienissimo dalle Muse, ho fatto quest'altro che le mando accluso, pregandola ad accettarlo con occhio benigno et emendarlo. Io avanzo poi un anno intero della mia pensione, che sono 204 scudi da pavoli 9 1/2 per scudo, de' quali 170 ha in mano il Thesoriero del venerando Capitolo, del resto mi è debitore il Sig.r Abate futuro. Prego l'E. V., fatto che sia il nuovo Abate, a fare ch'egli mi saldi, poichè 34 scudi è meglio d'una mesata. Ordinarò al Thesoriero che paghi in thesoreria dell'E. V. i 170 scudi ragionati come di sopra, acciocchè posti

(1) Genovese, Autore di un poema in versi sciolti, che ha per titolo *Lo stato rustico*, impresso la prima volta a Genova nel 1611.

Pare che l'Imperiali desiderasse dal Baldi un giudizio in iscritto sul valore del proprio poema.

con gli altri 34 si degni di favorirmi che quanto prima per via di qualche mercante mi siano rimessi in Roma in altrettanti, a pavoli 9 1/2 per scudo, chè così ho tirato fin qui, e tanto mi son riserbato nella rinuntia. E perchè, per le spese che m' hanno apportato le occasioni di quest' anno, io mi trovo in necessità grandissima; se l' E. V. mi compiace di questo favore, terrò che mi siano donati da lei. Alla quale pregando, come di sopra, le buone feste, bacio le mani, e me le ricordo servitore. D' Urbino adì 21 di Dicembre 1612.

Dell' E. V. Illmo

obligat.^{mo} e sinc.^{mo} servitore

BERN.^{o} A. BALDI.

XCV.

Allo stesso.

Illmo et Ecc.^{mo} S.^{r} e Padron mio sing.^{mo}

Supplico l' E. V. a favorirmi nella rimessa della mia pensione, poichè mi trovo in necessità grandissima di servirmene. E, se mi fa questa gratia, terrò d' haverla da lei. La pregai di ciò in un' altra

mia, però in questa non le sarò più noioso. Ho inteso con terrore e rammarico la morte del Ser.mo di Mantova (1), e per ciò me ne condoglio con l'E. V. E veramente il caso è compassionevole, poichè era giovane e gagliardo, e tanto più essendo stata accompagnata dalla morte del Principe. Ma chi vive è forza che s'avvezzi a non maravigliarsi delle cose di questo mondo. Mandai all'E. V. un Sonetto per il S.r G. Vincenzo Imperiali: favoriscami di farmi sapere se l'habbia havuto; e mi conservi nella gratia sua, della quale vivo gelosissimo. Io ho avuto otto giorni di letto per una scesa in una guancia, la quale non è stata senza febre. Bacio all'E. V. le mani, replicandole un felice principio d'anno, e pregandole ogni contento. Di Urbino adì 6 Gennaio 1613.

Dell'E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo servitore

BERN.o A. BALDI.

---

(1) Francesco Gonzaga. Era morto di vaiuolo nel precedente anno a' 22 d'agosto, pochi giorni dopo il figlio Lodovico, che fu vittima della stessa malattia.

Digitized by Google

XCVI.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo S.r e Padron mio sing.mo

Havendo io veduto essere stata vana la speranza conceputa da me che Mons.r Abate (1), veduta la copia delle mie Bolle, fosse per sodisfarmi, ho compreso che la sua intentione era molto lontana dalle parole, e perciò non credo che l' E. V. sia per sentir male che io mi vaglia di quelle ragioni che mi vengono somministrate e dalle Bolle e dal possesso, nel quale io mi trovo. E mi dispiace di venire sforzato ad usar termini, da' quali io era lontanissimo col pensiero; ma più mi dispiace del quando il S.r Duca Ser.mo saprà esser riuscita vana la intentione datagli dall' E. V. che io sarei sodisfatto; la quale è risoluta in fumo. Io m' accorgo che

(1) Il nuovo Abate di Guastalla Monsignor Troilo Accorsini.

Mons.r Abate si persuade che la materia delle pensioni cammini a un modo, e s' avvederà in fatti d' ingannarsi molto dell' opinione. Haverei havuto caro d' haver qualche obligo alla sua cortesìa; ma, poi ch' egli non vuole, è forza che io in questa parte m' accomodi al suo volere e goda il beneficio che mi viene dalle mie chiarissime ragioni. E fra tanto, baciando humilmente le mani all' E. V., me le ricordo devotissimo servitore. D' Urbino adì 15 Luglio 1613.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo servitore

BERN.o A. BALDI.

XCVII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r e Padron mio sing.ma

Io non scrivo spesso all' E. V. per non esserle molesto, talchè il mio silentio è un testimonio dell' osservanza mia. Contuttociò spero che non sia per haver se non per bene che talhora io le renda

qualche testimonio della devotione et obligo mio: il che faccio quasi necessariamente hora che me ne porge occasione il ritorno del S.r Cav.ro Filippi. Le faccio dunque riverenza conforme all' obligo mio, e le do parte che Mons.r Abate Accursini m' ha sodisfatto de' due semestri decorsi l' anno passato. Hora io resto creditore del Capitolo della paga dell' anno antecedente. Il quale se non mi darà sodisfattione, dopo haver fatto quanto sarà necessario per la via di Roma mi volterò di nuovo verso esso Mons.r Abate, il quale in tutti i casi è obligato ancora in questa parte a darmi quello che ragionevolmente io pretendo. Ho voluto farlo sapere all' E. V. sì perchè mi favorisca con l' autorità sua, sì ancora per iscusarmi seco se per necessità verrò a termini rigorosi; il che tuttavia farò mal volentieri. Intanto, facendole humil riverenza, le bacio le mani, pregandole ogni contento. Di Pesaro adì 2 Febbraio 1614.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et oblig.mo servitore

BERN.o A. BALDI.

XCVIII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r e Padron mio sing.mo

M'è stata sì cara la lettera dell'E. V. per la memoria ch'ella mostra di tenere della sincera et antica servitù mia, che non potrei in modo alcuno esprimerlo con parole. Gli obblighi, che le tengo, sono tali che difficilmente possono divenir maggiori, e tuttavia divengono, per la gratia che mi fa del mantenermi vivo nella sua gratia. Quanto poi s'aspetta al mio credito con cotesto venerando Capitolo, già mi trovo in mano il Monitorio di Mons.r Auditore della Camera, del quale non starò a valermi, contentandosi l'E. V. di favorirmi della rimessa; la quale non solamente aspettarò fin a Maggio, ma quanto parerà a lei. Intanto sarìa bene ch'ella restasse servita di commettere ch'io fossi avisato del nome della persona che in Roma deve fare il pagamento, acciochè io potessi farlo sapere al mio procuratore.

La somma poi del mio credito è di scudi 193 e pavoli 8 di moneta di Roma, a pavoli 10 per scudo, che fanno 204 della stessa moneta a pavoli 9 1/2 per scudo, conforme alle mie Bolle; e questi s' intendono rimessi in Roma, come è espresso nelle medesime. Desidero che l' E. V. mi commandi per mantenersi nel possesso della servitù mia. E fra tanto le bacio le mani col pregarle felice Pasqua, et insieme ogni contento. Di Pesaro adì 22 Marzo 1614.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo servitore

BERN.o A. BALDI.

XCIX.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r e Padron mio sing.mo

Ringratiai l' E. V. quando mi fece sapere che questo mese di maggio era per rimettermi i danari, che ha in mano del mio cotesto ven.o Capitolo, e quegli altri dell' heredità di Mons.r Baruffoni; e mi

lodai con S. A. Ser.ma della buona volontà che l'E. V. Ill.ma segue di portarmi, il che mostrò di sentir con molto piacere. Starò aspettando con desiderio la poliza di cambio, sì perchè sono in gran necessità di valermi di questi danari, e sì per poter far relatione a S. A., caso che me ne dimandasse, che l'E. V. m'habbia pienamente favorito. Le scrissi che già io havevo il Monitorio in mano di Mons.r Auditore della Camera contro esso Capitolo, ma che, per servire l'E. V. che mi è padrona, io non me ne volevo valere, perchè più presto vorrei sentir qual si voglia danno, che far cosa che all'E. V. fosse di disgusto; assicurandomi massimamente ch'ella dall'altro lato sia sempre per proteggere le cose mie, come d'un servitore che con tanta fedeltà ha servito lei e cotesta Chiesa tanti anni. E le bacio affettuosamente le mani, col pregarle ogni bene.

D'Urbino adì 9 maggio 1614.

Dell'E. V. Ill.ma

devot.mo servitore

BERN.o A. BALDI.

C.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re, Padron mio sing.mo

Dal Sig.r Cav.r Filippi ho inteso che l'E. V. non resta di far la rimessa de' danari per conto del Capitolo, se non perchè io non le ho fatto sapere il nome della persona, a cui devono essere sborsati in Roma. Volendo pertanto l'E. V. favorirmi, potrà drizzar la poliza di cambio in mano al S.r Tomasso Martinelli da Urbino, il quale è mio procuratore e potrà fare, occorrendo, le debite cautioni. Resta che io ringratii l'E. V. Ill.ma e me le ricordi servitore obligatissimo, e l'assicuri che la memoria de' beneficii segnalati, che io ho ricevuti da lei, sempre sarà viva mentre sarà con esso me la vita stessa. E fra tanto, col baciarle affettuosamente le mani, le prego ogni prosperità e contento.

Di Urbino adì 16 Giugno 1614.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo servitore

BERN.o A. BALDI.

CI.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r e Padron mio sing.mo

Io non sarei tedioso all'E. V., se mi rispondesse una volta e mi dicesse apertamente di non voler rimettermi la quantità, della quale si compiacque di darmi intentione. Questo è credito liquido, e di tre anni a mano a mano. Se l'E. V. non si compiaceva che io mi valessi delle mie ragioni, e perciò mi scrisse che io lasciassi quella via, come per ubidirla io feci, pare a me ch' ella dovesse ricordarsi e de la promessa fattami e della mia ragione così chiara. Io per la lunga servitù fatta all' E. V., ancorchè fosse inutile, almeno per sua bontà haverei tenuto per fermo che, chiedendo la detta quantità in servigio, me ne havesse favorito. Io conservo la lettera dell' E. V., nella quale mi promise di far la rimessa, per testimonio della mia obedienza; et ho anche appresso di me il Monitorio contro al Capitolo, perchè mi sia una fede che, per servire

l' E. V., io son restato d'adoperarlo. Se io le havessi scritta una lettera sola, crederei che non le fosse capitata, ma tante e tante so che non sono gite in traverso. Desidero per qualche via d' esser levato da questa espettatione; e così le faccio riverenza e le bacio le mani, pregandole ogni contento.

D' Urbino adì 28 Luglio 1614.

Dell' E. V. Illma

devot.^{mo} servitore

BERN.^{o} A. BALDI.

CII.

Allo stesso.

Illmo et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e Padron sing.^{mo}

L' essermi capitata la poliza di cambio, inviatami dal Sr Secretario dell' E. V. un mese e mezzo dopo la data, mi può assai pienamente scusare della importunità usata da me nelle repliche fatte all' E. V. Perchè in vero a me pareva cosa strana, e quasi incredibile, che la parola di lei non havesse l' effetto ch' io n' aspettavo. La prego pertanto a

scusarmi e perdonarmi insieme; et io fra tanto, riconoscendo l'obligo che devo all'E. V. anco in questa parte, la prego a conservarmi vivo nella sua gratia, assicurandola che io non mancarò di far fede a questa A. Ser.ma dell'amorevolezza che si è compiaciuta di usar meco. E fra tanto, facendole riverenza, le bacio le mani coll'augurarle ogni compiuto contento.

Di Urbino adì 9 Agosto 1614.

Dell'E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo servitore
BERN.o A. BALDI.

CIII.

Ad Ercole Marliani.

Molto Illustre S.r mio osser.mo

V. S. sempre mi favorisce, e però la ringratio della diligenza usata nel ricapitar che si offerisce di fare del zecchino al S.r Alessandro Scaioli. Io lo mandai alla ventura, sapendo che questa sorte di pieghi suol esser di pericolo, e perciò m'allegro che sia capitato in sì buone mani. Desidero che V. S.

faccia riverenza a mio nome al S.r D. Ferrando Ecc.mo et alla Sig.ra Principessa, e mi dia qualche aviso della sanità ricuperata dal S.r D. Cesare Ecc.mo, che, se me ne favorisce, l'aggiungerò a gli altri oblighi. E pregandola a commandarmi, le auguro ogni contento, e le bacio le mani.

D'Urbino adì 29 Ottobre 1614.

Di V. S. molto Illustre

aff.o servitore

BERN.o A. BALDI.

CIV.

A D. Ferrando Principe di Molfetta.

Ill.mo et Ecc.mo S.r mio sing.mo

Mi scrive a nome dell'E. V. il Sig.r suo Secretario che Mons.r Abate ha inteso che io voglia servirmi contro lui della ragione per la tardanza della rimessa della pensione, di cui m'è debitore, e che, instando egli intorno alla detta rimessa, desidera che io non proceda più avanti. Per ciò faccio sapere all' E. V. che per gli oblighi che le tengo e per ogni altro rispetto non verrò mai a pensare.

non che a far, cosa che le sia di disgusto, e con esso Mons.r Abate userò sempre termini più che civili, quando però io trovi ch' egli non usi meco il contrario: il che se fosse, mi confido che l' E. V. non vorrebbe difendere più il torto di lui, che la mia ragione. Mi scrive il mio procuratore di Roma la rimessa non essere ancor fatta: tuttavia tirerò innanzi, quanto a me parerà che comporti l' honesto, havendo io massimamente bisogno del mio per le molte spese che mi convengono fare alla giornata. Resterò dunque con grande obligo all' E. V. se procurerà ch' egli non tardi molto a darmi sodisfattione. Sento poi dispiacere infinito dell' indispositione del S.r D. Cesare, e compatisco all' E. V., nè resto nelle mie, benchè deboli, orationi di pregar Dio che gli conceda tosto la sanità desiderata, e levi lei di sì noioso travaglio. La prego poi a conservarmi vivo nella sua grazia, et a rappresentarsi avanti agli occhi la servitù mia di tanti anni, et a rendersi certa che la memoria degli oblighi, che le tengo, tanto si conserverà in me, quanto mi durerà questa vita. E fra tanto, augurando all' E. V. ogni contento, le bacio affettuosamente le mani. Di Pesaro adì 19 Febbraio 1615.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo servitore

BERN.o A. BALDI.

CV.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r e Padron mio sing.mo

Io son creditore del S.r Abate Accursino per il termine di S. Giovanni passato, e, facendo io dimandarlo dal mio Agente di Roma, in vece di danari gli ha mandato l'annessa, la quale io mando acciocchè l'E. V. la veda. E pare a me che non l'intenda, poichè contro lui è diretta la mia attione, e non può liberarsene se non rinuntia la Chiesa. Quando, com'egli presuppone, havesse data la cura a gli Agenti dell'E. V. che io fossi sodisfatto, non mi curerò del modo, purchè io consegua il mio. Nè io tirerò paga alcuna, vengami da chi si voglia, se non da coloro che doveranno pagarmi. Io sono in possesso di esigere, e posso agitar contro lui avanti a' giudici: ma cesserò di farlo, se col mezzo dell'E. V., o d'altri, io verrò sodisfatto. Io riconosco il beneficio di questa pensione da Dio e dall'E. V., per cagione di cui e d'altri segnalatissimi favori ricevuti confesserò sempre gli oblighi che ne le tengo, e pregherò sempre, come faccio, la Maestà

di Dio che la prosperi con tutta la sua Casa. E le faccio riverenza, baciandole la mano. D' Urbino adì 16 Luglio 1616.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo servitore et obligat.mo

BERN.° A. BALDI.

CVI.

Ad Ercole Marliani

Molto Illustre Signor mio.

La ringratio della diligenza usata in favorirmi, e le ne confesso obligo. Del che ho voluto renderle testimonio con queste quattro righe, pregandola insieme a darmi occasione di servir lei, sì com' ella ha favorito me. Io conservo nella memoria l' amorevolezza del S.r suo padre, e la bontà che sempre ho conosciuto nella persona di V. S. Alla quale bacio le mani e prego da N. S. Iddio ogni bene. D' Urbino adì 9 Settembre 1616.

Di V. S. molto Illustre

aff.mo servitore

BERN.° A. BALDI.

CVII.

Allo stesso.

Molto Illustre S.r mio osser.mo

Havuta che V. S. haverà questa mia, la prego a favorirmi appresso S. E. Ill.ma per la risposta d'una ch'io le scrivo per conto della pensione del Natale. Io l'ho conosciuta sempre molto officiosa, però non mi curo con esso lei, che sempre si trova occupata, di moltiplicar in parole. So ch'ella sa quanto io habbia sempre amato il S.r suo padre di buona mem. e lei; e s'accorgerà della memoria ch'io ne tengo, se le occorrerà di adoperarmi in cosa di suo servigio. E col pregarle buon capo d'anno, le bacio le mani. Di Pesaro adì 26 Dicembre 1616.

Di V. S. molto Illustre

aff.mo servitore

BERN.o A. BALDI.

CVIII.

A D. Ferrando Principe di Molfetta.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r e Padron mio sing.mo

Havendo io veduto con quanta benignità l' E. V. si fosse esibita di procurare che io havessi le paghe della pensione, per cagione della quale tanto me le confesso obligato, pensai di non molestarla con questa mia. Nondimeno sì per salutarla di nuovo, e sì perchè so quanto ella sia occupata in varii importanti negotii, ho voluto pregarla a restar servita di favorirmi con Mons.r Abate, il quale, per quanto intendo, si ritrova presente. Starò pertanto aspettando che la memoria della mia servitù le tenga ricordato il compimento di questo mio desiderio, assicurandola che io non tiro mai paga ch' io non la riconosca dalla bontà dell' E. V., e non preghi nelle mie, benchè deboli, orationi per la prosperità di lei, de' figliuoli, della Sig.ra Principessa e di tutta la sua eccelsa Casa, della quale

viverò et intendo di morir servitore. E fra tanto, pregandole di nuovo felice capo d'anno, le bacio le mani. Di Pesaro a' 27 Dicembre 1616.

Dell' E. V. Ill.ma

perpetuo et oblig.mo servitore

BERN.° A. BALDI.

CIX.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo S.r e Padron mio

Già altre volte Mons.r Abate mi fece sapere che l'E. V. mi haverebbe sodisfatto per lui della pensione, che mi deve. Ma io, per non esser molesto, ho portato innanzi. Hora, essendo molte e tutte honeste le occasioni che io ho del valermi di questo poco d'aiuto, vengo a supplicarla che si compiaccia di ordinare che mi sia mandata la poliza, per vigore della quale il mio Agente di Roma possa esigere la quantità, di che io son creditore; e potrà l'E.

V. darla a Mons.r Arciprete di costì, che piglierà cura di ricapitarmela. Se mi farà questa gratia, l'aggiungerò alli molti, anzi infiniti, altri oblighi che le tengo e terrò sempre finchè mi duri la vita, assicurandola che io non cesso, nè cesserò mai nelle mie deboli orationi e sacrificii di pregar il S.r Dio che prosperi lei e la sua eccellentissima famiglia e casa. E con questo le bacio le mani e faccio la debita riverenza.

Di Urbino adì 14 di Luglio 1617.

Dell' E. V. Ill.ma

devot.mo et obligat.mo servitore

BERN.o A. BALDI.

CX.

Allo stesso.

Ill.ma et Ecc.mo S.r e Padron mio sing.mo

Quando io intesi che l'E. V. era per pagarmi la pensione a nome di Mons.r Abate, me ne rallegrai fra me stesso, e se ne rallegrarono meco i primi di questa Corte, giudicando essi che così io fossi per fuggire le lunghezze che sogliono portar con

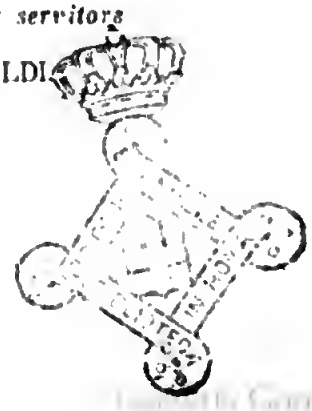
esso loro questi negotii; e spesso ne' ragionamenti sono stato richiesto da loro se io sia stato sodisfatto, e non havendo io potuto dir di sì, se ne sono grandemente maravigliati, dicendomi ciò non poter nascere dall' haver l' E. V. carestia di 100 scudi di pavoli. Sono andato rispondendo che, per esser ella occupata intorno a cose importantissime, non può attendere a queste bagatelle. Tuttavia, sia come si voglia, io non potrò mai dire di non patir qualche cosa, non potendo valermi de' miei assegnamenti. Per ciò per l' avvenire, per non essere sforzato a molestar l' E. V., con mio grandissimo disgusto mi volterò per la diritta contra chi mi è debitore, contro il quale già sono in possesso d' esigere. Bene haverei creduto che, se l' E. V. non voleva questa briga, si fosse compiaciuta di farmelo sapere, acciocchè non havessero da correre i mesi a mio danno. La prego dunque e supplico a liberarmi, come all' E. V. parerà meglio, di questa incertezza, chè ciò aggiungerò agli altri oblighi infiniti che io tengo all' E. V. Alla quale bacio le mani e prego ogni felicità e contento.

Di Urbino adì 21 Agosto 1617.

Dell' E. V. Illma

devot.^{mo} et obligat.^{mo} servitore

BERN.° A. BALDI



INDICE DELLE PERSONE,

A CUI LE LETTERE SONO INDIRITTE

Doria Vittoria in Gonzaga, Principessa di Molfetta, pag. 96, 112, 115, 117, 125, 130, 151, 154, 160.
Gonzaga Ferrante II, Principe di Molfetta, pag. 4-25, 29-45, 48-95, 97-111, 113-116, 118-124, 126-129, 131-150, 152-159, 161-181, 183-186.
. . . Vespasiano, Duca di Sabbioneta e Traietto, pag. 45-47.
Mariani, o Marliani, Bernardino . . . . . « 26-28.
. . . . . Ercole . . . . . pag, 177, 181, 182.

MAG 2002255

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google